

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Anica				
22	QN- Giorno/Carlino/Nazione	21/02/2020	SI ALLARGA IL FRONTE PER ALZARE LA WEB TAX (P.De Robertis)	4
11	L'Unione Sarda	20/02/2020	PAY TV ILLEGALI, 223 CLIENTI DENUNCIATI	5
1	Metropolis	20/02/2020	ABBONAMENTI PIRATA PAY TV 200 DENUNCE, PENA DI OTTO ANNI	6
Rubrica Anica Web				
	Zazoom.it	21/02/2020	PAY TV PIRATA FRANCESCO RUTELLI PRESIDENTE ANICA OPERAZIONE CHE SALVA L'INDUSTRIA	8
	Cinecitta.com	20/02/2020	CAPPUCCINO WITH THE ITALIANS	10
	Cinemaitaliano.info	20/02/2020	BERLINALE 70 - LA ROMA LAZIO FILM COMMISSION A BERLINO	12
	Cinemaitaliano.info	20/02/2020	BERLINALE 70 - L'ITALIAN PAVILION DA SOGNO	14
	Ilmetropolitano.it	20/02/2020	ROMA LAZIO FILM COMMISSION ALLA 70A BERLINALE E ALL'EUROPEAN FILM MARKET	15
	Key4biz.it	20/02/2020	IPTV ILLEGALI, RUTELLI (ANICA) LODA FORZE DELL'ORDINE E FAPAV: "ITALIA IN PRIMA LINEA CONTRO LA PIRA	17
Rubrica Cinema				
61	Il (Il Sole 24 Ore)	01/03/2020	ATTORI ITALIANI: CHI E' IL PIU' DIVO DEL REAME? (M.Carzaniga)	19
9	Avvenire	21/02/2020	ALLA CAMERA IL DRAMMA DEI FIGLI CON I GENITORI IN CELLA GRAZIE AL DOCUMENTARIO GIRATO... (A.pic.)	20
15	Avvenire	21/02/2020	BERLINO FA 70 E LA METTE IN COMMEDIA (A.De Luca)	21
15	Avvenire	21/02/2020	E DAL SUNDANCE LA LEZIONE DI VITALITA' DI "MILIARI" (A.Fumagalli)	23
44	Corriere della Sera	21/02/2020	I SEGRETI DI SALINGER (V.Cappelli)	25
45	Corriere della Sera	21/02/2020	DUE ORFANI, IL PADRE-FANTASMA "NEL CARTOON LA MIA STORIA" (F.Scorucchi)	27
20	Il Fatto Quotidiano	21/02/2020	"LA FIGLIA OSCURA", ARRIVA UN'ALTRA GENIALATA DELLA FERRANTE (F.Corallo)	29
1	Il Gazzettino - Ed. Venezia	21/02/2020	L'AVVISO SUL SET DI TOM CRUISE "CERCANSI PALESTRATI" (M.Gasparon)	30
27	Il Giornale	21/02/2020	"IL BIDONE" DI FEDERICO FELLINI RESTAURATO DALLA CINETECA DI BOLOGNA	31
1	Il Mattino	21/02/2020	LA CRITICA VECCHIETTI IN FUGA LONTANO LONTANO SENZA CEDERE ALLA DEPRESSIONE (V.Caprara)	32
33	Il Mattino	21/02/2020	DALLA REALTA' AL CINEMA, PROTAGONISTA DI "MALAVITA" (D.d.c.)	33
37	Il Mattino	21/02/2020	NASCE UN PREMIO PER RICORDARE SQUITIERI (O.Cosulich)	34
23	Il Messaggero	21/02/2020	BERLINALE AL VIA IRONS FRENA: "SONO PER ABORTO E NOZZE GAY" (I.Ravarino)	35
40	Il Secolo XIX	21/02/2020	BERLINO E "IL MIO ANNO CON SALINGER", L'EPOCA D'ORO DEI LIBRI RIVIVE NEL CINEMA (F.Caprara)	36
33	Il Tempo	21/02/2020	AL CINEMA UN CAPOLAVORO DI CAMILLERI	38
9	Il Venerdì' (La Repubblica)	21/02/2020	LA MERAVIGLIA DEL PAESE E' ALICE (V.Lingiardi)	39
16/20	Il Venerdì' (La Repubblica)	21/02/2020	Int. a D.Craig: MI SPARO L'ULTIMA CARTUCCIA (A.Carotenuto)	40
21/22	Il Venerdì' (La Repubblica)	21/02/2020	UNA DONNA PUO' (ANCORA) ATTENDERE (E.Franceschini)	45
38	Il Venerdì' (La Repubblica)	21/02/2020	QUANDO L'ATTORE E' UN CANE E SONO TUTTI CONTENTI (L.Montanari)	47
56/57	Il Venerdì' (La Repubblica)	21/02/2020	LA BATTAGLIA DELLO STREAMING SCARICA ANCHE I PORTAFOGLI (M.Consoli)	48
102	Il Venerdì' (La Repubblica)	21/02/2020	TORNA LUPIN III LADRO DI NOSTALGIA (M.Consoli)	50
106/09	Il Venerdì' (La Repubblica)	21/02/2020	LA SIBERIA CHE MI GELA DENTRO (V.Lingiardi)	51
110/13	Il Venerdì' (La Repubblica)	21/02/2020	IL SEGRETO DI JULIANNE MOORE (F.Brunamonti)	55

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Cinema				
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	21/02/2020	BERLINO, AL VIA IL FESTIVAL IRONS: FRAINTESO IL MIO PENSIERO	58
17	La Gazzetta del Mezzogiorno	21/02/2020	GIULIANO MONTALDO, I 90 ANNI DI UN REGISTA FUORI DAL SEMINATO	59
48	La Repubblica	21/02/2020	"HO SMESSO DI COMPRARE VESTITI COSI' DISOBBEDISCO AL POTERE" (S.Bizio)	60
23	La Stampa	21/02/2020	AL PACINO A CACCIA DI NAZISTI NELLA NEW YORK ANNI 70	62
70	MF - Milano Finanza	21/02/2020	`UNO SGUARDO RARO' V° FESTIVAL CINEMA (F.Maselli)	64
27	Torino Sette (La Stampa)	21/02/2020	IL CINEMA FRANCESE TRA BARETTI E ALLIANZE	65
Rubrica Audiovisivo & Multimedia				
8	Corriere della Sera	21/02/2020	LITE PD-5 STELLE LE NOMINE RAI ANCORA BLOCCATE IL NODO SALINI (A.Baccaro)	66
5	Il Giornale	21/02/2020	CONFALONIERI: "WEB TAX PER I COLOSSI" E GASPARRI CHIEDE L'AUMENTO AL 15%	67
23	Il Mattino	21/02/2020	LA PRIMA VOLTA CHE... GAIA GIRACE: "AMICA GENIALE SONO DIVENTATA SUBITO LILA" (M.Aulisio)	68
6	Il Messaggero	21/02/2020	M5S VUOLE I TALK, SALTANO LE NOMINE RAI PD: SALINI INADEGUATO. LUI: PRONTO A LASCIARE (S.can.)	70
29	Il Messaggero	21/02/2020	ASCOLTI	72
8	Il Sole 24 Ore	21/02/2020	RAI, SALTANO LE NOMINE DEI TG (A.Biondi)	73
89	Il Venerdì' (La Repubblica)	21/02/2020	L'ALGORITMO CHE CONDANNA A RICORDARE (M.Bracconi)	74
116/17	Il Venerdì' (La Repubblica)	21/02/2020	UN MAGNIFICO AL PACINO CACCIATORE DI NAZISTI (A.Dipollina)	75
18	Italia Oggi	21/02/2020	CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA	76
18	Italia Oggi	21/02/2020	IL TASTO CHILI ARRIVA SUL TELECOMANDO DEI TELEVISORI DI HISENSE	77
18	Italia Oggi	21/02/2020	RAKUTEN TV LANCIA IL CANALE KIDS CON PUBBLICITA'	78
18	Italia Oggi	21/02/2020	VIACOMCBS, TRIMESTRE IN ROSSO (M.Capisani)	79
20	Italia Oggi	21/02/2020	PRESTO FONDI ALLE SCUOLE PER I GIORNALI	80
20	Italia Oggi	21/02/2020	RMC TV AL VIA SUL SATELLITE (C.Plazzotta)	81
15	La Gazzetta del Mezzogiorno	21/02/2020	CAROFILIO CANDIDATO AL PREMIO STREGA E ARRIVA LA SERIE TV	82
14	La Repubblica	21/02/2020	NOMINE RAI, VETO GRILLINO E L'AD SALINI RINVIA ANCORA L'IRA DEM: ORA SI DIMETTA (G.Vitale)	83
23	La Stampa	21/02/2020	RIVOLUZIONE A "WESTWORLD" SU SKY	85
13	MF - Milano Finanza	21/02/2020	MEDIASET NELL'E-COMMERCE PER BAMBINI (G.Berengario)	86
130	Sette (Corriere della Sera)	21/02/2020	AL PACINO VA A CACCIA DI NAZISTI NASCOSTI VICINO A NEW YORK (A.Milanesi)	87
131	Sette (Corriere della Sera)	21/02/2020	ON DEMAND - SERIE TV	88
133	Sette (Corriere della Sera)	21/02/2020	ON DEMAND - FILM E PROGRAMMI	89
Rubrica Internazionale Web				
	Hollywoodreporter.com	20/02/2020	BERLIN: IRANIAN DIRECTOR BANNED FROM TRAVELING TO FESTIVAL BOX OFFICE PREVIEW: 'SONIC THE HEDGEHOG'	90
	Hollywoodreporter.com	20/02/2020	BOX OFFICE PREVIEW: 'SONIC THE HEDGEHOG' TO LEAVE 'CALL OF THE WILD' OUT IN THE COLD BERLIN: MEGAN FOX	92
	Hollywoodreporter.com	20/02/2020	'WESTWORLD' SEASON 3 TRAILER: HBO'S SCIENCE FICTION THRILLER HEADS TO A NEW WORLD	94
	Mediabiz.de	20/02/2020	EIN FICTION-FULLHORN FUR DIE ARD-MEDIATHEK	96
Rubrica Internazionale				
1	China Daily	21/02/2020	NATION CONFIDENT OF VIRUS BATTLE VICTORY	99

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica Internazionale			
3	China Daily	21/02/2020	<i>SCIENTIST FROM ITALY PLANS TO STAY IN WUHAN</i>	100
50	El Pais	21/02/2020	<i>LA VUELTA AL MUNDO DE ELCANO SE CONVERTIRÁ EN UNA SERIE DE AMAZON</i>	101
6	Financial Times	21/02/2020	<i>WHEN A MONSTER COMES TO TOWN (S.Hemming)</i>	102
8	Financial Times	21/02/2020	<i>COULD TECH TAXES PAY FOR GLOBAL PUBLIC GOODS?</i>	104
9	Financial Times	21/02/2020	<i>TECHNOLOGY COMPANIES WANT TO ACT LIKE GOVERNMENTS (M.Schaake)</i>	105
12	Financial Times	21/02/2020	<i>EU FACES AN UPHILL STRUGGLE TO LOOSEN BIG TECH'S GRIP ON DATA (R.Waters)</i>	106
12	Financial Times	21/02/2020	<i>VIACOMCBS SHARES PLUNGE AFTER LOSS (A.Nicolaou)</i>	107
20	Financial Times	21/02/2020	<i>THE DAY IN THE MARKETS WALL STREET LONDON EUROZONE (R.Douglas)</i>	108
19	Le Figaro	21/02/2020	<i>LE NAUFRAGE DE LA POLITIQUE DES GRANDS MOTS (I.Rioufol)</i>	110
1	Wall Street Journal Usa	20/02/2020	<i>BUSINESS & FINANCE - TECHNOLOGY: U.S. PLATFORMS FACE EU RULES ON ARTIFICIAL INTELLIGENCE</i>	111
1	Wall Street Journal Usa	20/02/2020	<i>BUSINESS & FINANCE -CORD-CUTTING ACCELERATES, RAISING PRESSURE ON CABLE PROVIDERS.</i>	112
10	Wall Street Journal Usa	20/02/2020	<i>BUSINESS & FINANCE -HEDGE FUNDS REDUCE TIES TO SACKLER FAMILY</i>	113
12	Wall Street Journal Usa	20/02/2020	<i>HEARD ON THE STREET</i>	114
13	Wall Street Journal Usa	20/02/2020	<i>YOUTUBE'S BIGGEST MUSIC STAR</i>	117

Le sfide dell'editoria

Si allarga il fronte per alzare la web tax

Convegno di esperti al Senato. Gasparri: «La tassa sui big della rete deve arrivare almeno al 15 per cento. Altrimenti si altera il mercato»

di **P.F. De Robertis**
ROMA

L'allarme risuona forte e chiaro: «Vogliamo denunciare una chiara iniquità. Ci sono settori saccheggianti, tartassati, e invece potentati che crescono senza pagare alcuna tassa. E' la crescita incontrollata degli 'Over the top', che oramai dobbiamo chiamare 'Over the Tax': Google, Amazon, Facebook ed altri, che sta alterando le regole della concorrenza...». È l'allarme che ha lanciato ieri pomeriggio il senatore Maurizio Gasparri nel corso del convegno che si è svolto in Senato organizzato dalla fondazione «Italia protagonista», a cui hanno partecipato alcuni dei massimi esponenti del mondo dei media, tra cui il presidente della Fieg Andrea Riffeser Monti, il presidente di Mediaset Fedele Confalonieri, il presidente di Confindustria digitale Cesare Avenia, Donatella Prampolini di Confcommercio, Francesca Cima di Anica, Luca Scordino di Siae e Mauro Miccio e Renato Manzini di «Italia protagonista».

Il tema del convegno, attualissimo, è stata la web tax, ossia la tassazione che le grandi compagnie del web non pagano o pagano pochissimo in Italia per rifugiarsi in più comodi paradisi o semi-paradisi fiscali all'estero. Una montagna di soldi che sfugge allo Stato, la cui mancanza danneggia molti settori, tra cui il commercio e l'editoria. Danneggiata anche dalle scarse regole che tutelano il diritto d'autore, violato spesso dagli stessi Over the top.



Alcuni momenti del convegno «Over the tax» svoltosi ieri al Senato

«La web tax va rafforzata – ha spiegato Maurizio Gasparri – rispetto a quella introdotta dal governo, del 3 per cento. La tassa va portata almeno al 15 per cento». Sulla web tax e di conseguenza sul diritto d'autore è intervenuto anche il presidente della Fieg Andrea Riffeser Monti, che ha però riconosciuto all'attuale

governo un impegno positivo. «Bisogna sensibilizzare ancora di più il Parlamento. Il Governo si è dato veramente da fare, è stato molto attivo, anche perché l'editoria sta attraversando un momento molto difficile: i lettori sono sempre uguali ma da indagini Audipress il 31 per cento di loro compra le copie mentre il 61 le trova al bar, su Telegram, le trova 'piratate'. Quindi l'iniziativa della Guardia di Finanza che va a colpire gli utenti finali è molto importante». Secondo Riffeser «come editori occorre darsi da fare, e

ANDREA RIFFESER MONTI

«Il governo si è dato da fare ma ancora troppi leggono senza comprare quotidiani»

speriamo che il governo acceleri questo processo perché c'è bisogno di risolvere l'urgenza». Molto chiara la presa di posizione del presidente di Mediaset Fedele Confalonieri.

«Ben venga la web tax, sarebbe anche ora che i colossi Usa pagassero visto che gli altri pagano». Confalonieri ha spiegato come all'editoria mancano 3 miliardi. Questi 3 miliardi di pubblicità vengono dati agli Over the top. C'è una sorta di neocolonialismo americano per cui il loro petrolio sono i nostri dati». Infine il presidente di Confindustria digitale, Cesare Avenia, ha richiamato l'attenzione sull'importanza di «una nuova fiscalità digitale globale basata sul coordinamento tra stati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDELE CONFALONIERI

«I colossi di internet devono pagare C'è una sorta di neocolonialismo americano: il petrolio sono i nostri dati»



Blitz. Rischiano 8 anni di carcere e 25mila euro di multa Pay tv illegali, 223 clienti denunciati

Le partite di calcio su Sky e Dazn, le serie tv su Netflix, i film su Mediaset premium e perfino la musica su Spotify, il tutto ad un costo medio di 10 euro al mese. Per la prima volta in Italia, nella guerra alle pay tv illegali, a "pagare" sono direttamente i clienti e non più e non solo le organizzazioni che gestiscono le piattaforme pirata: la Guardia di Finanza ne ha denunciati 223 per ricettazione e violazione del diritto d'autore. Rischiano fino ad 8 anni di carcere, una multa di 25mila euro e la confisca dello strumento utilizzato per vedere i contenuti in strea-

ming. «È una svolta epocale nella lotta alla pirateria, finalmente chi sbaglia paga» ha commentato l'Ad della Lega Serie A Luigi De Siervo sulla stessa scia del presidente dell'Anica Francesco Rutelli che parla di «un'operazione senza precedenti».

L'indagine del Nucleo speciale beni e servizi delle Fiamme Gialle riguarda tutta Italia: le denunce hanno portato all'apertura di fascicoli in ben 67 procure sparse in tutte le Regioni, ad eccezione della Valle d'Aosta. Già a settembre dell'anno scorso la procura di Napoli aveva chiuso un'indagine



●●●●
SERIE A
Luigi De Siervo, 51 anni, Ad della Lega calcio

con al centro la piattaforma streaming "Xtreams Codes", un colosso internazionale con ricavi illegali per circa 60 milioni l'anno e 5 milioni di potenziali clienti, che però non erano ancora stati individuati al momento del blitz.

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'operazione**Abbonamenti
pirata pay tv
200 denunce,
pena di otto anni**

Servizio a pag. 6

L'affare pezzotto | Gli utenti pagavano 10 euro

Duecento persone denunciate, prima operazione in Italia contro gli acquirenti
Chi ha sottoscritto contratti illegali si è reso responsabile del reato di ricettazione

Abbonamenti pirata a pay tv Si rischiano otto anni di cella

Teresa Palmese
POMPEI

Le partite di calcio su Sky e Dazn, le serie tv su Netflix, i film su Mediaset premium e perfino la musica su Spotify, il tutto ad un costo medio di 10 euro al mese. Per la prima volta in Italia, nella guerra alle pay tv illegali, a 'pagare' sono direttamente i clienti e non più e non solo le organizzazioni che gestiscono le piattaforme pirata: la Guardia di Finanza ne ha denunciati 223 per ricettazione e per violazione dell'articolo 171 octies della legge 633/41, quella sul diritto d'autore.

Rischiano fino ad otto anni di carcere, una multa di 25mila euro e la confisca dello strumento utilizzato per vedere i contenuti in streaming: che sia un pc, una smart tv o uno smartphone. "E' una svolta epocale nella lotta alla pirateria, finalmente chi sbaglia paga" ha commentato l'Ad della Lega Serie A Luigi De Siervo sulla stessa scia del presidente dell'Anica Francesco Rutelli che parla di "un'operazione senza precedenti".

L'indagine del Nucleo speciale beni e servizi delle Fiamme Gialle riguarda tutta Italia: le denunce hanno portato all'apertura di fascicoli in ben 67 procure sparse in tutte le

Regioni, ad eccezione della Valle d'Aosta. Già a settembre dell'anno scorso la procura di Napoli aveva chiuso un'indagine con al centro la piattaforma streaming 'Xtreams Codes', un colosso internazionale con ricavi illegali per circa 60 milioni l'anno e 5 milioni di potenziali clienti, che però non erano ancora stati individuati al momento del blitz.

In questo caso, invece, i finanziari sono riusciti dagli Ip e dalle informazioni fornite dagli stessi clienti - oltre ai dati anagrafici anche quelli relativi alle carte di credito utilizzate per i pagamenti - a individuare 223 soggetti fisici, che sono stati appunto denunciati. "Acquistando questi abbonamenti - dicono i finanziari - i clienti non solo alimentano il circuito criminale ma condividono con le organizzazioni i propri dati personali e bancari, esponendosi a rischi informatici di ogni tipo". E l'inchiesta è tutt'altro che chiusa: non solo sono ancora in corso gli accertamenti per individuare la centrale di trasmissione del segnale illegale, ma la Gdf ha già a disposizione i dati di almeno 800 soggetti che potenzialmente hanno utilizzato le pay tv pirata. I clienti, spiegano gli uomini del Nucleo, venivano agganciati attraverso siti vetrina, canali Telegram e gruppi chiusi su Facebook dai 'resellers', i rivenditori del

segnale illegale diffuso da chi lo origina: lì avveniva il primo contatto e venivano date indicazioni su come proseguire per poter fare l'abbonamento. Non solo. Gli accertamenti tecnici hanno anche portato alla luce un nuovo metodo utilizzato dalle organizzazioni che gestiscono le piattaforme pirata. Prima c'era il cosiddetto 'pezzotto': al cliente, in sostanza, veniva fornito un apparecchio per poter decodificare il segnale criptato. Oggi, invece, basta una semplice stringa di un codice che viene inviato attraverso whatsapp per poter accedere ai programmi. Il segnale viene diffuso via Iptv (Internet Protocol Television), un sistema che è perfettamente legale: la differenza sta nel fatto che le piattaforme pirata, dopo aver acquisito con regolari abbonamenti i palinsesti televisivi delle pay tv ufficiali, ricodificano il segnale assemblando i flussi dei singoli canali in un unico file, che è poi quello che riceve il cliente finale. In sostanza, il segnale viene 'incapsulato' in un unico flusso dati e distribuito attraverso la rete.

"Il processo? Le persone sono state denunciate con presupposti per ipotizzare la contestazione. Sulla base di quest'ultima - ha spiegato il colonnello Paiano - le varie Procure apriranno ulteriori verifiche per arrivare alle indagini preliminari. Par-

liamo di circa 10 euro al mese per chi utilizza queste piattaforme". "Campania compresa nelle denunce? Cittadini campani si-

curamente, l'unica Regione non presente è la Valle d'Aosta. La Campania si posiziona con una buona percentuale del 21%", ha

spiegato ancora. "Risarcimento danni? E' un'ipotesi, ma viene lasciata alla decisione strategica di risarcimento", ha concluso il colonnello Paiano.



A casa disponibili fino a 90mila canali, tra questi Sky, Dazn e Mediaset Premium



Boom di controlli
Nuovi accertamenti tecnici per incastrare i furbetti delle pay tv





Accedi

Zazoom

Social Blog

Top Trend

Ultima Ora

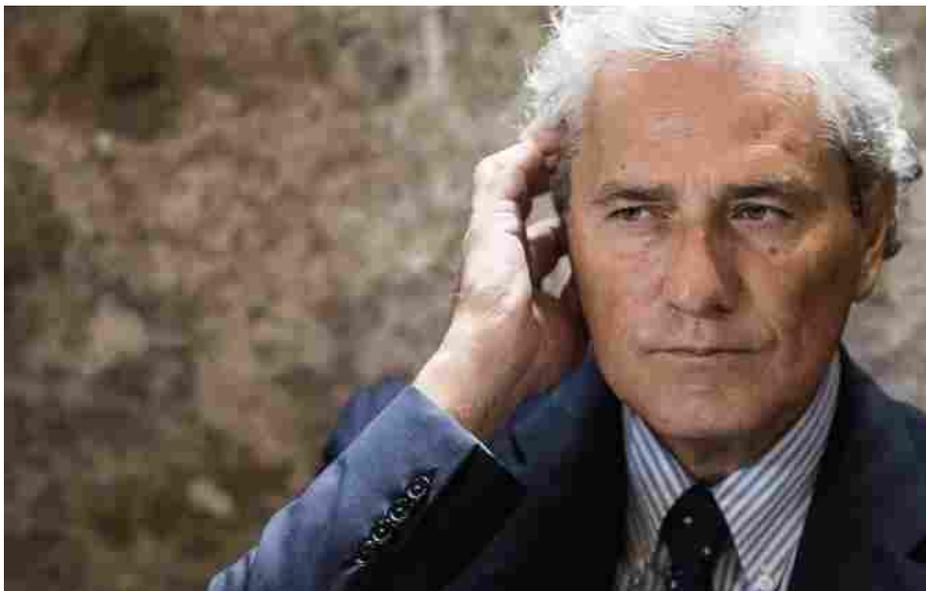
Video Tv

Segnala Blog Sito Web

Zazoom Social News



Mi piace 21.342



Pay Tv Pirata | Francesco Rutelli presidente Anica | “Operazione che salva l’industria”



Operazione senza precedenti quella portata avanti dalle forze dell'ordine di 5 paesi europei inclusi 100 ...

Segnalato da : **giornalettismo**

Commenta

Loading...

Pay Tv Pirata, Francesco Rutelli presidente Anica: “Operazione che salva l’industria” (Di

venerdì 21 febbraio 2020) Operazione senza precedenti quella portata avanti dalle forze dell'ordine di 5 paesi europei inclusi 100 finanziari italiani contro la Pay Tv **Pirata**. Rinominata “Eclissi”, coordinata dalla Procura della Repubblica di Roma e internazionalmente dalle Agenzie europee Eurojust ed Europol contro le IpTv, ha portato all'oscuramento di Xtream Codes e posto fine ad un affare illegale superiore ai 60 milioni di euro l'anno. Una notizia che sicuramente rende felici gli artisti e i possessori di

diritti di film e partite che venivano trasmessi sulla Pay Tv **Pirata**. È arrivata una nota ufficiale di **Francesco Rutelli**, presidente dell'**Anica** che rappresenta i produttori cinematografici e gli esercenti: “E' un' operazione senza precedenti, che colloca l'Italia in prima linea contro la pirateria: solo responsabilizzando gli utenti si può contrastare la criminalità informatica, **salvando** migliaia di

Seguici in Rete



Facebook



Twitter



Seguici



Iscriviti

Segui @zazoomblog

LEGGI SU GIORNALETTISMO



Abbonamenti pirata Pay Tv : quanto rischiano gli abbonati e sanzioni



Pay tv : la Guardia di Finanza denuncia 223 persone per abbonamenti pirata



Abbonamenti pirata a pay tv - denunciati 223 utenti

twitter **Belicelt** : Rischiano fino a 8 anni, i furbetti degli abbonamenti pirata Pay Tv - **infoitinterno** : Pay tv e abbonamenti 'pirata', umbri nei guai - **BeltramoPaolo** : RT @FedericoFerri: Buone notizie per la tutela del diritto d'autore, della pay tv, della musica, dei giornali. E della legalità. (l'articol... -

Della Rete Google News

Abbonamenti pirata a pay tv, identificate 223 persone: una denuncia in provincia di Udine - Il Messaggero Veneto

Abbonamenti pirata a pay tv, identificate 223 persone: una denuncia in provincia di Udine - Il Messaggero Veneto

Si è verificato un errore.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Segui gli aggiornamenti e vedi gli ultimi video su : **Pay Pirata**



Zazoom Social News - Permalink

© Articolo pubblicato secondo le condizioni dell' Autore.

Cerca Tag : **Pay Pirata** **Pirata** **Francesco** **Rutelli** **presidente** **Anica**

Zazoom Social News © 2011 - 2020 | Zazoom | Social Blog | Top Trend | Ultime Notizie | Blogorete | Chi Siamo | Cosa è | App Mobile | Termini e Condizioni



Questo sito utilizza *cookie* tecnici e di terze parti, gestiti da siti di altre organizzazioni. Se accedi a un qualunque elemento sottostante questo banner accconsenti all'uso dei *cookies*.

Per disabilitare l'utilizzo dei cookies puoi visualizzare il paragrafo 'Disabilitazione totale o parziale dei cookies' della nostra privacy & cookies policy cliccando su [Informazioni](#). [OK](#)



/ NEWS

Home / News / Cappuccino with the Italians

Cappuccino with the Italians

20/02/2020 / Cr. P.



ALTRI CONTENUTI

18:39
Film Fund & Commission dell'Alto Adige, forte presenza a Berlino

18:22
Paola Lavini nel cast di Volevo nascondermi

17:52
Un minuto di silenzio per le vittime di Hanau

17:43
Milano Film Festival: aperte le iscrizioni fino al 22 maggio

CINECITTÀ VIDEO NEWS



CERCA NEL DATABASE

SELEZIONA UN'AREA DI RICERCA

BERLINO - Roma Lazio Film Commission sarà presente alla 70esima edizione della Berlinale e al mercato EFM

European Film Market per la promozione dei film sostenuti dalla Regione Lazio, del territorio e per lo sviluppo delle attività legate alla coproduzione.

In Berlinale Special troviamo **Pinocchio** di Matteo Garrone, in concorso **Siberia** di Abel Ferrara, prodotto da Vivo Film con Rai Cinema, Maze Pictures e Piano e, sempre in concorso, **Favolacce** dei Fratelli D'Innocenzo, prodotto da Pepito Produzioni, Rai Cinema, Vision Distribution, Amka film, QMI. Nella sezione On Transmission Paolo Taviani converserà con il regista Carlo Sironi sul film d'esordio **Sole**.

In programma durante la Berlinale anche **Networking Breakfast Lazio - Catalunya**, incontri di coproduzione tra produttori italiani e spagnoli. Roma Lazio Film Commission è sempre stata all'avanguardia per la promozione delle coproduzioni internazionali verso nuovi mercati e territori. Questo incontro è organizzato in collaborazione con Catalan Films e TV, Catalunya Film Commission e Generalitat de Catalunya.

Nell'ambito delle attività avviate da **IFC Italian Film Commissions** con il nuovo coordinamento dell'Associazione - presidente Cristina Priarone vicepresidenti Paolo Manera e Luca Ferrario - Roma Lazio Film Commission parteciperà a **Cappuccino with the Italians**, l'incontro di networking con i direttori dei fondi tedeschi e austriaci e con i produttori di quelle aree, per sviluppare nuove coproduzioni e dare nuovo impulso allo sviluppo delle collaborazioni tra Germania e Italia nell'audiovisivo. Saranno presenti i Fondi regionali di: Mdm Mitteldeutsche Medienförderung di Lipsia Dresda, Filmförderung Hamburg Schleswig-Holstein di Amburgo, FFF Bayern di Monaco, Medienboard Berlin Brandenburg di Berlino, HessenFilm und Medien di Francoforte, e i fondi automatico e selettivo austriaci FISA - Filmstandort Austria, Österreichisches Filminstitut.

Gli incontri con gli operatori dell'industria cinematografica, saranno presso **l'Italian Pavilion**, spazio istituzionale realizzato da Luce Cinecittà in collaborazione con ANICA e con il contributo di MiBACT, MAECI e ICE.

Tra i partner: AFIC, APA, APE, Centro Sperimentale di Cinematografia, CNA, Creative Europe Desk Italy MEDIA, Doc.it, Festa Del Cinema di Roma, Fondazione Ente dello Spettacolo, Giornate degli Autori, IFC Italian Film Commissions, Short Film Center, Italy For Movies, MIA, SNCCI, SNCGI, UNEFA, Cinecittanews, 8 ½, Eyescreen. L'allestimento, di questa nuova edizione, rende omaggio al sogno, tema caro a Federico Fellini.

Promocard disponibile on-line www.romalaziofilmcommission.it

RICERCA

NEWSLETTER

LA TUA EMAIL

Accetto che i miei dati vengano utilizzati secondo la politica di trattamento della privacy consultabile cliccando su [questo testo](#)



NEWSLETTER

ISCRIVITI

CANCELLATI



VEDI ANCHE

BERLINO 2020



Film Fund & Commission dell'Alto Adige, forte presenza a Berlino

Alla Berlinale IDM accompagna 4 film legati all'Alto Adige e un



Paola Lavini nel cast di Volevo nascondermi

L'emiliana Paola Lavini è tra gli interpreti di **Volevo**

nascondermi di Giorgio Diritti sulla sofferta vita del pittore



Un minuto di silenzio per le vittime di Hanau

Durante la cerimonia di apertura della 70esima Berlinale saranno ricordate le vittime dell'attentato di Hanau con un minuto di silenzio



cinemaitaliano.info

travel  passion

Film | Documentari | I più premiati | Uscite in sala | Home Video | Colonne Sonore | Festival | Libri | Industria

film per titolo

Cerca

BERLINALE 70 - La Roma Lazio Film Commission a Berlino

 Mi piace 0



Roma Lazio Film Commission sarà presente alla 70a edizione della Berlinale e al mercato EFM European Film Market per la promozione dei film sostenuti dalla Regione Lazio, del territorio e per lo sviluppo delle attività legate alla coproduzione.

La Berlinale 2020, che terminerà il primo marzo, vedrà nella sezione Berlinale Special, "Pinocchio" di Matteo Garrone, in concorso "Siberia" di Abel Ferrara, prodotto da Vivo film con Rai Cinema, Maze Pictures e Piano e, sempre in concorso, "Favolacce" dei Fratelli D'Innocenzo, prodotto da Pepito produzioni, Rai Cinema, Vision Distribution, Amka film, QMI.

Nella sezione On Transmission Paolo Taviani converserà con il regista Carlo Sironi sul film d'esordio "Sole".

In programma durante la Berlinale anche "Networking breakfast Lazio - Catalunya", incontri di coproduzione tra produttori italiani e spagnoli. Roma Lazio Film Commission è sempre stata all'avanguardia per la promozione delle coproduzioni internazionali verso nuovi mercati e territori. Questo incontro è organizzato in collaborazione con Catalan Films e TV, Catalunya Film Commission e Generalitat de Catalunya.

Nell'ambito delle attività avviate da IFC Italian Film Commissions con il nuovo coordinamento dell'Associazione - Pres. Cristina Priarone Vice Pres. Paolo Manera, Vice Pres. Luca Ferrario - Roma Lazio Film Commission parteciperà a "Cappuccino with the Italians", l'incontro di networking con i direttori dei fondi tedeschi e austriaci e con i produttori di quelle aree, per sviluppare nuove coproduzioni e dare nuovo impulso allo sviluppo delle



CINEMA - Ultime notizie

[20/02 BERLINALE 70 - La Roma Lazio Film Com](#)
[20/02 VALDARNO CINEMA FILM FESTIVAL 38 - Ca](#)
[20/02 NESSUN NOME NEI TITOLI DI CODA - Ai ci](#)
[20/02 BERLINALE 70 - L'Italian Pavilion da sogno](#)
[20/02 THE NEW POPE - La stagione completa al](#)
[20/02 LA GOMERA - L'ISOLA DEI FISCHI - Clip ine](#)
[20/02 LA CONCESSIONE DEL TELEFONO - Ai cir](#)
[20/02 FIGRA 26 - In concorso "Venezuela, La Male](#)

[Archivio notizie](#)

collaborazioni tra Germania e Italia nell'audiovisivo. Saranno presenti i Fondi regionali di: Mdm Mitteldeutsche Medienförderung di Lipsia Dresda, Filmförderung Hamburg Schleswig-Holstein di Amburgo, FFF Bayern di Monaco, Medienboard Berlin Brandenburg di Berlino, HessenFilm und Medien di Francoforte, e i fondi automatico e selettivo austriaci FISA – Filmstandort Austria, Österreichisches Filminstitut.

Gli incontri con gli operatori dell'industria cinematografica, saranno presso l'Italian Pavilion, spazio istituzionale realizzato da Luce Cinecittà in collaborazione con ANICA e con il contributo di MiBACT, MAECI e ICE. Tra i partner: AFIC, APA, APE, Centro Sperimentale di Cinematografia, CNA, Creative Europe Desk Italy MEDIA, Doc.it, Festa Del Cinema di Roma, Fondazione Ente dello Spettacolo, Giornate degli Autori, IFC Italian Film Commissions, Short Film Center, Italy For Movies, MIA, SNCCI, SNCGI, UNEFA, Cinecittanews, 8 ½, Eyescreen. L'allestimento, di questa nuova edizione, rende omaggio al sogno, tema caro a Federico Fellini.

20/02/2020, 18:28

À

Links:

- » [Pinocchio](#)
- » [Siberia](#)
- » [Favolacce](#)
- » [Berliale 2020](#)



CinemaItaliano.info Copyright© 2005 - 2021

Sponsored by



webperformance
a company of @T3onada

[chi siamo](#) | [contattaci](#) | [newsletter](#) | [pubblicità](#) | [disclaimer](#) | [partner](#) | [bandi](#)

Ecco come fare per:

- [inviarci un comunicato stampa](#)
- [segnalarci un film italiano](#)
- [segnalarci partecipazioni a festival](#)
- [aggiornare la tua scheda personale](#)



cinemaitaliano.info

travel  passion

Film | Documentari | I più premiati | Uscite in sala | Home Video | Colonne Sonore | Festival | Libri | Industria

film per titolo

Cerca

BERLINALE 70 - L'Italian Pavilion da sogno

 Mi piace 0



È dedicato al mondo del sogno caro a Fellini, leggero tra le nuvole, graficamente caratterizzato da un segno a mano libera pennellato sul cielo e su nuvole evanescenti, l'Italian Pavilion a Berlino di quest'anno, (leggi l'articolo) situato al Ground Floor (stand n.03/C7) del Gropius Bau, quartier generale dell'European Film Market durante i giorni della Berlinale.



Lo spazio, aperto dal 20 al 27 febbraio (dalle ore 10:00 alle 18:00), è realizzato da Luce Cinecittà in collaborazione con Anica e con il contributo di MiBACT, MAECI e ICE. Tra i prestigiosi partner: AFIC, APA, APE, Centro Sperimentale di Cinematografia, CNA, Creative Europe Desk Italy MEDIA, Doc.it, Festa Del Cinema di Roma, Fondazione Ente dello Spettacolo, Giornate degli Autori, Italian Film Commissions, Short Film Center, Italy For Movies, MIA, SNCCI, SNGCI, UNEFA, Cinecittanews, 8 ½, Eyescreen.

L'Italian Pavilion a Berlino si avvale, inoltre, del prezioso contributo di: Equipe5, Rocca Sveva, Viticoltori Ponte, Caffè Aiello, Distilleria Bonaventura Maschio, Ron Botran, Antica Distilleria Petrone, Dr. Vranjes Firenze e Manifatture Sigaro Toscano. Il progetto architettonico e l'immagine grafica sono stati realizzati dallo Studioa di Torino.

20/02/2020, 15:00

À

CINEMA - Ultime notizie

20/02 NESSUN NOME NEI TITOLI DI CODA - Ai ci
 20/02 BERLINALE 70 - L'Italian Pavilion da sogno
 20/02 THE NEW POPE - La stagione completa al
 20/02 LA GOMERA - L'ISOLA DEI FISCHI - Clip in
 20/02 LA CONCESSIONE DEL TELEFONO - Ai ci
 20/02 FIGRA 26 - In concorso "Venezuela, La Male
 20/02 SALVO AMATO, LIVIA MIA - Le sale UCI
 20/02 STORIE FACILI - La Principessa Primula di

Archivio notizie

Friday, February 21, 2020

Search

Internet libero?
Italia tra le prime 20 per la
censura sul web



il **Metropolitano.it**



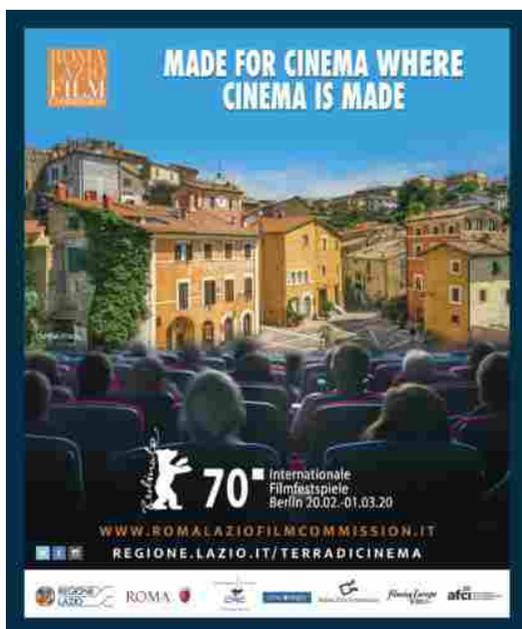
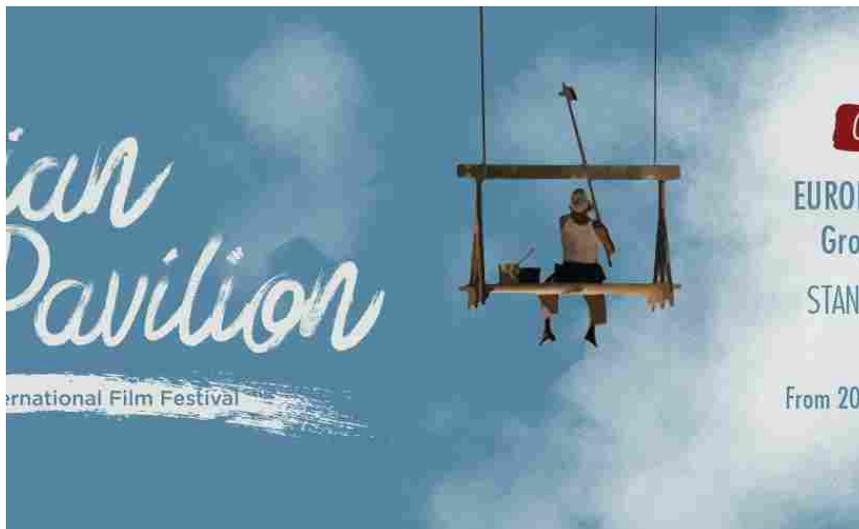
“Se non è rispettata la giustizia,
che cosa sono gli Stati se non
delle grandi bande di ladri?”
(S.A.)

- CRONACA ▾
 - POLITICA ▾
 - ESTERO
 - SPORT ▾
 - ECONOMIA
 - EVENTI ▾
 - SOCIETA' ▾
 - COMUNICATI ▾
- LA METROPOLITANA METRO-ISTA YOU FUTURE LAVORO PUBBLICITÀ ELETTORALE

EVENTI

Roma Lazio Film Commission alla 70a Berlinale e all'European Film Market

PrM 1 — 20 Febbraio 2020 • comments off | [Twitter](#) [Facebook](#) [Google+](#) [Pinterest](#) [Email](#)



Roma Lazio Film Commission sarà presente alla 70a edizione della Berlinale e al mercato EFM European Film Market per la promozione dei film sostenuti dalla Regione Lazio, del territorio e per lo sviluppo delle attività legate alla coproduzione. La Berlinale 2020, che terminerà il primo marzo, vedrà nella sezione Berlinale Special, “Pinocchio” di Matteo Garrone, In concorso “Siberia” di Abel Ferrara, prodotto da Vivo film con Rai Cinema, Maze Pictures e Piano e, sempre in concorso,

“Favolacce” dei Fratelli D'Innocenzo, prodotto da Pepito produzioni, Rai Cinema,

RECENT POSTS

 Siclari (FI): Antonio Tajani è un orgoglio nazionale
20 Febbraio 2020

 Stati Uniti: ritrovati in una casa diversi barattoli degli anni '60 con lingue e altri resti umani
20 Febbraio 2020

 Roma Lazio Film Commission alla 70a Berlinale e all'European Film Market
20 Febbraio 2020

 Peschereccio italiano sequestrato dalla polizia di Spalato
20 Febbraio 2020

 Il Circolo Velico Reggio con Eliana Colella alla regata internazionale Carnival Race di Crotona
20 Febbraio 2020

 Santelli, Sandra Savaglio è l'Assessore all'Istruzione della Regione Calabria
20 Febbraio 2020

 Siria. Elmetti bianchi: Idlib test finale del senso di umanità
20 Febbraio 2020

 Roma. Raggi: Macchina mangiaplastica Anagnina danneggiata, la ripareremo
20 Febbraio 2020

 Coronavirus. Centinaio: Chiusura voli Taiwan ignoranza che pagano esportatori
20 Febbraio 2020

 Sanità. Malattia rare, oltre 300 mln persone al mondo ne sono affette
20 Febbraio 2020

Vision Distrobution, Amka film, QMI. Nella sezione On Transmission Paolo Taviani converserà con il regista Carlo Sironi sul film d'esordio "Sole". In programma durante la Berlinale anche "Networking breakfast Lazio - Catalunya", incontri di coproduzione tra produttori italiani e spagnoli. Roma Lazio Film Commission è sempre stata all'avanguardia per la promozione delle coproduzioni internazionali verso nuovi mercati e territori. Questo incontro è organizzato in collaborazione con Catalan Films e TV, Catalunya Film Commission e Generalitat de Catalunya. Nell'ambito delle attività avviate da IFC Italian Film Commissions con il nuovo coordinamento dell'Associazione - Pres. Cristina Priarone Vice Pres. Paolo Manera, Vice Pres. Luca Ferrario - Roma Lazio Film Commission parteciperà a "Cappuccino with the Italians", l'incontro di networking con i direttori dei fondi tedeschi e austriaci e con i produttori di quelle aree, per sviluppare nuove coproduzioni e dare nuovo impulso allo sviluppo delle collaborazioni tra Germania e Italia nell'audiovisivo. Saranno presenti i Fondi regionali di: Mdm

Mitteldeutsche Medienförderung di Lipsia Dresda, Filmförderung Hamburg Schleswig-Holstein di Amburgo, FFF Bayern di Monaco, Medienboard Berlin Brandenburg di Berlino, HessenFilm und Medien di Francoforte, e i fondi automatico e selettivo austriaci FISA - Filmstandort Austria, Österreichisches Filminstitut. Gli incontri con gli operatori dell'industria cinematografica, saranno presso l'Italian Pavilion, spazio istituzionale realizzato da Luce Cinecittà in collaborazione con ANICA e con il contributo di MiBACT, MAECI e ICE. Tra i partner: AFIC, APA, APE, Centro Sperimentale di Cinematografia, CNA, Creative Europe Desk Italy MEDIA, Doc.it, Festa Del Cinema di Roma, Fondazione Ente dello Spettacolo, Giornate degli Autori, IFC Italian Film Commissions, Short Film Center, Italy For Movies, MIA, SNCCI, SNCGI, UNEFA, Cinecittanews, 8 1/2, Eyescreen. L'allestimento, di questa nuova edizione, rende omaggio al sogno, tema caro a Federico Fellini.

- 70a berlina
- european film market
- roma lazio film commission

Recommended For You



Coronavirus. Coldiretti: Da Taiwan stop a 1 mln kg carne maiale da Italia
20 Febbraio 2020



Autostrade. Salvini: Litigio Pd-M5S su concessioni blocca investimenti
20 Febbraio 2020



CIA Calabria. Siccità: necessario anticipo erogazione acqua irrigazione per le aziende agricole
20 Febbraio 2020



Margherita per Airc, un fiore per la ricerca. Dal 6 Marzo al 25 Aprile nei Centri di Giardinaggio AICG
20 Febbraio 2020



Delibera riduzione Guardie Mediche, Furguele (Lega): Provvedimento vergognoso, sarà ribellione democratica
20 Febbraio 2020



Giuseppe Nucera: "Psc, da Falcomatà solo arroganza e presunzione"
20 Febbraio 2020



Roma. Doveva trovarsi agli arresti domiciliari, ma viene sorpreso a passeggio con pasticche di Ya-Ba, la droga della pazzia
20 Febbraio 2020



Agnone (Is). Truffe: si finge Maresciallo CC per truffare un parroco, denunciato
20 Febbraio 2020



Palermo. Gestivano case di prostituzione in centro. Polizia arresta 3 palermitani
20 Febbraio 2020



Prato. Trans brasiliano irregolare senza biglietto sull'autobus della Cap. Denunciato dalle Volanti
20 Febbraio 2020



HOME » MEDIA » IPTV ILLEGALI, RUTELLI (ANICA) LODA FORZE DELL'ORDINE E FAPAV: "ITALIA IN PRIMA LINEA CONTRO LA PIRATERIA"

LE DICHIARAZIONI

IPTV illegali, Rutelli (Anica) loda Forze dell'ordine e FAPAV: "Italia in prima linea contro la pirateria"

di **Flavio Fabbri** | 20 Febbraio 2020, ore 13:48



MEDIA

"È preziosa l'azione delle Forze dell'Ordine, e in particolare della Guardia di Finanza; è ottimo il lavoro svolto dalla FAPAV in rappresentanza dei mondi creativi e produttivi", ha precisato il presidente Anica. Reprimere la pirateria favorirà un accesso lecito, giusto ed economico per tutti ai contenuti in rete.

La notizia di ieri sulla [denuncia di 223 persone all'Autorità giudiziaria](#), per l'acquisto di abbonamenti pirata su internet (IPTV illegali), per vedere i contenuti audiovisivi delle principali piattaforme televisive a pagamento

L'autore

(film, serie ed eventi sportivi) violando il copyright, continua ancora a ricevere commenti positivi da parte dell'industria culturale e creativa.

“E' un'operazione senza precedenti, che colloca l'Italia in prima linea contro la pirateria: solo responsabilizzando gli utenti si può contrastare la criminalità informatica, salvando migliaia di posti di lavoro e l'avvenire di industrie importanti”, ha dichiarato in una nota il Presidente dell'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive multimediali (Anica), **Francesco Rutelli**.

“È preziosa l'azione delle Forze dell'Ordine, e in particolare della Guardia di Finanza; è ottimo il lavoro svolto dalla FAPAV in rappresentanza dei mondi creativi e produttivi (anche grazie ad un avanzato Regolamento AGCOM)”, ha affermato Rutelli, aggiungendo che *“sarà possibile assicurare a tutti una vasta, plurale, accessibile e non costosa offerta di contenuti, solo se gli utenti saranno scoraggiati a far ricorso a strumenti illeciti. I provvedimenti di oggi vanno in questa doverosa e saggia direzione”*.

FAPAV vs IPTV

In prima fila contro la pirateria audiovisiva c'è proprio la FAPAV, la Federazione per la Tutela dei Contenuti Audiovisivi. *“La pirateria è un problema ancora troppo sottostimato nella percezione comune – ha dichiarato il Segretario Generale della Federazione, **Federico Bagnoli Rossi** – le azioni di ognuno di noi si ripercuotono su un più ampio sistema e hanno delle conseguenze importanti. Non possiamo certamente abbassare la guardia proprio adesso che la nostra industria sta vivendo un momento importante di grandi cambiamenti”*, ha dichiarato Bagnoli Rossi.

Vista la gravità dell'argomento, il numero di persone coinvolte in attività di violazione del diritto d'autore e il volume delle perdite economiche inflitte dalla pirateria audiovisiva negli anni, la FAPAV ha annunciato un **evento dedicato alle IPTV illegali il prossimo 24 marzo a Milano**.

Il precedente

A settembre dell'anno scorso, un'altra grande operazione del Nucleo Speciale Tutela Privacy e Frodi Tecnologiche e dei reparti territoriali della Guardia di Finanza, guidato dal Colonnello **Giovanni Reccia**, aveva dato il via ad una [vasta e complessa operazione contro la pirateria audiovisiva](#), condotta in Italia e in altri Paesi europei, tra cui Olanda, Francia, Grecia, Germania e Bulgaria.

Al centro delle indagini e dei provvedimenti c'era [“Xtream Codes” piattaforma internazionale di IPTV \(Internet Protocol Television\) illegale](#), tra le più diffuse al mondo.

Per saperne di più: **COPYRIGHT** **FAPAV** **PIRATERIA**

Flavio Fabbri



Giornalista pubblicitista e digital content developer



CINEMA

Attori italiani: chi è il più divo del reame?

di Mattia Carzaniga

7. Valerio Mastandrea

Alzi la mano chi non ama Valerio Mastandrea. Nessuno? Ecco. Hanno pure (quasi) tutti imparato a scriverlo giusto, cioè senza la erre nel cognome: segno che ormai è patrimonio nazionale. Dopo *Figli*, copione-testamento del sodale Mattia Torre nato come monologo (e poi viralissimo), nel 2020 sarà nel remake di una *pochade* di corno francese (*Gli infedeli* con Riccardo Scamarcio) e, soprattutto, vestirà i panni-fumetto dell'ispettore Ginko nel *Diabolik* dei Manetti Bros. Già cult.

6. Marco Giallini

Vedi alla voce: caratterista diventato star. O forse Giallini era già un divo, anche quando era costretto nei panni troppo stretti del comprimario. Oggi, registi e pubblico gli riconoscono finalmente quello che gli spetta. Tra commedie popolari (*Ritorno al crimine*, appunto), drammi d'autore (*Villetta con ospiti*, uscito all'inizio dell'anno) e fiction di qualità (copyright Franca Ciampi). Ovvero: Rocco Schiavone, il vicequestore che fuma le canne sulla Rai. *What else?*

5. Edoardo Leo

Il divo diesel per eccellenza, esploso a quarant'anni (soprattutto grazie alla saga *Smetto quando voglio*) e definitivamente legittimato come attore totale a quasi cinquanta. Cioè, il Natale scorso, da Ferzan Özpetek nella *Dea fortuna*, che ne ha rivelato il lato più intimo. Au(t) tore che sa parlare alle grandi platee, torna alla commedia (anche lui è in *Ritorno al crimine*). E perfeziona una delle parabole più sorprendenti delle ultime stagioni di cinema nostrano.

4. Toni Servillo

Domanda à la Marzullo: il nuovo cinema italiano esisterebbe senza Toni Servillo oppure Toni Servillo non esisterebbe senza il nuovo cinema italiano? Paolo Sorrentino su tutti, colui che l'ha tirato fuori dal teatro (a cui però è sempre tornato) per renderlo "il Divo" degli anni duemila. Prossimamente, arriverà il meta-film che unisce schermo e palcoscenico: *Qui rido io* di Mario Martone, in cui dà volto al maestro della scena napoletana Eduardo Scarpetta. Su la maschera, again.



Pierfrancesco Favino, in queste settimane nelle sale con *Gli Anni più belli*

2. Alessandro Borghi

L'altra metà della coppia di *Non essere cattivo* ha scelto il percorso più pop. Che si tratti di cinema civile (*Sulla mia pelle*), kolossal all'italiana (*Il primo re*) o nuovi romanzi criminali (*Suburra - La serie*). O di diventare il più fashionista dei neodivi italiani, con la benedizione dell'Alessandro Michele di Gucci. 2020 diviso tra campioni d'incassi annunciati (*Supereroi* di Paolo Genovese) e serie italiane a sfondo internazionale: *Devils*, produce Sky, con Patrick Dempsey.

La "power list" dei volti che hanno conquistato pubblico e critica sullo schermo (e non solo)

3. Luca Marinelli

Non essere cattivo di Claudio Caligari, correva l'anno 2015, è stato l'Instant classic che ha inventato e sancito una nuova generazione di attori italiani. Dei due protagonisti (l'altro è Borghi, vedi una posizione più avanti), Marinelli è quello che ha intrapreso la strada più *cinéphile*: la consacrazione è la Coppa Volpi 2019 per *Martin Eden* di Pietro Marcello. Col nuovo decennio, ritorno al pop (interpreta il *title role* nel già attesissimo *Diabolik*) e incursioni estere (nel film Netflix *The Old Guard* con Charlize Theron). Tutti lo vogliono: e d'agli torto.

1. Pierfrancesco Favino

Non è manco più un attore: è Favino, e basta. È sufficiente come prova il Bettino Craxi di *Hammamet* di Gianni Amelio, più vero del vero, persino oltre le mimesi da Volonté passati. Fa dimenticare persino la performance da triplo carpiato (per fisico, accento, adesione alla Storia e alla storia) ne *Il traditore* di Marco Bellocchio. In più, canta e balla come Walter Chiari (leggi: Festival di Sanremo), abbraccia le storie popolari (è ora nel *C'eravamo tanto amati* by Muccino, cioè *Gli anni più belli*) e torna alla politica (nel film sugli anni di piombo *Padre nostro* di Claudio Noce, al cinema quest'anno). Il numero uno, di oggi e pure di domani.

PRODOTTO DA APULIA FILM COMMISSION E FONDAZIONE CON IL SUD
Alla Camera il dramma dei figli con i genitori in cella
grazie al documentario girato nel carcere di Lucera

Padri che si vergognano di incontrare i figli dietro le sbarre; bambini che, spesso, non sono messi a conoscenza della ragione perché i genitori non tornano a casa da anni. Un problema sociale, quello del rapporto dei detenuti con i loro figli, portato all'attenzione delle istituzioni - nell'aula dei gruppi della Camera - con la proiezione de *La luce dentro*, struggente film documentario di Luciano Toriello, prodotto da Apulia Film Commission in collaborazione Fondazione Con il Sud e girato nel carcere di Lucera, in provincia di Foggia e vincitore del Social Film Fund Con il Sud. L'iniziativa è stata patrocinata dal gruppo misto con Antonio Tasso. «Il film ci spinge a guardare chi vive e subisce il carcere, anche se ne è fuori, come i familiari del detenuto», ha detto il vice-

presidente di Montecitorio Ettore Rosato. Presente anche il questore Francesco D'Uva (M5s), come «segno della vicinanza delle istituzioni alla realtà carceraria». *La luce dentro* è stato realizzato in collaborazione con l'associazione *Lavori in corso* e con *Paidòs onlus*, realtà del Terzo settore attive sul territorio di Lucera al fianco dei detenuti e delle loro famiglie.

Soddisfatto Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Con il Sud: «Abbiamo voluto sperimentare un meccanismo nuovo che ci facesse perseguire la nostra missione che è quella di sviluppare cultura della solidarietà e capitale sociale attraverso un linguaggio nuovo per noi, moderno ed efficace come il cinema. L'esperimento è clamorosamente riuscito». **(A.Pic.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CINEMA/1

Il film "My Salinger Year" del canadese Philippe Falardeau con Margaret Qualley e Sigourney Weaver ha inaugurato il Festival. Il regista: «Metto al centro due donne e i loro punti di vista, però entrambe cercano di trasformare i desideri in realtà»

Berlino fa 70 e la mette in commedia

ALESSANDRA DE LUCA
Berlino

Si è aperta all'insegna della commedia la 70ª edizione del Festival di Berlino – la prima diretta da Carlo Chatrian e Mariette Rissenbeek – che nei prossimi giorni però affronterà temi tutt'altro che leggeri. Il film chiamato a inaugurare la kermesse cinematografica tedesca è infatti *My Salinger Year*, interpretato da Margaret Qualley, Sigourney Weaver, Douglas Booth, Seána Kerslake, Brian F. O'Byrne e diretto dal canadese Philippe Falardeau a partire dal romanzo autobiografico di Joanna Rakoff (edito in Italia da Neri Pozza). È la storia di una giovane donna che negli anni Novanta si trasferisce a New York (ma le riprese sono state fatte a Montreal) per diventare una poetessa, ma in attesa di realizzare il suo sogno diventa l'assistente di Margareth, carismatica leader di un'agenzia letteraria che in passato ha rappresentato icone come Agatha Christie, F. Scott Fitzgerald e Dylan Thomas e ora ruota intorno a un autore di culto, J.D. Salinger, i cui romanzi hanno cambiato la vita di molti lettori e che ora vive come un eremita. Il suo compito è quello di passare in rassegna l'enorme mole di lettere indirizzate al romanziere da tutto il mondo. Ma davanti alle parole emozionanti dei fan, avviene un piccolo miracolo, Joanna si rifiuta di rispondere con l'impersonale lettera standard imposta dall'agenzia. E così, di nascosto dagli occhi severi di Margaret, la ragazza comincia a personalizzare le risposte con conseguenze imprevedibili. Qui Joanna fa anche i conti con le proprie ambizioni, con la bizzarra perso-

nalità del suo capo, una donna forte e sicura di sé, decisa a tenersi alla larga dalle nuove tecnologie, computer compresi, e con una nuova incerta storia d'amore.

Se questa storia vi ricorda qualcosa è perché assomiglia moltissimo, decisamente troppo, a quella de *Il diavolo veste Prada*, solo che invece di essere ambientato nel mondo della moda esplora quello della letteratura. Falardeau, candidato all'Oscar nel 2011 con

Monsieur Lazhar, sorvola volutamente sull'evidentissima similitudine e racconta: «Quando ho letto le memorie di Joanna ho deciso subito che ne avrei fatto un film perché per la prima volta nella mia carriera avrei messo al centro della storia una donna e il suo punto di vista. Anzi, in *My Salinger Year* si confrontano due donne appartenenti a diverse generazioni, entrambe impegnate a fare i conti con le proprie ambizioni, desideri e paure. Ma nel percorso umano ed emotivo di Joanna che cerca il modo per trasformare in realtà i propri desideri può identificarsi chiunque».

«Con il suo testardo rifiuto della tecnologia – dice la Weaver, indimenticabile Ellen Ripley in *Alien* – Margareth si rende a volte ridicola anche agli occhi dei suoi collaboratori, ma lei non si percepisce così. Più che un dinosauro si vede come la devota vestale di un mondo letterario che sta scomparendo, ma che nella New York di quegli anni esisteva ancora e che lei protegge con fierezza dal suo ufficio».

«Gli anni Novanta sono interessanti – dice ancora il regista – perché è in quel momento che è cominciato il cambiamento ancora in corso. Margareth crede in un mondo non ancora ingoiato da Internet, dove le persone per comunicare devono telefonarsi o incontrarsi. E in quegli anni è nata la consapevolezza che le parole valgono e pesano sempre di più».

Oltre alla giovane Margaret Qualley, che abbiamo visto anche in *C'era una volta a... Hollywood*, a Berlino è venuta per accompagnare il film anche la vera Joanna Rakoff che racconta con molto affetto e divertimento quegli anni di formazione, dove rompere le regole faceva parte del gioco e diventava parte integrante del processo di crescita. «Alcuni episodi nel film sono state un po' romanziati – dice la scrittrice –, ma quel piccolo gesto di disobbedienza che vedrete alla fine e che avrebbe potuto costarmi il licenziamento è realmente accaduto. In fondo *My Salinger Year* è anche una riflessione su come l'arte può cambiare per sempre la vita delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANTEPRIMA

Oggi "Il bidone" di Fellini restaurato

La Cineteca di Bologna porta al Festival di Berlino il restauro del film *Il bidone*, diretto nel '55 da Federico Fellini e interpretato da Broderick Crawford, Giulietta Masina, Richard Basehart, Franco Fabrizi, Sue Ellen Blake. Il restauro (frutto del lavoro della Cineteca di Bologna e del suo laboratorio L'Immagine Ritrovata, assieme a The Film Foundation e Titanus), in cartellone oggi, recupera la versione "lunga" del film, che Fellini portò alla Mostra del Cinema di Venezia, alla quale vennero poi apportati diversi tagli in vista della distribuzione nelle sale. Dopo Berlino, *Il bidone* sarà presentato al Cinema Lumiere della Cineteca di Bologna domani sera. Il film di Fellini non rappresenta l'unico impegno della Cineteca di Bologna a Berlino: in programma, sempre oggi, anche il film muto *Il gabinetto delle figure di cera*, diretto nel 1924 dal regista tedesco Paul Leni e restaurato dalla Deutsche Kinemathek e dalla Cineteca stessa. Infine, martedì 25 febbraio, torna a Berlino il film d'esordio del regista cinese Jia Zhang-ke *Xiao Wu - The Pickpocket*, anch'esso restaurato dalla Cineteca.



Una scena del film di apertura a Berlino "My Salinger Year" di Philippe Falardeau



E dal Sundance la lezione di vitalità di “Minari”

ARMANDO FUMAGALLI

A pochi giorni di distanza dalla grande serata degli Oscar si è svolto, non molto lontano da Los Angeles, nelle montagne dello Utah, il Sundance Film Festival, bandiera del cinema indipendente americano e mondiale, fondato da Robert Redford, che – come del resto è accaduto più di una volta – ha riservato quest’anno diverse sorprese positive.

Se due anni fa su queste stesse pagine segnalavamo con grande soddisfazione la vittoria del premio del pubblico di *Burden*, un bellissimo film sulla storia vera di conversione religiosa di un membro del Ku Klux Klan (il film uscirà finalmente nelle sale americane a fine febbraio), quest’anno i due premi principali (Grand Jury Prize e Premio del pubblico) sono stati vinti da un dramma familiare intenso e commovente, delicato e pieno di humour, dal titolo *Minari*. Il regista, Lee Isaac Chung, è un americano di origine coreana, e nel film trasfigura la storia della sua famiglia, immigrata negli Usa dalla Corea del Sud. Ambientato negli anni '80 nello Stato rurale dell'Arkansas, dove Chung è cresciuto, il film narra di un padre idealista che insegue il “sogno americano”: non si accontenta dell’umile lavoro che ha (dividere i pulcini secondo il sesso) e vuole investire le sue poche risorse per creare la propria fattoria. La moglie è assai perplessa, anche perché il figlio di sei anni (interpretato da un talentuosissimo e simpaticissimo Alan S. Kim) ha problemi al cuore. L’arrivo della nonna crea un elemento in più di confronto in questa famiglia: l’anziana donna porta con sé disincanto, humour e saggezza.

Personale e universale, intimo e cosmico allo stesso tempo, molto ben recitato, intriso di una chiara ma mai predicatoria apertura al trascendente (molto belli i dialoghi fra nonna e nipote sul paradiso), *Minari* ha ricevuto consensi notevoli sia dal pubblico che dalla critica. Il film è stato prodotto da Plan B, la società di Brad Pitt che è dietro a film culturalmente importanti come *Moneyball*, *Selma*, *La grande scommessa*, e ha vinto ben tre Oscar in anni recenti con *The Departed*, *12 anni schiavo* e *Moonlight*.

Abbiamo potuto partecipare a un incontro a Park City, sede del Festival, con il regista e alcuni collaboratori di *Minari* in un seminario promosso da Windrider Forum, una specie di “Think Tank” dedicato alle arti che raccoglie nei giorni del Festival docenti e studenti di Università americane protestanti e cattoliche. In questo incontro

il regista ha affermato che una delle scrittrici che ama di più è Flannery O’Connor, per il modo in cui la grazia compare in modo inaspettato nei suoi racconti: «Tutti noi sbagliamo, ma c’è grazia infinita». Il film, ha raccontato Chung, è nato da un momento di profonda gratitudine per quello che aveva nella vita: mentre stava insegnando in Corea, si è accorto che il Signore gli aveva dato tanto; Chung aveva fatto altri piccoli film precedentemente (di cui uno in Rwanda, nato da un desiderio di aiutare quel Paese a rimarginare le ferite della guerra) che hanno avuto ampia circolazione e premi in molti festival, da Cannes a Torino a Busan. «Ho una bella famiglia, sono in salute, ho una situazione serena...». Da qui l’idea di voler lasciare qualcosa alla figlia, una memoria della sua infanzia... e questo tocco personale e grato, pur nel racconto di una storia aspra e di difficoltà, di illusioni perdute, si sente nel film e commuove.

Presentata la sceneggiatura a Plan B nel febbraio del 2019, la produttrice Christina Oh ha capito subito che era una storia assolutamente da realizzare: «Quelle storie che ti fanno dire: se non realizzo questa, muoio». E così si arriva molto presto a girare il film, anche se con un budget ovviamente ridotto. È un film che è parlato per l’85% in coreano, con sottotitoli, e quindi certo non diventerà un blockbuster, ma gli auguriamo un’ampia circolazione e il successo per il regista, che appare una persona dalla sensibilità umana e artistica straordinaria.

Del resto il Sundance è specializzato nel lanciare le carriere di nuove voci: negli ultimi anni sono passati da qui (con *Whiplash*) il Damien Chazelle che poi avrebbe fatto *La La Land* o Darren Aronofsky con il suo primo film, ma i cultori del cinema giustamente associano il Sundance con le carriere di registi che oggi sono mostri sacri come Quentin Tarantino o Steven Soderbergh.

Nel vasto menu offerto dal Festival, in cui non è mancata anche quest’anno un’ampia presenza di tematiche lgbtq, ci sono stati altri film molto belli e sicuramente da segnalare, come *Farewell Amor*, altro dramma familiare sull’immigrazione, questa volta di una regista di origine africana, Ekwa Maangi (il film ha avuto un premio per la produzione).

Il premio del pubblico al documentario internazionale (cioè non americano) è andato a *The Reason I Jump*, immersione – raffinatissima sul piano visivo e su quello del sound design – nella mente e nell’esperienza di alcuni ragazzi autistici, compiuta dall’inglese Jerry Rothwell seguendo le

tracce dell'omonimo libro autobiografico scritto a tredici anni da un ragazzo autistico giapponese, Naoki Higashida (da noi pubblicato da Sperling & Kupfer, *Il motivo per cui salto*).

In effetti il ventaglio dei documentari è stato come al solito molto ricco. Da segnalare l'ottima accoglienza per *The Truffle Hunters* (letteralmente "I cacciatori di tartufi"), diretto da due registi americani, ma coprodotto da Luca Guadagnino: un'immersione nostalgica nel piccolo mondo di anziani cercatori di tartufi nel nostro Piemonte. Si muove su linee politiche invece *Influence*, sulla vita di Tim Bell, fondatore della Bell Pottinger società inglese di pubbliche relazioni coinvolta in molte operazioni di immagine governative, che ha avuto a che fare con notizie "fabbricate" sulle guerre (per esempio, quelle nel Medio Oriente) ed è poi stata travolta da scandali.

Ma un posto particolare va riservato a nostro parere a *The Mole Agent*, letteralmen-

te "L'agente spia", sorprendente documentario cileno in cui seguiamo l'anziano Sergio, che ha superato gli ottant'anni ed è da poco vedovo, che viene inviato da un investigatore privato in una residenza di anziani per scoprire se i sospetti di una sua cliente, e cioè che la anziana madre venga maltrattata, siano fondati o meno. Quello che comincia come una comica iniziazione alle tecniche di spionaggio per l'anziano e non tecnologico Sergio, diventa a poco a poco una struggente scoperta di come gli anziani siano soli e come bastino poche parole e poche attenzioni per costruire amicizia e affetto lì dove la fragilità le rende più preziose. Una vera sorpresa, anche per la regista Maite Alberdi, che voleva fare un documentario sul microcosmo degli investigatori privati e si è ritrovata a scoprire un mondo che invece chiede attenzione, dialogo, affetto e in cui basta poco per conquistarsi il cuore di chi non attende altro che una parola di amicizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



"Minari" del regista Lee Isaac Chung

Dalla rassegna ideata da Robert Redford emergono il toccante film dell'americano di origine coreana Lee Isaac Chung e "The Mole Agent", potente documentario cileno alla struggente scoperta della solitudine degli anziani



Festival di Berlino Apertura della rassegna, la diva nel ruolo della direttrice di un'agenzia letteraria

I segreti di Salinger

Sigourney Weaver: «Nel mio film le false lettere dello scrittore
Una segretaria ingannava i fan»

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO La Berlinale numero 70 apre con i segreti di Salinger, e la prima star è Sigourney Weaver che dice: «Questo film è una lettera d'amore alla letteratura».

In *My Salinger Year* di Philippe Falardeau, l'attrice che rivela d'aver dovuto rinunciare a molti ruoli per il suo metro e 85 in ballerine senza tacchi, l'aliena passata nella ciurma futuribile di *Avatar*, diventa un'altera agente di letteratura ferma al fax, detesta i computer e la prima tecnologia nella New York degli anni 90.

E' una storia vera in cui Sigourney interpreta la direttrice della leggendaria agenzia di Agatha Christie, Francis Scott Fitzgerald, Dylan Thomas e di Salinger. Assolda una giovane assistente, Joanna Rakoff: tutto quello che poteva dire era «Sì Jerry, lo riferirò al capo». Jerry è Jerome David Salinger, il creatore de *Il*

In giuria



● Luca Marinelli (foto), nella giuria presieduta da Jeremy Irons

● In gara per l'Italia al Festival due film. «Volevo nascondermi» di Giorgio Diritti sul pittore Ligabue e «Favolacce» dei fratelli D'Innocenzo

giovane Holden, lo scrittore che si rese invisibile allo sguardo degli altri scegliendo di vivere isolato dal mondo.

Joanna Rakoff ha scritto un romanzo-memoir (in Italia edito da Neri Pozza) che ora è, mantenendo lo stesso titolo, il film fuori gara a Berlino. Sullo schermo ha il volto di Margaret Qualley, ed è figlia di Andie MacDowell; è nata nel '94, l'anno in cui sua madre fu lanciata da *Quattro matrimoni e un funerale*. E' il suo primo ruolo da protagonista dopo essere stata la hippy che fa girare la testa a Brad Pitt in *C'era una volta a... Hollywood* di Tarantino.

«Ero anch'io a New York, dove i miei sogni hanno avuto le prime esperienze», dice la giovane attrice. Il film esplora due donne e un mentore, e racconta il rapporto filtrato, indiretto, tra un dio della scrittura e il suo popolo di ammiratori. Margaret Qualley si dichiara «una fan di Sigourney». Dunque andiamo da lei,



1919-2010

Jerome David Salinger in una delle rare immagini che lo ritraggono: l'autore non amava essere fotografato





una delle poche voci di donne americane ad aver firmato una petizione quando Polanski fu arrestato in Svizzera, Sigourney della classe (sociale) alta tanto da venir soprannominata «Park Avenue actress», una donna a cui non fa difetto l'autoironia tanto da tuonare periodicamente da lassù: «Il problema dei ruoli persi è che i produttori sono bassi e non sono mai entrata nella categoria delle loro fantasie sessuali».

«Le lettere dei fan di Salinger — aggiunge la Weaver —

rivelavano impazienza, dicevano che *Il giovane Holden* aveva cambiato le loro vite». Per proteggere lo scrittore fantasma, morto nel 2000, c'era una risposta standard («la ringrazio ma non posso risponderle in quanto...»), e questo era il compito della giovane Joanna. Fino a quando si finge Salinger, personalizzando le risposte, che raggiungono aspiranti scrittori, studenti, reduci di guerra, gente segnata da un romanzo di formazione che ha venduto 70 milioni di copie. Di Salin-

Newyorkese
Sigourney Weaver, 70 anni, nata a New York, in «My Salinger Year» diretto da Philippe Falardeau. Interpreta la direttrice di un'agenzia letteraria

ger nel film si ascolta la voce, si intravede fuggevolmente, «l'unica invenzione è la scena in cui si reca in agenzia, dove non aveva mai messo piede», dice Joanna Rakoff.

L'agenzia è ricostruita tale e quale nel suo stile *old fashion*. «Sai battere a macchina?», è la prima cosa che chiede la direttrice alla sua assistente, che non aveva mai letto una riga di Salinger. «Quel mondo letterario impermeabile alle nuove procedure ancora esiste a New York», dice Sigourney. «E' vero — aggiunge Falardeau, il regista che sfiorò l'Oscar con *Monsieur Lazhar* — è una città che offre le cose più cool e un feeling senza



L'attrice

Io sono alta e i produttori bassi: per questo non sono mai entrata nelle loro fantasie sessuali

tempo». Dice d'aver preso in mano quel romanzo «che si legge da adolescenti, per la prima volta a 49 anni».

Il film di Falardeau ha aperto l'edizione del passaggio di consegne alla direzione artistica tra Dieter Kosslick (ha regnato per 18 anni) e il torinese Carlo Chatrian (ex Festival di Locarno). Molto cinema italiano, con un doppio Elio Germano. Dalle parole di Jeremy Irons, presidente di giuria (c'è anche il nostro Luca Marinelli che vive a Berlino), sembra rimasta intatta l'anima politica. Irons, sciarpa al collo annodata da regista, condanna «l'ineguaglianza di genere, non dimentichiamo abusi sessuali e il diritto a matrimoni gay e aborto». Intanto la folla del festival arranca in ritardo per la chiusura della vicina fermata della metro a Potsdamer Platz, in molti corrono con la mascherina, ma qui l'unico virus è il cinema.

Valerio Cappelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo

Due orfani, il padre-fantasma

«Nel cartoon la mia storia»

Il regista Scanlon: di lui resta solo la voce registrata, così è nato «Onward»

LOS ANGELES Da *Bambi* a *Nemo*, a *Frozen*, al *Re Leone*. La morte di un genitore — o di entrambi — è un fatto da sempre rappresentato nei film d'animazione, ma l'approccio di *Onward: oltre la magia*, in uscita il 5 marzo, ultima fatica del colosso digitale Pixar, è diverso da quanto visto sino-
ra.

Quella raccontata dal regista di *Monsters University*, Dan Scanlon, è un'esperienza molto più personale: «Mio fratello aveva tre anni, io solo uno quando rimanemmo orfani. Ci siamo sempre chiesti che uomo fosse, nostro padre». *Onward* nasce da questa domanda e qualcuno l'ha già definito «la versione maschile di *Frozen*». Esplora infatti il tema della crescita di due figli maschi senza la figura paterna. «Per un ragazzo è una mancanza molto rilevante. Abbiamo conosciuto nostro padre solo attraverso i racconti della mamma e poche fotografie. Sono nato negli anni

Settanta e allora non c'era l'accesso alla multimedialità che abbiamo oggi. Di lui conserviamo solo qualche foto, pochissimi filmati senza sonoro, e un'unica audiocassetta in cui si sente dire: 'ciao e arrivederci', nient'altro».

Quel reperto scovato in una segreteria telefonica è stato d'ispirazione per il racconto. «Ascoltandolo, mio fratello ed io siamo stati assaliti da un pensiero: come sarebbe bello poter trascorrere almeno una giornata con lui». Nasce così la storia di Ian e Barley Lightfoot, nella versione americana doppiati da Chris Pratt e Tom Holland, in quella italiana da Alex Polidori e Andrea Mete, mentre Sabrina Ferilli interpreta la madre, Laurel.

Ian e Barley sono due elfi in un mondo in cui la magia va scomparendo soppiantata dalla moderna tecnologia. Sono molto diversi fra loro. Il più giovane, Ian, è timido e introverso, l'altro è allegro e rumoroso. Al compimento

del sedicesimo anno, Ian riceve in regalo un bastone magico che darà loro la possibilità di incontrare il genitore, per un giorno. Ci riusciranno solo a metà. Riusciranno a riportare al mondo solo le gambe dell'amato padre, ma quella clamorosa giornata darà luogo a un'avventura che li porterà alla scoperta di se stessi e del loro rapporto fraterno.

È la prima volta che Pixar prende in considerazione il genere fantasy per un suo film ma per la produzione si è trattato soprattutto di un espediente. «Cos'altro potrebbe permettere quel ritorno in vita, per un giorno, se non una magia?». Il mondo fantastico di *Onward* però non ha niente a che fare con la sua rappresentazione più classica. È contaminato dalla modernità ed è popolato di unicorni randagi che frugano nella spazzatura, dragoni da compagnia e centauri che guidano l'auto: «L'idea era quella di esplorare un luogo

magico ma anche contemporaneo, in qualche modo simile alla nostra epoca, con i suoi problemi e le sue difficoltà — continua il regista — credo sia un modo per aiutare i ragazzi, e perché no anche gli adulti, a vedere la vera magia che è intorno a noi».

Difficile rimanere a occhi asciutti guardando *Onward* e viene da chiedersi se non si tratti di una storia troppo triste per il pubblico dei più piccoli. «L'animazione non ha mai avuto paura della morte, dai tempi di *Bambi*». Differente è stata invece la scelta di non fornire ai protagonisti un antagonista: «Non c'è un cattivo. C'è una maledizione da cui stare alla larga. Crediamo di essere riusciti a dimostrare che non ce n'è sempre bisogno». Se per un giorno potesse riportare in vita qualcuno, Scanlon non avrebbe dubbi, vorrebbe riabbracciare suo padre: «Gli farei vedere il film, gli spiegherei che l'ho scritto per lui e probabilmente mi direbbe: tutto qui?».

Francesca Scorcucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sogno

«Io e mio fratello abbiamo sempre sognato di vivere una giornata con lui»



Autore

● Dan Scanlon, nato a Clawson (Usa) il 21 giugno del 1976, è un animatore e regista statunitense. Dal 2001 fa parte del team della Pixar, ha diretto «Monsters University» nel 2013

● «Mio fratello aveva tre anni, io solo uno quando rimanemmo orfani. Ci siamo sempre chiesti che uomo fosse, nostro padre», ha raccontato

**Elfi**

Una scena di «Onward: oltre la magia», storia Pixar su due fratelli che riescono a riportare in vita il padre soltanto per un giorno

CIAKSIGIRA

Albanesi dirige Bocci e compagni nel thriller alpino "Bastardi a mano armata"

"LA FIGLIA OSCURA", ARRIVA UN'ALTRA GENIALATA DELLA FERRANTE

» FABRIZIO CORALLO

MENTRE VA IN ONDA con successo su Rai1 *Storia del nuovo cognome*, il secondo capitolo dell'adattamento di Saverio Costanzo della celebre saga *L'amica geniale*, un altro romanzo di Elena Ferrante, *La figlia oscura*, (e/o, 2006), sta per essere adattato in immagini, questa volta negli Stati Uniti dove da tempo è scoppiata una vera e propria *Ferrante Fever*, che ha portato la misteriosa scrittrice a essere inserita nel 2016 dal *Time* tra le 100 persone più influenti al mondo. A dirigere la trasposizione per il cinema sarà l'attrice Maggie Gyllenhaal, che per il suo debutto come regista ha scelto un cast stellare formato da Olivia Colman, recente vincitrice del premio Oscar per *La favorita*, Dakota Johnson, Jessie Buckley e Peter Sarsgaard. Il thriller psicologico vede in scena Leda, un'insegnante



Sul set
Marco Bocci *Ansa*

di letteratura inglese divorziata, che si concede una vacanza al mare quando le due figlie raggiungono il padre in Canada per completare gli studi e si sente presto più libera e leggera. In seguito all'incontro con Nina, una giovane madre disposta a cambiare la sua vita, riaffioreranno i ricordi di Leda sulla propria maternità e i traumi del passato. Maggie Gyllenhaal intanto interpreta la madre di Elvis Presley in un biopic di Baz Luhrmann.

Sono iniziate le riprese di *Bastardi a mano armata*, un thriller diretto da Gabriele Albanesi e interpretato da Marco Bocci, Fortunato Cerlino, Peppino Mazzotta e Maria Fernanda Candido e sceneggiato dal regista con Luca Poldemengo e Gianluca Curti, ispirandosi al cult movie *Vacanze per un massacro* diretto nel 1980 da Fernando Di Leo. Prodotto da Minerva Pictures con Rai Cinema, racconta la storia di un criminale appena uscito dal carcere che raggiunge uno chalet di montagna per recuperare una refurtiva nascosta, prendendo in ostaggio i proprietari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AVVISO SUL SET DI TOM CRUISE «CERCANSI PALESTRATI»

Mission Impossible Il film a Venezia Gasparon a pagina XXV



In attesa di Cruise spuntano gli annunci «Cercansi palestrati»

IL FILM

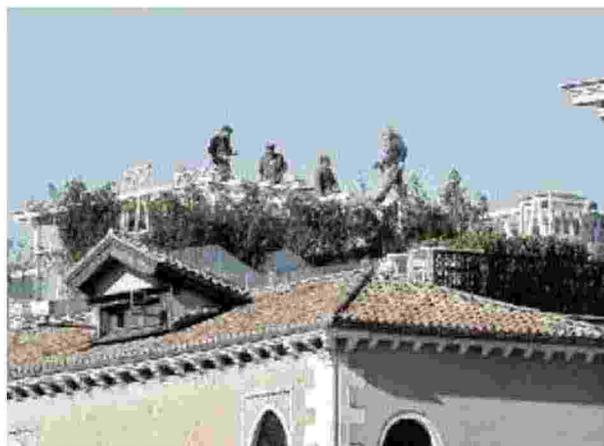
VENEZIA La vera "missione impossibile" si è rivelata quella di scovarlo tra le calli della città. Perché che Tom Cruise fosse arrivato a Venezia ha destato tanta curiosità tra gli amanti della star di Hollywood, pronta ad impersonare l'agente Ethan Hunt per il settimo capitolo della famosissima saga di cui sarà ancora protagonista. Che le riprese di "Libra", o sarebbe meglio dire le prove di alcune scene d'azione, sarebbero iniziate ieri sembrava cosa certa. Almeno a giudicare dall'ordinanza del Comune che indicava come prima location una zona di Cannaregio nei pressi di S. Sofia. E cioè, dalle 7 (fino alle 18 di oggi), l'area tra Calle e ponte Priuli e Ruga do Pozzi. Dove tuttavia, nel corso della mattinata e del pomeriggio, non si è registrato alcun movimento sospetto. Insomma, i più curiosi e appassionati di "Mission impossible" dovranno pazientare anche se l'attesa non durerà ancora a lungo. Rumors danno infatti l'arrivo di Tom Cruise sul set per lunedì, giornata in cui dovrebbero partire ufficialmente le riprese. Ieri intanto sulla terrazza dell'hotel

Gritti, scelto dall'attore per soggiornare, si notavano sin dalla mattinata lavori di adeguamento della struttura attraverso l'installazione di nuove impalcature circondate da una fitta area verde. Il tutto in un frenetico viavai di operai all'opera. Una mossa volta a garantire alla star hollywoodiana una maggiore privacy di cui notoriamente è gelosa? Forse. Quel che è certo è che tra le calli sono intanto apparsi annunci di «ricerca "palestrati" per importante produzione cinematografica americana». Una vera propria caccia a «uomini con fisico palestrato di età compresa tra i 30 e i 50 anni circa per alcune scene che verranno girate a Venezia, prevalentemente in notturna, tra il 24 febbraio e il 13 marzo», con tanto di contatto telefonico a cui rivolgersi.

Marta Gasparon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AVVISI AFFISSI DALLA PRODUZIONE INTANTO SUL TETTO DEL GRITTI COMPARE UN "CANTIERE" CINEMATOGRAFICO



HOTEL GRITTI L'intenso via vai ieri mattina sul tetto dell'hotel sul Canal Grande che ospita Tom Cruise



AL FESTIVAL DI BERLINO

«Il bidone» di Federico Fellini restaurato dalla Cineteca di Bologna

■ La Cineteca di Bologna vola a Berlino con il restauro del film *Il bidone*, diretto nel 1955 da Federico Fellini e interpretato da Broderick Crawford, Giulietta Masina, Richard Basehart, Franco Fabrizi e Sue Ellen Blake. Oggi sarà proiettata al Festival di Berlino la versione «lunga» del film, che Fellini portò alla Mostra del Cinema di Venezia, alla quale vennero poi apportati diversi tagli, in vista della distribuzione nelle sale. Il restauro è frutto del lavoro della Cineteca di Bologna e del suo laboratorio L'Immagine Ritrovata, assieme a The Film Foundation e Titanus. Dopo la prima berlinese di oggi, il restauro del *Bidone* sarà presentato al Cinema Lumiere della Cineteca di Bologna (piazzetta Pasolini) domani alle 20.30. Il film di Fellini non rappresenta l'unico impegno della Cineteca di Bologna a Berlino: in programma, sempre oggi,



anche il film muto *Il gabinetto delle figure di cera*, diretto nel 1924 dal regista tedesco Paul Leni e restaurato dalla Deutsche Kinemathek e dalla Cineteca di Bologna al laboratorio L'Immagine Ritrovata. Infine, martedì 25 febbraio, torna a Berlino - dove aveva avuto il suo battesimo nel 1998 - il lungometraggio d'esordio del regista cinese Jia Zhangke *Xiao Wu - The Pickpocket* restaurato dalla Cineteca di Bologna e The Film Foundation's World Cinema Project al laboratorio L'Immagine Ritrovata. *Xiao Wu*, prodotto con un budget irrisorio, fu realizzato in massima segretezza, per eludere la censura in patria. È la Cina post-maoista e post-Tien-an-men quella ritratta da Jia Zhangke con uno sguardo ai due cineasti del cuore, Pasolini e Bresson (il titolo internazionale *The Pickpocket* è un omaggio al maestro francese).



La critica
Vecchietti in fuga
lontano lontano
senza cedere
alla depressione

Valerio Caprara a pag. 43



Il film della settimana

Di Gregorio e quei vecchi in fuga
senza cedere alla depressione



Valerio Caprara

Difendere e promuovere i piccoli film meritevoli, quelli fragili e giocati sul gioco delle sfumature e la delicatezza del tocco è un piacere e non un dovere (come credono gli addetti col complesso di colpa nei confronti del cinema epico e spettacolare).

In una fase della stagione ricca come non mai di film aggressivi, provocatori e antitetici all'ordinaria carineria consolatoria, non si possono per di più avere remore nello scegliere un film come «Lontano lontano» di Gianni Di Gregorio, esordiente nel 2008 in età non più verde con il delizioso «Pranzo di ferragosto» vincitore di molti premi a partire da quello dell'Opera Prima «Luigi De Laurentiis» alla Mostra di Venezia.

Le due successive sortite del regista, sceneggiatore e attore romano («Gianni e le donne» e «Buoni a nulla») hanno risposto flebilmente alle attese, ma grazie all'opera quarta possiamo dichiarare che per fortuna la sua vena espressiva non si è esaurita. Di Gregorio è certo un temerario perché, come nei titoli precedenti, si mette in gioco in prima persona interpretando con stralunata verve un buffo alter ego a suo agio solo a Trastevere e a contatto quotidiano con una serie di amici e conoscenti altrettanto girovaganti nel

perimetro del quartiere. I settantenni, si sa, non esercitano un grande appeal presso le odierne e scalpitanti platee, ma possiamo assicurare che nessun frangente di «Lontano lontano» trasuda depressione, nevrasenia, sentori da ambulatorio Inps e che al contrario lo sguardo minimalistico della cinepresa, svincolandosi dall'approccio realistico/ruspante, cerca sempre di cogliere gli aneddoti dispersi, i versanti comici, le strambe abitudini di una sorta di tribù indigena accampata nei recessi della giungla urbana.

Il Professore e Giorgetto non sono certo personaggi modello «Joker» o «Parasite», però anche loro qualche conto in sospeso con la sporca società ce l'hanno: le pensioni si riducono a forza di tasse e trattenute e persino la birretta e il pacchetto di sigarette vi aprono voragini allarmanti.

Siccome l'idea più ingegnosa potrebbe consistere nel trasferirsi all'estero, in uno di quei Paesi dove la vita costa poco e i loro spiccioli potrebbero garantire anni di serenità

nullafacente, viene associato al progetto Attilio, un ex giramondo fricchettone che abita in una remota periferia esercitando la professione di restauratore/robivecchi: l'ultimo ruolo di Fantastichini, precocemente deceduto dopo

le riprese, che ne ribadisce le doti di versatile talento e aumenta i rimpianti per la perdita della sua intensa caratura umana. Che la finezza delle recitazioni sia l'asso nella manica di Di Gregorio, il nostro Oblomov romanocentrico, lo dimostrano anche -nell'ambito di un film da trattare con delicatezza perché sembra disegnato a carboncino in chiaroscuro sulla «carta Fabriano» dello schermo- il Giorgetto malandrino di Colangeli e soprattutto lo strepitoso cameo di Herlitzka, ovvero l'anziano tuttologo dandy che suggerisce al terzetto la destinazione giusta per sfuggire alle ristrettezze domestiche. Peccato che, in vista del finale, sceneggiatura e regia abbiano deciso senza alcun bisogno di agganciarsi al richiamo attualistico, tirando fuori dal cilindro buonista il personaggio dell'onesto giovanotto africano che costringe i tre anziani caballeros a ripararsi dietro il precario paravento del messaggio umanitario piuttosto che umanistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LONTANO
LONTANO

COMEDIA ITALIA, 2019 ★★★
 Regia di Gianni Di Gregorio. Con: Gianni Di Gregorio, Giorgio Colangeli, Ennio Fantastichini, Roberto Herlitzka

Il docufilm**Dalla realtà al cinema, protagonista di "Malavita"**

Delia Zarn è tra i protagonisti del docufilm «Malavita» di Paolo Colangeli, già autore della serie Sky «Camorriste». Questa la trama: Sarà Straino, ex-baby gangster, dopo tanti anni di carcere e di lavoro teatrale, torna in città per mettere in scena Macbeth in napoletano, e comincia un viaggio nei vicoli alla ricerca di un cast originale formato «persone vere». Tra loro, c'è appunto la Zarn che impersona Lady Macbeth. E lo

stesso Straino nella realtà ha un passato che si intreccia con la cronaca nera: negli anni Novanta, giovanissimo criminale coinvolto nelle guerre di camorra; oggi redento, scrittore, attore (sua la bella interpretazione in «Cesare deve morire», vincitore del festival di Berlino 2012). Colangeli aggiunge: «Il docufilm mostra ambienti in penombra, come in un dipinto di Caravaggio, la narrazione avviene seguendo

donne e ragazzini terribili». Uno spezzone è stato presentato in anteprima l'11 febbraio al Suor Orsola nell'ambito della rassegna «Cinema, letteratura, musica e teatro per raccontare le mafie», ideata dal Centro di ricerca ReS Incorrupta dell'Ateneo che ha una Scuola di cinema e televisione diretta da Nicola Giuliano, produttore de «La grande bellezza».

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nasce un premio per ricordare Squitieri

Oscar Cosulich

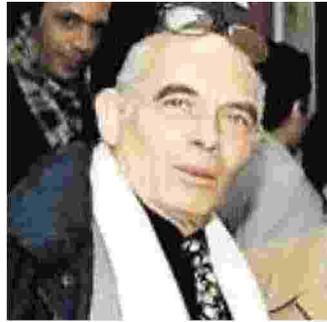
«Un caro amico mi ha suggerito questa definizione di Pasquale: lui è "diversamente vivo" ed è così che lo sento vicino quotidianamente nella nostra casa, che continuo ad abitare, come nel mio cuore. Come diceva Sant'Agostino, le persone che abbiamo amato, una volta che scompaiono, restano per sempre con noi, ovunque noi siamo». Ottavia Fusco, ultima compagna e moglie di Pasquale Squitieri, presenta così, a tre anni dalla scomparsa del regista, «Il piacere della libertà - Premio Pasquale Squitieri», un premio la cui istituzione è stata annunciata in corrispondenza dell'anniversario della morte dell'autore (18 febbraio 2017) e la cui prima edizione si terrà a Roma il prossimo 27 novembre, nella ricorrenza della nascita del regista napoletano, non si sa ancora se a Cinecittà o alla Casa del cinema.

«In tutto il cinema di Pasquale ricorre il suo inesausto interesse per la storia e la denuncia sociale. Lui poi è sempre stato molto generoso verso i giovani esordienti», spiega Ottavia Fusco, «per questo abbiamo pensato, con suo fratello Nicola, di istituire una giuria di grandi nomi del mondo dello spettacolo che, ogni anno, attribuirà il premio al miglior film edito, al miglior regista di film edito, alla miglior opera prima edita, alla miglior docu-fiction, al miglior corto inedito e al miglior regista di corto inedito, le cui opere si siano distinte per poetica "squitieriana". I premi per il cortometraggio saranno in denaro, per permettere ai giovani registi di realizzare un'opera professionale». Al momento della giuria fanno già parte il presidente Ricky Tognazzi, il critico del nostro giornale Valerio Caprara, Simona Izzo, Barbara Alberti, Vittorio Cecchi Gori, Pippo Baudo ed Enrico Loverso.

«Claudia Cardinale è stata avvertita di questa iniziativa,

così come i figli di Pasquale e, ovviamente, se vorranno partecipare sono tutti benvenuti», puntualizza Ottavia Fusco, allontanando i rumors di screzi nati tra lei e la Cardinale durante la tournée teatrale della «Strana coppia», che le due attrici hanno condiviso subito dopo la morte del regista. Enrico Loverso, dal canto suo, ricorda con commozione che «Pasquale mi ha aiutato e avuto fiducia in me, anche quando non ero ancora pronto. Quando, nel 1999, mi ha dato il ruolo di protagonista in "Li chiamarono... briganti!" il mio ricordo più bello non era l'emozione di stare davanti alla cinepresa, perché per me la cosa più bella di quel set sono state le serate passate a cena con lui, che mi raccontava tutte le cose che aveva scoperto con le sue inchieste negli archivi di stato. Pasquale era il più giovane dei registi con cui ho lavorato: aveva l'entusiasmo e la curiosità di un ventenne e io gli sarò per sempre grato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REGISTA Pasquale Squitieri



Cinema

Berlinale al via

Irons frena:

«Sono per aborto e nozze gay»

Ravarino a pag. 27

La Berlinale parte, Irons frena: «Sono per aborto e nozze gay»

L'ATTORE, PRESIDENTE DI GIURIA AL FESTIVAL, HA VOLUTO CHIARIRE LE SUE CONTROVERSE DICHIARAZIONI DEL PASSATO

LA KERMESSA

BERLINO

«Ho detto cose nel passato che oggi stanno distraendo l'attenzione dai film della Berlinale. Voglio chiarirle una volta per tutte». È cominciato così, con un'apassionata autodifesa del presidente di giuria Jeremy Irons, il settantesimo festival del cinema di Berlino. Con un breve monologo, letto in conferenza stampa prima che prendessero parola gli altri giurati (tra loro anche l'italiano Luca Marinelli), Irons ha voluto precisare il senso di alcune dichiarazioni, rilasciate tra il 2011 e il 2013, che in era post #metoo - e nel festival più barricadero d'Europa - avevano fatto gridare allo scandalo. La prima scivolata risaliva al 2011, quando, durante un'intervista radio, Irons aveva definito il palpeggiamento «una forma di comunica-

zione tra uomo e donna», per poi difendere, in un'intervista di poco successiva, il «diritto della Chiesa di considerare l'aborto un peccato». Dichiarazioni ritenute dalla stampa tedesca poco opportune per un presidente di giuria, anche considerando la presenza in concorso del dramma sull'aborto di Eliza Hittman, *Never Rarely Sometimes Always*: «Supporto con passione i movimenti globali per l'uguaglianza dei diritti fra uomini e donne, e seguo con particolare attenzione le iniziative per la protezione dagli abusi in casa e sui luoghi di lavoro - ha dichiarato ieri Irons - e aggiungo che sostengo il diritto di ogni donna di scegliere l'aborto». Ma le gaffe non erano finite qui. Nel 2013, sempre durante un'intervista, Irons se l'era presa con gli omosessuali, sostenendo che i matrimoni gay avrebbero spinto prima o poi «i padri a sposare i propri figli, pur di evitare le tasse di successione». La battuta, più che mai fuori luogo nella Berlino gay friendly, è stata ieri ritrattata: «Appoggio le leggi sui matrimoni omosessuali, sono un passo avanti nella civiltà umana. Ci sono luoghi in cui per questo diritto fondamentale si può perdere la vita, bisogna perciò continuare a lottare. E adesso - ha infine aggiunto l'attore - spe-

ro di aver spento ogni polemica». Più sereno il resto della giornata, illuminata dall'applaudito *My Salinger Year* di Philippe Falardeau, film fuori concorso con Sigourney Weaver (acquistato per l'Italia da AcademyTwo) che ha aperto ufficialmente il programma della Berlinale. «Più che un film su Salinger è una dichiarazione d'amore per la letteratura, e per quel piccolo mondo antico che la celebrava e ne custodiva la sacralità», ha detto l'attrice, che nel film interpreta l'inflexibile agente letteraria del celebre autore de *Il giovane Holden*.

STAR IN ASCESA

Accanto a lei, nella parte della stagista chiamata a rispondere (negativamente) alle lettere dei fan dello scrittore, la star in ascesa Margaret Qualley, figlia dell'attrice Andie MacDowell e già vista in *C'era una volta... a Hollywood* di Quentin Tarantino. «Nel nostro mondo tendiamo a dimenticarci dell'importanza dei fan - ha detto Weaver - e anche se è normale difendere il proprio privato, bisogna ricordare che se facciamo i film è perché qualcuno li guardi. L'affetto degli ammiratori è fondamentale per qualsiasi artista».

Ilaria Ravarino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore Jeremy Irons, 71 anni, presidente di giuria alla Berlinale

GRANDE ATTESA ANCHE PER "THE FRENCH DISPATCH" DI WES ANDERSON

Berlino e "Il mio anno con Salinger", l'epoca d'oro dei libri rivive nel cinema

Il 70esimo Festival tedesco parte con un film dedicato all'agente dell'autore de "Il giovane Holden"

Fulvia Caprara / BERLINO

Non è un passato lontanissimo, eppure ha già generato una forma diffusa di nostalgia, una voglia di rievocare l'epoca, in fondo recente, in cui si scriveva a macchina o con la penna, in cui i libri e i giornali erano solo di carta, in cui si spedivano lettere acquistando francobolli. Il cinema, come sempre in sintonia con l'aria del tempo, ha captato il sentimento e non sarà un caso che, in attesa del nuovo film di Wes Anderson "The French Dispatch", la 70° Berlinale si sia aperta ieri (dopo il minuto di silenzio per commemorare le vittime di Hanau) con "My Salinger year" del 48enne canadese Philippe Falardeau, protagonista la giovane aspirante poetessa Joanna (Margaret Qualley) e l'agente letteraria Margaret (Sigourney Weaver), una specie di versione intellettuale della celebre Miranda del "Diavolo veste Prada", impegnata a guidare con piglio da condottiera la casa editrice per cui scrive nientedimeno che il venerato autore de "Il giovane Holden", J.D. Salinger.

Se il film di Anderson è un omaggio al vecchio giornali-

simo, ambientato nella redazione distaccata (nell'immaginaria cittadina francese Ennui-sur-Blasè) del quotidiano americano *Evening Sun*, quello di Falardeau è una divagazione sul tema della letteratura all'alba degli Anni '90, quando sulle scrivanie degli uffici comparivano i primi, voluminosi, computer, e quando i messaggi inviati dai fan agli autori prediletti arrivavano per posta, dentro buste stropicciate.

In tutti e due i film ricorre il mito del periodico *The New Yorker*. In "The French Dispatch" è il vero obiettivo dell'amarcord del regista, mentre in "My Salinger Year", tratto dal racconto autobiografico di Joanna Rakoff, è la meta sognata di Joanna, il tempio in cui spera di entrare per realizzare le sue aspirazioni di autrice: «Gli Anni '90 - spiega Falardeau - sono stati il periodo in cui il web stava guadagnando importanza, c'era chi diceva che sarebbe stato il futuro, ma c'era anche chi insisteva sostenendo si trattasse solo di un trend». Dal contrasto tra le idee vecchio stampo del boss interpretato da Weaver e la necessità di sopravvivenza di una casa editrice che ha

pubblicato opere di star come Scott Fitzgerald, Agatha Christie e Dylan Thomas, «il film fa emergere il bisogno di un nuovo posizionamento del mondo letterario rispetto all'avvento della Rete, in un universo in via di mutamento». Rivoluzioni molto simili a quelle che stiamo vivendo oggi: «È un po' quello che ora succede con le piattaforme streaming come Netflix e con le continue discussioni sul modo in cui i film vanno visti e proposti al pubblico».

Secondo Weaver il personaggio di Margaret segue le proprie ambizioni e si comporta nel modo che, secondo lei, in quella fase, è il migliore: «Certe volte, con il suo atteggiamento rigido nei confronti delle nuove tecnologie, rischia di apparire ridicola, ma lo fa per proteggere la letteratura, come se ne fosse l'ultima sacerdotessa, almeno nello spazio del suo ufficio. Della sceneggiatura mi è piaciuto soprattutto il fatto che sia una grande lettera d'amore a quel particolare ambiente». E poi ha pesato il coinvolgimento personale, perché, nella figura di Joanna alla scoperta di New York, Weaver ha ritrovato ombre di se stessa: «Forse abbiamo

qualcosa in comune, anche se quei tempi erano sicuramente più difficili e la sua spregiudicatezza era più grande». Di sicuro erano diversi i fan che, allora, si limitavano alle missive, e le armi, forse obsolete, con cui si combatteva una battaglia difficile: «Non c'erano sms, whatsapp e cellulari - osserva il regista -, bisognava confrontarsi a tu e per tu, in modo diretto. E questo valeva anche per la protagonista, una ragazza che, in quel periodo, stava scoprendo chi voleva essere». Sullo schermo, tra pagine battute a macchina e telefonate amichevoli con Joanna, la figura dello scrittore appare sempre schermata, di spalle, da lontano, mai frontale, come per sottolinearne il fascino e l'importanza: «In genere Salinger si legge per la prima volta tra i 14 e i 21 anni - confessa il regista -, io, invece l'ho letto solo tre anni fa, così, quando poi mi è capitato tra le mani il romanzo di Joanna Rakoff ho pensato che dovevo assolutamente leggere "Il giovane Holden". E dopo averlo letto mi ha colpito la sua aderenza ai nostri tempi: quando Salinger lo ha scritto, nessuno aveva mai affrontato il tema depressione in modo così diretto». —





Sigourney Weaver è la protagonista di "My Salinger Year", che apre la 70esima edizione della Berlinale

Al cinema un capolavoro di Camilleri



Arriva per la prima volta al cinema «La concessione del telefono», il nuovo film della collection evento «C'era una volta Vigata», uno dei capolavori di ironia di Andrea Camilleri, tratto dall'omonimo romanzo edito da Sellerio. La concessione del telefono, diretto da Roan Johnson e interpretato da Alessio Vassallo, Thomas Trabacchi, Federica De Cola, Corrado Fortuna, Dajana Roncione, Corrado Guzzanti, con

la partecipazione di Fabrizio Bentivoglio, sarà nelle sale italiane per un'anteprima esclusiva solo il 17 e 18 marzo (elenco cinema a breve su www.nexodigital.it) e prossimamente su Rai1. La storia racconta di Pippo Genuardi, nato a Vigata il 3 settembre 1856 e commerciante di legnami. Ma sia chiaro: quella non è la sua occupazione maggiore, anzi, potremmo dire che il suo vero talento è quello di cacciarsi nei guai...





PSYCHO

VITTORIO LINGIARDI

La meraviglia del paese è Alice

C'

è un sindaco, il sindaco di Lione, che dopo trent'anni di politica nel partito socialista non ha più idee, quasi burnout. Il suo staff recluta una giovane che ha insegnato

filosofia, curriculum ancora precario ma notevole competenza relazionale. Alice è attenta a tutto, sa dosare consapevolezza e candore, schiettezza e riguardo, passione e pazienza. Possiede le caratteristiche appaganti di una figlia intelligente. Grazie alle quotidiane "note" al sindaco, in poche settimane diventa indispensabile alla politica comunale e al suo reggente. Da qui il titolo del film di Nicolas Pariser, *Alice e il sindaco*, la cui grazia rohmeriana sa raggiungere luoghi di verità. Non importa se racconta una storia troppo umana per risultare credibile nell'odierno tritacarne politico, il film funziona perché, grazie a dialoghi ben scritti, cattura l'attenzione dello spettatore

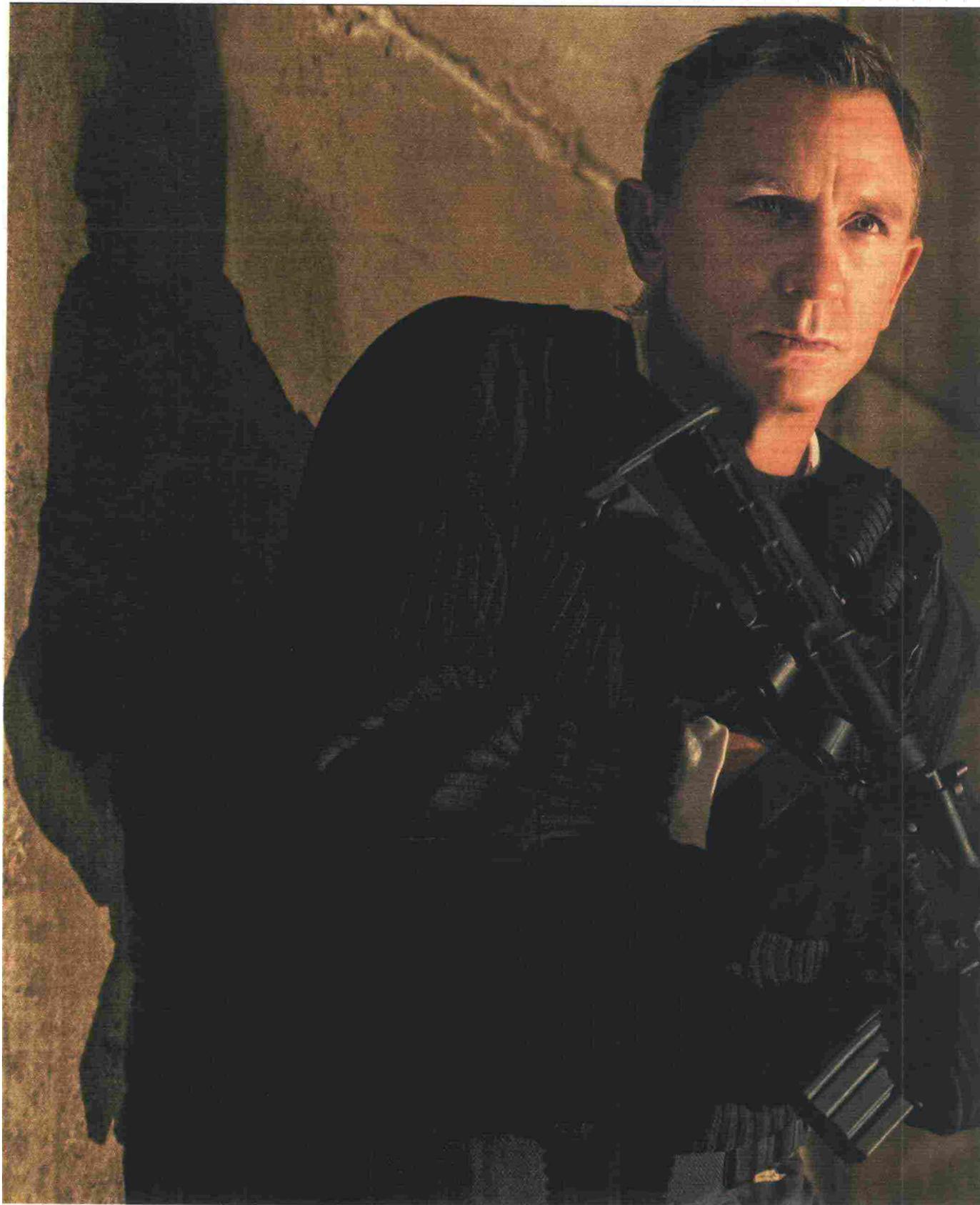
non solo su argomenti cruciali della politica contemporanea, ma anche su importanti aspetti psicologici della vita istituzionale (politica, accademica o aziendale che sia). Per esempio: la bellezza del darsi del lei pur lavorando fianco a fianco; il fascino di chi ha successo senza averlo cercato; la nobiltà di chi continua a pensare che regalare un libro – quel libro per te – continua a essere il gesto dell'amicizia (Alice ne regala due: *Le fantasticherie del passeggiatore solitario* di Rousseau e *Bartleby lo scrivano* di Melville); il valore politico dell'educazione; la miseria di chi, a dispetto del tempo e del ruolo ormai scaduti, rimane aggrappato al suo vecchio potere, che gestisce in modo paranoico e rancoroso; l'importanza dei ritorni relazionali (di colleghi, collaboratori, allievi) per orientare la rotta nell'esercizio del potere. *Alice e il sindaco* ci fanno riflettere, parole loro, sulla «perdita dei principi morali che colpisce le forme civilizzate della vita».

Una scena del film **Alice e il sindaco** di Nicolas Pariser





COPERTINA
CHI FA LA SPIA



125121

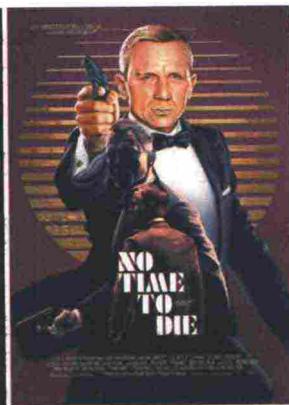
MI SPARO L'ULTIMA CARTUCCIA

«VOLEVO LASCIARE GIÀ DOPO *SPECTRE*». CONFESSA
DANIEL CRAIG IN QUESTA INTERVISTA ESCLUSIVA.
IN CUI SPIEGA PERCHÉ IN *NO TIME TO DIE* DICE
ADDIO A BOND. «IL PROSSIMO? FORSE SARÀ NERO»

di **Angelo Carotenuto**

+

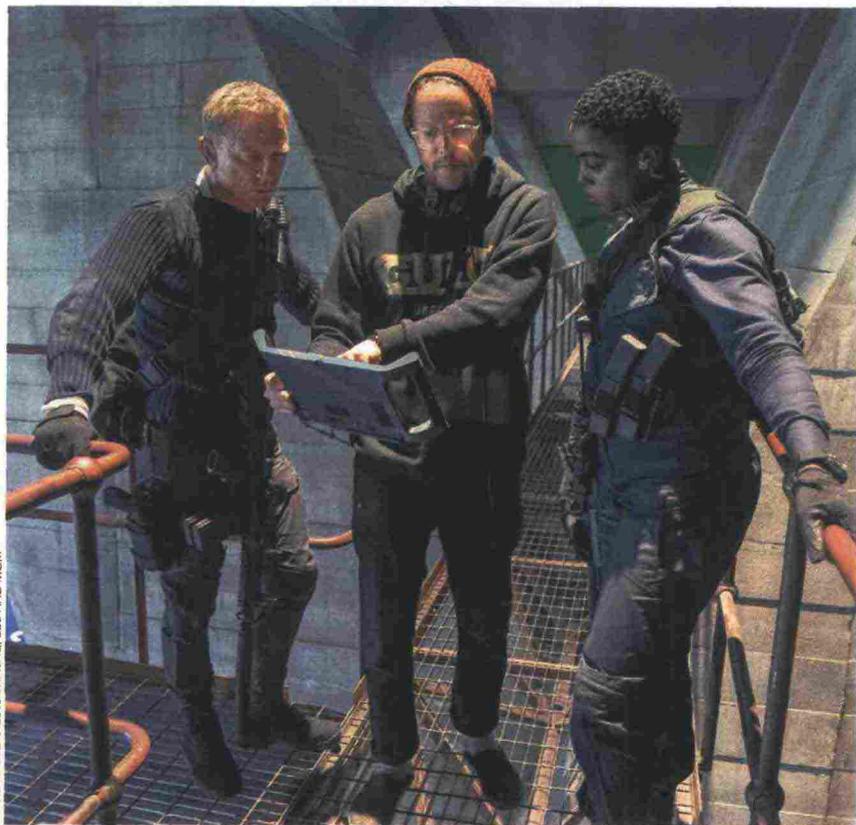
Daniel Craig, 52 anni il prossimo 2 marzo, in *No Time to Die*, 25ª pellicola dedicata a James Bond. A destra, la locandina del film, nelle sale dal 9 aprile, distribuito da Universal Pictures





COPERTINA
CHI FA LA SPIA

A sinistra, Daniel Craig, il regista **Cary Fukunaga** e Lashana Lynch sul set di *No Time to Die*. A destra, gli altri quattro film di **007** interpretati da Craig



NICOLA DOVE © 2019 DANJAO, LLC AND MGM

serlo neppure dopo aver lasciato. Daniel Craig li ha superati tutti in longevità, anche se con meno film. *No Time to Die* è il quinto, ma soprattutto è l'ultimo perché «volevo già lasciare dopo *Spectre*, lo avevo detto, ero molto stanco, ma c'era quest'ultima storia da raccontare e dovevo esserci».

Quando nel 2005 si infilò nei panni dell'agente più famoso al mondo, uno dei pochi personaggi letterari sopravvissuti finanche al suo autore, Daniel Craig scoprì di dover affrontare l'ostilità di chi lo trovava senza muscoli e senza carisma sufficiente per prendere il posto di Pierce Brosnan. Come avrebbe fatto un attore bassino e biondo a interpretare 007, alto, bruno e affascinante? Il *New York Times* lo descrisse come un uomo dalla faccia pallida e appiattita, le orecchie carnose, che non era proprio il miglior contributo a vincere una resistenza.

Quindici anni più tardi, Craig ci lascia uno 007 che ha raddoppiato le cifre al box office, marcando così la storia di un ruolo in a.c. e d.c., avanti Craig e dopo Craig. «Quando ho cominciato con *Casino Royale*» racconta «mi dissi che dovevo vivere questa chance senza imitare chi era venuto prima di me. Ho provato a dargli il look di una persona appena uscita dall'esercito. Un soldato delle forze speciali entrata nei servizi segreti. Non sapevo quante volte sarei stato Bond. Ma volevo avere un mondo da portare sullo schermo».

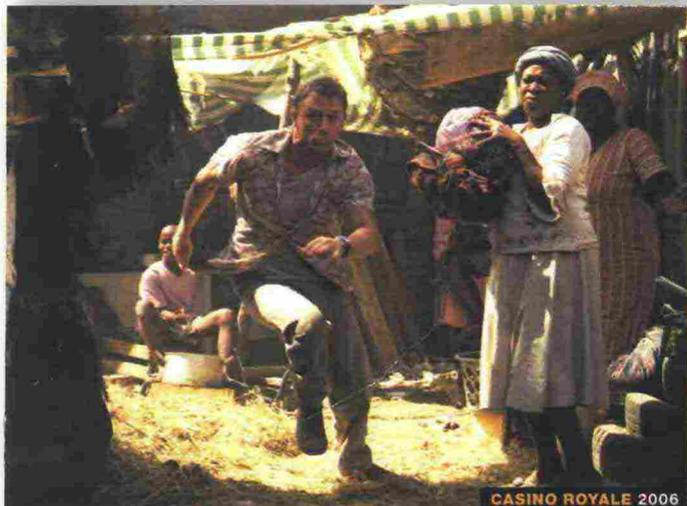
Un mondo che avesse meno glamour?

«Il punto è stabilire che cos'è glamour. Io sono un appassionato di sartoria. C'è una tradizione nella mia famiglia. Mio nonno era un grande sarto. Quando mi vestono su un set, voglio che sia fatto tutto per il verso giusto. Per me il glamour è in questo, anche se non volevo che fosse esibito nel personaggio. Come per l'Aston Martin. Mi piace l'Aston Martin, ma nei miei anni è rimasta sullo sfondo perché il glamour

NEW YORK. Con una tazza di caffè americano tra le mani e quindici anni di 007 che gli attraversano i pensieri, davanti agli ultimi palazzi in ghisa di Tribeca – le case con i mattoni rossi e le scale antincendio – nella porzione di New York più lontana dal trambusto e più vicina all'idea che da bambini ci siamo fatti di questa città guardando i telefilm, l'agente Daniel Craig sospira

e dice che sì, adesso è fatta per davvero, *it's over*, basta. «Italia?» domanda. Yes, Italia. Allora dice di Matera e del brindisi al ristorante con la troupe per celebrare la fine delle riprese, oppure di quella serata romana con Paolo Sorrentino e famiglia. Il Bond più Bond di tutti si prepara alla pensione. Ha co-

minciato la svestizione pubblica da un abito, da un ruolo e da una maschera che forse e comunque non toglierà mai di dosso. Sean Connery restò in servizio per nove anni e sei film, eppure è ancora Bond. Roger Moore ha esercitato per la regina in dodici anni e sette film, ma nell'immaginario non ha smesso d'es-

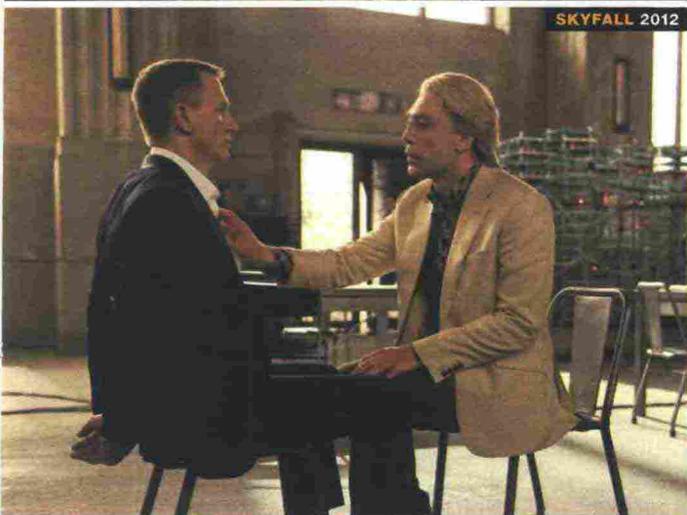


CASINO ROYALE 2006

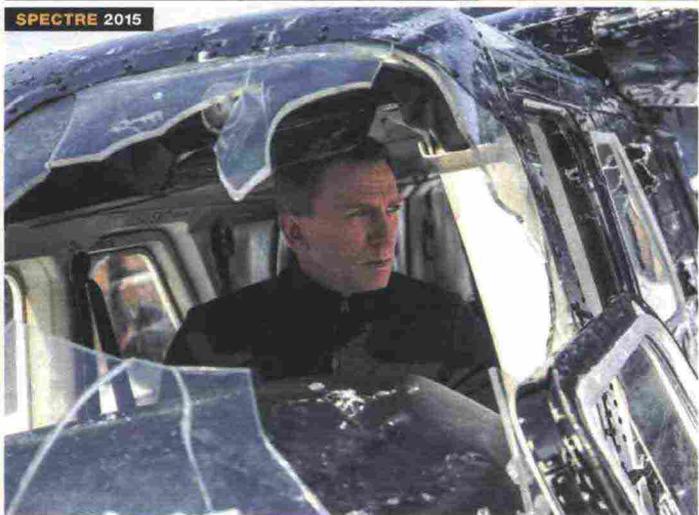


QUANTUM OF SOLACE 2008

KAREN BALLARD



SKYFALL 2012



SPECTRE 2015

ALAMY / IPA

ha più stile quando non ti viene sbattuto in faccia».

Che cosa l'ha spinto a lasciare?

«Ho finito *Spectre* con una gamba rotta. Non è un'esperienza meravigliosa telefonare a tua moglie da un angolo di mondo e dirle che ti sei rotto una gamba. Non volevo che le toccasse ancora. Intendiamoci. Essere Bond non è un lavoro pericoloso. Ce ne sono di più rischiosi. Una gamba te la puoi rompere anche se giochi a calcio nel fine settimana con gli amici. È un ruolo fisico, però. Forse certi incidenti sono perfino inevitabili».

C'è qualcosa che ha imparato grazie a James Bond?

«Non so. A bere ero già bravissimo prima. A sparare me la cavo. Guidare non mi piace. Forse ho imparato il valore della collaborazione. Ogni lavoro insegna a stare in gruppo. In tutti i film succede. Con Bond l'esperienza è stata più grande perché in ogni settore mi

sono confrontato con i migliori specialisti. Non sapevo farlo prima, forse non avevo abbastanza fiducia in me stesso per affidarmi a meno. Con Bond i miei compiti sono cresciuti. Ho chiesto di aggiungere le mie idee in produzione. Sapevo di poter recitare James Bond ma io volevo altro, volevo sentirmi il mio James Bond. Ho avuto un ruolo nel casting, ho detto la mia sulla musica. Ho potuto dire la mia su tutto. Questo, credo, che alla fine mi mancherà di Bond: la famiglia di James Bond».

Avanti Craig e dopo Craig. Con lei

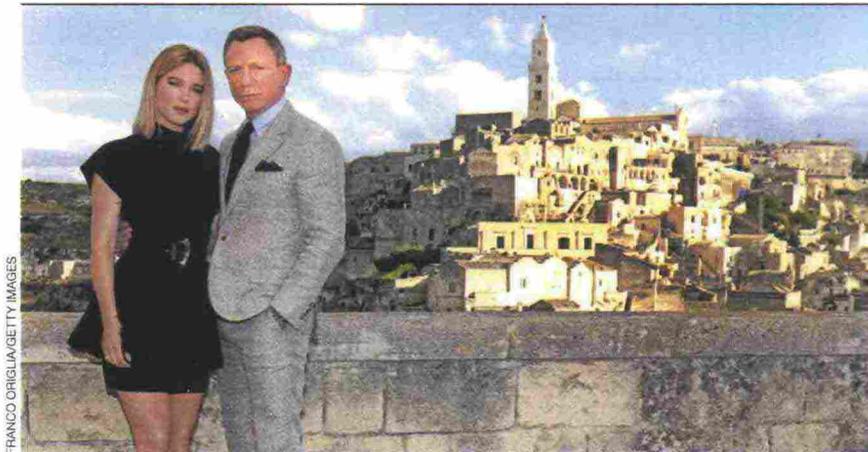
«DI CERTO NON È DA LUI CHE HO IMPARATO A BERE. ERO GIÀ MOLTO BRAVO DI MIO»

sono cambiati anche i ruoli femminili?

«Mi piace pensare di sì. Non posso scusarmi a nome di James Bond per il mucchio di difetti che ha, specialmente nelle relazioni con le donne. Ma nei miei 15 anni qualcosa è successo. Nei miei film è capitato di vederlo innamorato, vederlo tradito, vederlo soffrire. Non capitava prima. Tutte le donne entrate a far parte del cast non sono state scelte per la loro bellezza ma perché si trattava di attrici bravissime. Avrebbero dato un tocco in più al progetto. In questo credo di aver lasciato un'eredità».

Siamo pronti per avere un James Bond afroamericano? O un James Bond donna?

«Per un Bond nero sì. Per una donna mi faccio prima un'altra domanda: ce n'è bisogno? Scegliere un'attrice per il ruolo di Bond non è una risposta. Ci sono risposte migliori. Innanzi-



FRANCO ORIGLIU/GETTY IMAGES

Sopra, foto ricordo di Léa Seydoux e Daniel Craig a Matera, dove sono state girate diverse scene di *No Time to Die*

tutto, credo, scrivere ruoli più forti e più credibili per le donne nei film di Bond. Ruoli buoni quanto quello di Bond. Ecco, di questo si dovrebbe discutere. sento un mucchio di pareri su chi debba venire ora. Per me è stato un onore interpretare un ruolo che appartiene alla storia del cinema. L'unico consiglio che mi sento di dare è: non pensate a uomo o donna, bianco o afro-americano. Pensate a prendere un Bond bravo».

In 15 anni di Bond, lei ha capito chi è quest'uomo? Un conservatore o un progressista? Ha votato per la Brexit o per restare in Europa?

«Ho un'idea romantica di chi sia James Bond. Un uomo che fa servizio civile. È fedele alla corona perché è fedele ai sudditi. Non gli importa chi sia al potere, lui protegge persone prima di proteggere un Paese. Cosa questo significhi dopo la Brexit, non lo so. Ma non c'è la Brexit in questo film. Non volevamo mostrarla. Io sono un sostenitore acceso dell'Europa, nella mia testa mi sento europeo, credo che la Brexit sia stato un errore grandissimo ma ormai è accaduto, ci dovremo fare i conti. La Gran Bretagna avrà un ruolo nel mondo che dovremo scoprire, ci sarà una maniera nuova per stare gli uni vicini agli altri. Mi piace pensare che i veri James Bond che stanno fuori da questa finestra a fare il loro lavoro, siano persone intelligenti. Uomini o donne che siano. Persone che si stanno prendendo cura di noi. Non so quali siano i loro metodi, ma una cosa mi dice che stanno lavorando bene: stanno

conservando la pace. Nel MI6 non ci sono eroi, nessuno conosce i loro nomi. È quando sentiamo parlare del loro lavoro che ci dobbiamo preoccupare. Per questo penso che sia romantico avere persone deputate a proteggere un popolo. Non un partito. Non un primo ministro. Un popolo».

Esiste il rischio di essere divorzati da un personaggio come Bond?

«Quando sei giovane vuoi lavorare. Vuoi far tutto. Se ti capita una parte che ti determina e per la quale sarai riconosciuto per sempre, se poi è anche di successo, non puoi lamentartene. Nei miei ruoli al di fuori di Bond non ho cercato dei ruoli contro Bond. Ne ho avuti perché mi piace lavorare, non per disintossicarmi da 007. La cosa più difficile negli intervalli è stato rimettersi in forma. Un ruolo ti imprigiona se glielo permette. Io non sono James Bond. Chiedetelo a mia moglie».

Perché pensa che al pubblico piaccia tanto un killer a sangue freddo che non sa comportarsi con le donne?

«Ho provato a interpretare Bond co-

«NO, INTUTTI QUESTI ANNI NON SONO DIVENTATO JAMES BOND. CHIEDETELO A MIA MOGLIE»

me un uomo che viene scosso dalle cose che gli accadono. La prima volta che in *Casino Royale* ho ucciso, ho immaginato che fosse giusto dare l'idea di un uomo sotto shock, toccato dalle conseguenze di quell'azione. I film di Bond iniziano con un mondo da salvare e finiscono con un mondo che è stato salvato. Quello che c'è in mezzo dipende dalla tua creatività. In mezzo io ho sempre provato a metterci un dilemma: e se stavolta non dovessi farcela?».

Quanto il teatro fatto da giovane, quanto le sue letture sono finite nella sua interpretazione di Bond?

«Un attore porta sempre tutto il suo bagaglio con sé. Ho iniziato con il teatro a 16-17 anni. Le cose da imparare su un set sono altre: la disciplina, arrivare in orario, girare la scena come ti viene chiesta. Tutto quello che ho letto mi ha formato. Ho amato Agatha Christie e Simenon. Ho scoperto in Fleming un'idea romantica delle spie. Empatizzi con loro, entri nel romanzo. Io ho provato a dargli un lato oscuro, una durezza. Non ci sono sentimentalismi. Non mi piacciono i personaggi sdolcinati. Per fare la spia secondo me devi essere duro. È triste ma immagino che le spie non abbiano rapporti veri. Quando fai l'agente segreto, tutto è finto. Ti fai degli amici e delle relazioni in Russia e poi devi distruggere tutto. È triste dal punto di vista umano, ma molto interessante e affascinante dal punto di vista artistico».

Chi sarebbero i nemici di Bond nel mondo di oggi?

«Ce ne sono tanti. Sono un grande fan della democrazia. Ha funzionato per così tanto tempo e credo che funzionerà ancora in futuro. Abbiamo bisogno di buoni leader nel mondo, capaci di non tradire e non abbandonare gli amici. Ecco, qualunque leader politico si comporti in modo diverso è un potenziale nemico di James Bond».

Craig, un'ultima cosa. Dica la verità, tanto rimarrà un segreto. Nel film Bond muore?

«Bond non muore. Bond non muore mai».

Angelo Carotenuto

E ORA CHE SUCCUDE? SONO DECINE I CANDIDATI "IDEALI" PER IL POSTO DI 007. I **BOOKMAKERS** HANNO I LORO FAVORITI, SIA BIANCHI CHE NERI. MA TUTTI RIGOROSAMENTE MASCHI

UNA DONNA PUÒ (ANCORA) ATTENDERE

di Enrico Franceschini

LONDRÀ. Non si vive solo due volte. Potrebbe esordire così, parafrasando un vecchio film della serie, il prossimo James Bond, che infatti sarà il settimo, dopo Sean Connery, George Lazenby, Roger Moore, Timothy Dalton, Pierce Brosnan e Daniel Craig, tralasciando gli apocrifi non rientranti nelle venticinque pellicole "ufficiali" prodotte

dalla famiglia Broccoli. Chi sarà l'agente 007 numero 7 è un argomento su cui vengono versati fiumi d'inchiostro e spesi soldi a palate. I bookmakers hanno perfino smesso di accettare puntate, in un paio di occasioni, quando sembrava che la soffiata di un bene informato avesse rivelato il prescelto agli scommettitori. Attenersi alle indicazioni fornite in *Dalla Russia con amore* dal suo creatore Ian Fleming (i cui libri in Italia sono ora ripubblicati da Adelphi, a riprova della qualità letteraria), è fuorviante: «Occhi grigio-blu,

bocca crudele, capelli neri corti con una ciocca che cade sulla fronte, corporatura slanciata, una sottile cicatrice verticale sulla guancia destra», scriveva il romanziere. Né Connery, il primo, che molti continuano a considerare il Bond più autentico, né Craig, l'ultimo, durato più di tutti, somigliano alla descrizione dell'autore.

Icona inglese del Dopoguerra come nessun'altra - a parte la regina Elisabetta, insieme alla quale ha girato un ironico duetto per la cerimonia d'inaugurazione delle Olimpiadi di Londra 2012 - Bond deve inevitabilmente rinnovarsi ma restare sé stesso. Deve rappresentare il glamour ma incarnare l'outsider, servire la patria ma non l'establishment, simboleggiare la lealtà insieme allo spirito ribelle, rimanere un classico che beve Martini («Agitato non mescolato»), indossa lo smoking e guida l'Aston Martin ma riflette i tempi che cambiano. Chi ha le carte in regola per riassumere simili contraddittorie caratteristiche?

Una diffusa opinione è che il nuovo Bond romperà con il passato: **■**



Da sinistra, Cillian Murphy, 43 anni, in *Peaky Blinders*; Idris Elba, 47 anni, in *Thor: Ragnarok*; Benedict Cumberbatch, 43 anni, in *Avengers: Infinity War*



COPERTINA
CHI FA LA SPIA

sarà un nero, una donna, magari una donna nera. Barbara Broccoli, al comando dell'omonima casa di produzione, l'ha parzialmente corretta: «Il prossimo Bond potrà essere di qualunque colore, ma sarà maschio». A meno di ripensamenti, dunque, l'ipotesi di vedere nel ruolo di 007 Emily Blunt o Emilia Clarke, due delle più quotate dagli allibratori, dovrà attendere. I candidati neri, secondo indiscrezioni e scommesse, sono almeno mezza dozzina, con in testa Idris Elba, 48enne attore londinese, madre del Ghana e padre della Sierra Leone, che ha vinto un Golden Globe come protagonista di *Luther*, la serie tv poliziesca trasmessa per cinque stagioni tra il 2010 e il 2019. Personaggio atletico, incontrollabile ma dal cuore buono, parrebbe un Bond perfetto. Ammesso però che il prossimo Bond abbandoni la biografia (padre scozzese, madre svizzera) fornita dallo stesso Fleming.

TRA I PAPABILI C'È ANCHE DAVID BECKHAM MA VIENE DATO 500 A 1

Se invece verrà un altro Bond bianco, ci sono pretendenti a decine: i bookmakers includono finanche David Beckham (dato 500 a 1, come il Leicester prima di vincere la Premier League). Migliori quotazioni riscuotono Sam Heughan di *Outlander*, Cillian Murphy di *Peaky Blinders* e Benedict Cumberbatch di *Sherlock*: ma Bond è un brand globale a cui serve un interprete dal nome facilmente pronunciabile in tutto il mondo, non proprio il caso dei suddetti. Tra i favoriti spiccano altri tre: James Norton del serial *Guerra e pace*, Damian Lewis di *Homeland* e Richard Madden di *Bodyguard*, noto in Italia anche per la serie sulla famiglia de' Medici. Come Idris Elba, anche il 34enne Madden ha vinto un Golden Globe. E, come Sean Connery, è scozzese. Se il prossimo 007 sarà bianco, potrebbe essere l'uomo su cui scommettere.

Se invece verrà un altro Bond bianco, ci sono pretendenti a decine: i bookmakers includono finanche David Beckham (dato 500 a 1, come il Leicester prima di vincere la Premier League). Migliori quotazioni riscuotono Sam Heughan di *Outlander*, Cillian Murphy di *Peaky Blinders* e Benedict Cumberbatch di *Sherlock*: ma Bond è un brand globale a cui serve un interprete dal nome facilmente pronunciabile in tutto il mondo, non proprio il caso dei suddetti. Tra i favoriti spiccano altri tre: James Norton del serial *Guerra e pace*, Damian Lewis di *Homeland* e Richard Madden di *Bodyguard*, noto in Italia anche per la serie sulla famiglia de' Medici. Come Idris Elba, anche il 34enne Madden ha vinto un Golden Globe. E, come Sean Connery, è scozzese. Se il prossimo 007 sarà bianco, potrebbe essere l'uomo su cui scommettere.

Enrico Franceschini

NYT



Richard MADDEN

Richard Madden, 33 anni, in *Il trono di Spade*. A destra, Sam Heughan, 39 anni, in *Outlander*

GETTY IMAGES



Sam HEUGHAN



ALAMY / IPA X2

125121

ITALIA

SOCIETÀ
INCHIESTE
POLITICA
CRONACA

Quando l'attore è un cane e sono tutti contenti

CASTING, PROVE, COMPENSI, AGENZIE AD HOC: VANNO SOLD OUT
LE SELEZIONI PER GLI ANIMALI DA UTILIZZARE IN SPOT E FILM.
COMPRESSE 150 PECORE CHE BLOCCANO UNA ASTON MARTIN A MATERA...

di Laura Montanari

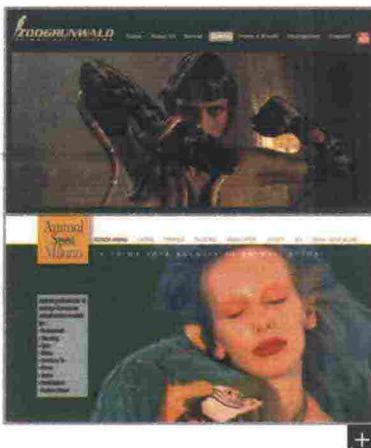
ZERO se l'è cavata benissimo nelle prove di agilit , Nocciolina e Lady sono sfilate davanti ai trainer come veterane della passerella, ma tenute saldamente al guinzaglio dai loro padroni. «Che mi dice? Ci richiama per la pubblicit ?». Il primo casting per aspiranti attori a quattro zampe, convocato a Prato per la met  febbraio,   andato subito *sold out*. A quota 135 hanno chiuso le iscrizioni nella ex chiesa sconsacrata di San Giovanni dove venivano selezionate le future (o presunte) star per cinema, pubblicit  e televisione. Per evitare la ressa gli organizzatori hanno dovuto distribuire i numerini come all'anagrafe: «Si sono tutti presentati con cani e gatti, tranne una veterinaria che   arrivata con un coniglio» racconta Giuliana Pasqualetti di Animal Spot,

un'agenzia milanese che recluta musici da proporre come attori, comparse o modelli: «I padroni spesso credono che basti un bel cane o un bel gatto per finire su un set» spiega Pasqualetti, titolare dell'agenzia. Invece? «Devono essere animali egocentrici, socievoli e obbedienti ai comandi». Niente timidi, niente coda tra le gambe o allergici agli ordini, via gli anafettivi o chi non sopporta le luci della ribalta. «Quelli che si presentano da noi col proprio animale, dal cane al furetto, dal gatto al pappagallo, hanno il desiderio

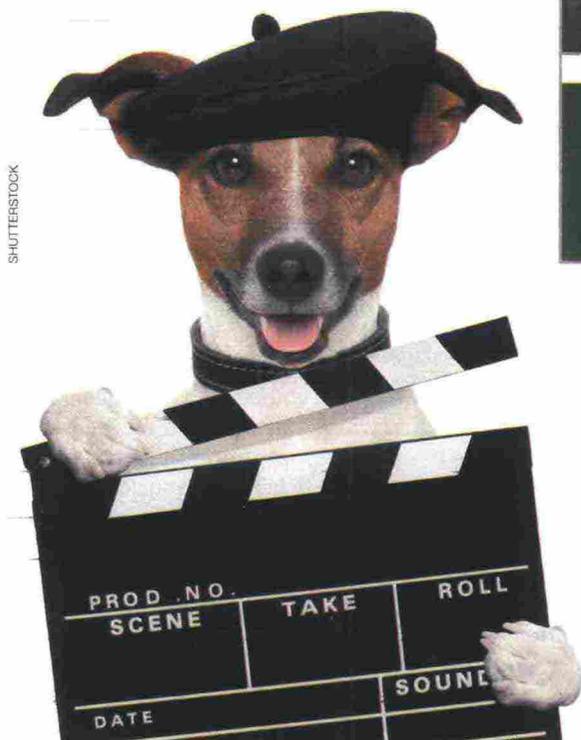
di farlo apparire da qualche parte, che sia un manifesto pubblicitario, uno spot, un film. In genere il compenso passa in secondo piano». Compenso che per il padrone del cane si pu  aggirare sui 100 euro al giorno, spiegano da Animal Spot, mentre di pi  guadagna il personal trainer che deve insegnare la parte all'animale.

Oggi sono diverse le agenzie che si occupano di reclutare i quadrupedi per i set. Una di quelle storiche   la romana Zoo Grunwald, che da cinquant'anni "riformisce" di animali il cinema. Pasquale Martino, che l'ha fondata, ha lavorato all'ultimo James Bond prossimamente in sala (ne parla la nostra cover di questo numero) dove un gregge di 150 pecore si met-

te di traverso sulla strada mentre arriva la pi  celebre delle Aston Martin. «Le ho affittate io a un pastore abruzzese per 4 o 5 giorni, prezzo pattuito: intorno agli 8 mila euro». Mica male. «Ma non pensate di fare affari affittando gli animali. A parte qualche produzione americana i budget, da noi, sono ridotti all'osso». □



Sopra, le homepage di due agenzie che si occupano del casting degli animali: Animal Spot e Grunwald



SHUTTERSTOCK

ECONOMIE
DI TUTTO DI PIÙ

LA BATTAGLIA DELLO STREAMING SCARICA ANCHE I PORTAFOGLI

L'ARRIVO DI **DISNEY+** AUMENTA ANCORA L'OFFERTA DELL'INTRATTENIMENTO VIA INTERNET. CON UN EFFETTO COLLATERALE: PER NON INTERRUPTERE SHOW E SERIE PREFERITE BISOGNA MOLTIPLICARE GLI ABBONAMENTI

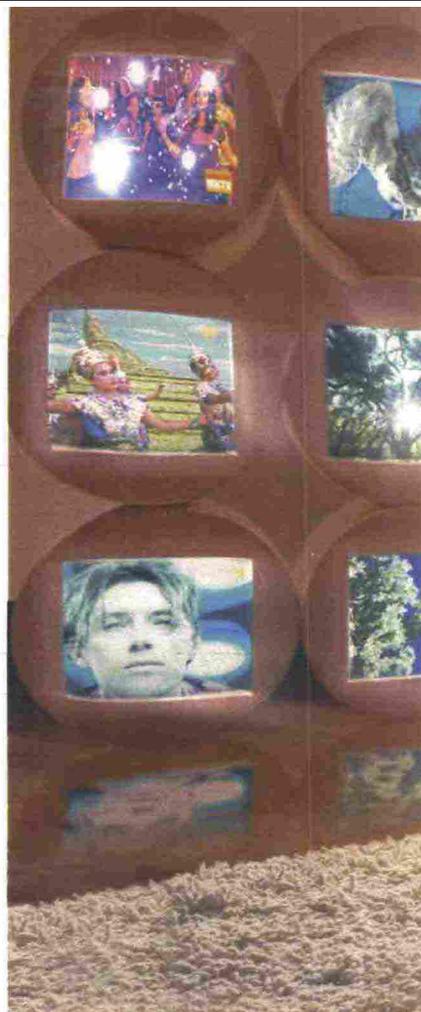
di **Marco Consoli**

Il 24 marzo arriverà in Italia Disney+, il nuovo servizio streaming dell'azienda che è diventata dal 2006 in poi l'emblema di Pixar, Marvel, Lucasfilm, Fox e altro ancora. Se la notizia piacerà a chi aspettava di poter vedere con un unico abbonamento *Biancaneve* e gli *Avengers*, *Toy Story* e *Star Wars*, più *Avatar* e i *Simpson*, oltre ai documentari del *National Geographic*, lo sbarco rende il panorama dell'intrattenimento casalingo via Internet sicuramente più variegato ma anche più costoso.

CACCIA A CHI GUARDA

In Italia, oltre ai capofila Netflix e ad Amazon Prime Video, ci sono AppleTV+, NowTV di Sky, TimVision Plus di Telecom Italia, InfinityTV di Mediaset, MyMovies Live di *Repubblica*: per abbonarsi a tutti una famiglia dovrebbe spendere da un minimo di 42 euro al mese a un massimo (a seconda dei dispositivi abilitati, della qualità video e della varietà dell'offerta) di 60, cui andrebbero ad aggiungersi i 6,99 euro per Disney+. Va da sé che alla lunga qualcuno sarà costretto a disdire qualche abbonamento, considerato che dopo il debutto negli Usa tra maggio e giugno, arriveranno anche da noi Hbo Max (con gli show di Hbo e Warner Bros a 14,99 dollari) e Peacock di Nbc Universal (tra i 4,99 e i 9,99 dollari). La

guerra dello streaming, come la chiamano a Hollywood sarà dura: «Chi non riuscirà a definire il proprio pubblico rischia di chiudere», ha detto a *Variety* il Ceo di Sony Pictures Tony Vinciguerra. Per non andare al tappeto dunque le aziende si stanno organizzando: Disney+ ritirerà i propri film che fino a ieri si trovavano su altri servizi, mentre Netflix investirà su film e serie originali (15 miliardi di dollari nel 2019), prodotti sempre più fuori dagli Usa, per attirare il pubblico globale. Tutti d'altronde puntano su budget mostruosi per i nuovi prodotti: Jeff Bezos ha sborsato per Amazon un miliardo di dollari per la serie ispirata al *Signore degli Anelli*; Apple ne ha investiti sei per



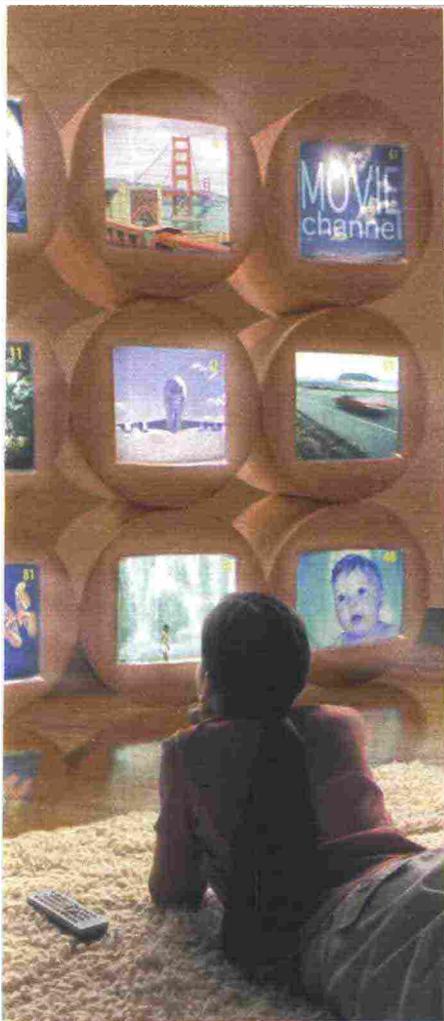
GLI SFIDANTI

(prezzi base al netto delle promozioni)

NOWTV	9,99
INFINITY	7,99
NETFLIX	7,99
DISNEY +	6,99
TIMVISION	5,00
APPLE TV+	4,99
AMAZON PRIME VIDEO	3,99
MYMOVIES LIVE	1,99



creare show originali e accaparrarsi nomi come Steven Spielberg e J.J. Abrams; il colosso delle comunicazioni AT&T che detiene Hbo e Warner metterà sul piatto 2 miliardi, seguita probabilmente da Comcast proprietaria di Nbc Universal. Ma altrettanto importante sarà puntare sul "catalogo", cioè i vecchi film e serie tv, perché spesso sono i cult a orientare la scelta degli utenti, come dimostrerebbero i dati di Nielsen, secondo cui le serie più viste nel 2018 su Netflix sono state *The Office* e *Friends*, destinate però ora a diventare la punta di diamante di Hbo Max e Peacock. «Tutti i proprietari di servizi streaming sono ansiosi di comprare contenuti», ha detto sempre Vinciguerra. La partita è aperta: Netflix, produttore puro che si affida alla qualità dei propri contenuti per non perdere o se possibile guadagnare abbonati, se la dovrà vedere più seriamente con Hbo Max, che avrà simile filosofia, mentre



GETTY IMAGES X2

su pochi operatori. «La metà degli utenti negli Usa (dove esistono altri servizi come Hulu) sono frustrati dal crescente numero di servizi che frammentano l'offerta», dice il rapporto di Sandvine che cita una ricerca di Deloitte. «Non c'è niente di peggio che scoprire che il tuo show televisivo preferito è scomparso dal catalogo». Di fronte all'impossibilità di sapere dove è finita la propria serie tv del cuore o di pagare un abbonamento intero per vedere un solo show, molti dunque potrebbero ripiegare sullo streaming illegale. Ecco perché ci sono analisti come Rafi Mohammed che suggeriscono di offrire pacchetti di prezzi diversificati, basati sul numero di show guardati, sulla scelta tra serie o film, su originali o no.

AMAZON
HA SBORSATO UN MILIARDO, APPLE NE HA SPESI SEI PER ARRUOLARE STEVEN SPIELBERG

I margini di crescita per lo streaming in Italia, in quella che è stata definita la quinta era del mercato dei media (dopo teatro, radio, tv generalista e pay), esistono: gli abbonati allo streaming, secondo i dati di una ricerca di EY, sarebbero circa 8 milioni (di

cui 2 di Netflix) e avrebbero superato quelli alla Pay tv, persino al netto dell'arrivo dello sport su Dazn. Ma sono ancora pochi se si considerano i 22 milioni di abbonati al canone Rai.

QUELLI CHE SCAPPANO

L'arrivo di Disney+ e degli altri competitor, però, potrebbe causare emorragie di abbonati. Un'indagine condotta da PcMagazine negli Usa a gennaio ha rivelato i motivi per cui gli abbonati allo streaming disdirebbero il servizio: il 2 per cento per eccesso di contenuti, il 3 per cento per la presenza di film offensivi, il 6 per cento per la scarsa qualità dell'interfaccia, il 9 per cento per la mancanza di contenuti originali, il 14 per cento per la scomparsa delle proprie serie tv. Ma la stragrande maggioranza, il 65 per cento, per l'aumento del prezzo.

Il tempo delle scelte e dei conti in tasca si avvicina. □

L'ALGORITMO DETECTIVE CONTRO I FURBETTI

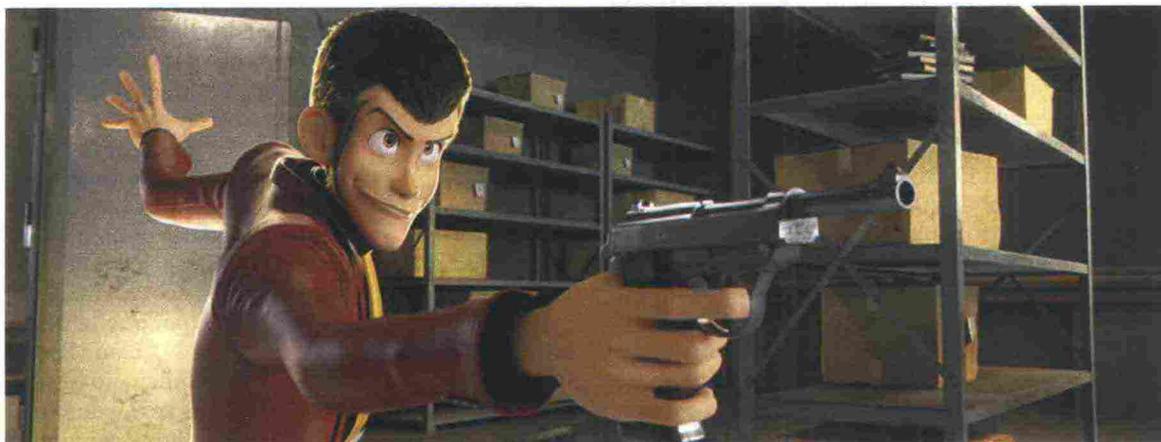
CONDIVIDERE le password tra amici per Netflix, Spotify o Amazon è una pratica diffusa, ma potrebbe essere destinata a durare ancora poco. Secondo alcuni media specializzati statunitensi, infatti, la Alliance for Creativity and Entertainment, un cartello contro la pirateria online che riunisce i giganti del settore intende stroncare il fenomeno. Un recente sondaggio Magid indica che il 9 per cento degli utenti di Netflix condivide i propri dati di accesso, percentuale che sale al 35 per cento tra i millennial. La soluzione tecnologica per stroncare il fenomeno potrebbe venire da Synamedia, che ha sviluppato un software che usa l'intelligenza artificiale per individuare chi usa password condivise. All'edizione di quest'anno del Ces di Las Vegas, la startup britannica ha reso noto che sta collaborando con due giganti dello streaming, intenzionate a tamponare una perdita valutata in oltre 70 milioni di dollari a causa delle password regalate o vendute. Sullo sharing è nato infatti un vero e proprio business, inventato da italiani. Together Price è un sito che consente di dividere le spese per abbonamenti a servizi premium. Si può iscrivere sia il titolare, che vuole rientrare almeno in parte delle spese, sia chi vuole risparmiare sull'iscrizione (chiamato joiner). Secondo l'azienda, che ha sede a Londra, gli utenti sono già mezzo milione. A pagare il servizio sono solo i joiner, che versano una commissione di 0,99 euro al mese. Anche se è allo studio un abbonamento mensile da 10 euro.

(Massimiliano Di Giorgio)

Disney+ conterà sull'impatto che il servizio avrà sulle vendite di merchandising, Apple sulla capacità di vendere iPhone e iPad (agli acquirenti il servizio è offerto gratis per un anno), Amazon sull'abbonamento a Prime Video che finisce per portare acquirenti al sito di e-commerce, mentre Comcast con i film attrarrà clienti verso i propri servizi di telecomunicazioni.

L'IMBARAZZO DELLA SCELTA

Dalla parte degli utenti però il problema rimane: con un budget e un monte ore limitati, scegliere non sarà facile, soprattutto per i "malati di streaming", il pubblico più giovane che non vuole perdere neanche un nuovo film o una serie tv. Ecco perché, come rivela un rapporto della società americana Sandvine, il rischio è che torni in auge quella pirateria audiovisiva parzialmente limitata negli ultimi anni proprio dalla maxiofferta di contenuti spalmata



Torna Lupin III ladro di nostalgia

DIRETTO DA **TAKASHI YAMAZAKI** IL NUOVO FILM, IN COMPUTER GRAFICA, PUNTA SU CHI È CRESCIUTO GUARDANDO LA SERIE TV. «MA STAVOLTA HO CERCATO DI DARGLI UN SAPORE MENO GIAPPONESE E PIÙ INTERNAZIONALE»

di **Marco Consoli**

PERSINO il geniale Hayao Miyazaki, anima creativa dello studio Ghibli, si è cimentato con Lupin III, il nipote di Arsenio Lupin reinventato nel Paese del Sol levante nel 1967 nell'omonimo manga creato da Monkey Punch. Quarantun'anni dopo il film *Lupin III. Il castello di Cagliostro*, con cui Miyazaki esordiva alla regia, il personaggio torna ancora una volta al cinema, ma questa volta animato al computer da Takashi Yamazaki. In *Lupin III. The First*, in sala dal 27 febbraio, il ladro con un debole per le belle donne, cerca di impossessarsi del diario dell'archeologo Bresson, che si dice porti a un incredibile tesoro. Ma sul diario vuole mettere le mani Laetitia, la nipote di Bresson, inviata dal nonno adottivo Lambert, studioso con losche brame di potere.

Tra nazisti e astronavi, un pizzico di Indiana Jones e di Tomb Raider, nel film fanno capolino gli eterni compagni di Lupin: il pistolero Jigen, il samurai Goemon e la sexy Fujiko, oltre all'ispettore Zenigata, regolarmente gabbato dal protagonista.



In alto, Lupin III in *The First*, nelle sale dal 27 febbraio. Sopra, **Jigen** (a sinistra) e **Goemon**

«Sono innamorato di Lupin fin da piccolo, quando lo vidi al cinema a 14 anni. Ho amato molto anche la versione di Miyazaki e alcuni episodi delle serie tv», racconta Takashi Yamazaki. «Quando mi hanno chiesto di girare questa versione in computer grafica non ho potuto rifiutare. È stata anche l'occasione di creare una storia in stile James Bond dal sapore internazionale rispetto a quelle in animazione tradizionale, molto giapponesi».

Il film, oltre ai ragazzi, è destinato anche a quarantenni e cinquantenni cresciuti a pane e Lupin III. Per assecondare l'effetto nostalgia Yamazaki ha chiesto di musicare il film al compositore Yuji Ono (che con la sua incalzante sigla jazz ha reso immortale la serie tv) mentre il distributore italiano

Koch Media ha richiamato i doppiatori originali. L'unico che non si è potuto godere la celebrazione è Monkey Punch, scomparso l'anno scorso. «Ci ha dato con entusiasmo il suo aiuto e la sua benedizione», dice il regista «ma purtroppo non ha visto il film finito».



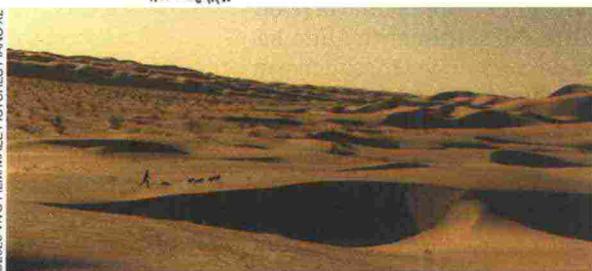
SPETTACOLI
IL LETTINO DEL REGISTA

LA SIBERIA CHE MI GELA DENTRO

IN CONCORSO AL FESTIVAL DI BERLINO, IL FILM DI ABEL FERRARA È UN VIAGGIO NEI RICORDI E NEI TRAUMI SUOI E DEL PROTAGONISTA WILLEM DAFOE. INTERVISTA. CON INCURSIONI NELLA PSICOANALISI

di Vittorio Lingiardi

ROMA. Per incontrarci sceglie un bar di via Merulana. Niente convenevoli, giusto il tempo di cogliere il suo carisma che non sovrasterà mai la conversazione. Una bella faccia bukowskiana coi denti incasinati, lo sguardo mite che ne ha viste molte, un inglese con pronunce inaccessibili. Parliamo subito di *Siberia*, il suo nuovo film in concorso al Festival di Berlino. Per qualche istante, prima di entrare nell'inconscio di tundra di questo lavoro, ripasso con gli occhi le scene di violenza e redenzione delle sue grandi opere: *King of New York*, *Il cattivo tenente*, *Fratelli*. Il film dell'anno scorso non l'ho visto; si intitola *Tommaso* ed è la confessione autobiografica di un artista italo-americano che mette a nudo la sua fragilità. Anche lì, come in *Siberia*, l'attore è l'alter ego Willem Dafoe, un'altra faccia segnata, bellissima. Abitano entrambi a Roma, nello stesso quartiere. Willem è il padrino di Anna, che è l'ultima figlia di Abel e ha tre anni.



«È LA STORIA DI UN UOMO CHE SI RITIRA DAL MONDO PER GUARDARE IN FACCIA LA SUA SOLITUDINE»

Il protagonista del film si chiama Clint e *Siberia* è il suo inconscio. Nel mondo interno di Clint confluiscono i ricordi di Abel e di Willem. Tormentato, solo con i suoi fantasmi e non più giovane, Clint si ritira dal mondo per gestire un locale immerso tra le nevi di alte montagne. Figure di passaggio si fermano a bere una vodka: un vecchio inuit, una ragazza russa con la sua *babushka*. Sono reali?

Un giorno, senza preavviso, Clint prepara la muta dei cani da slitta e parte per un viaggio psichico, forse una *nekylia*, dove incontrerà le ombre del padre, del fratello, delle donne amate, della madre.

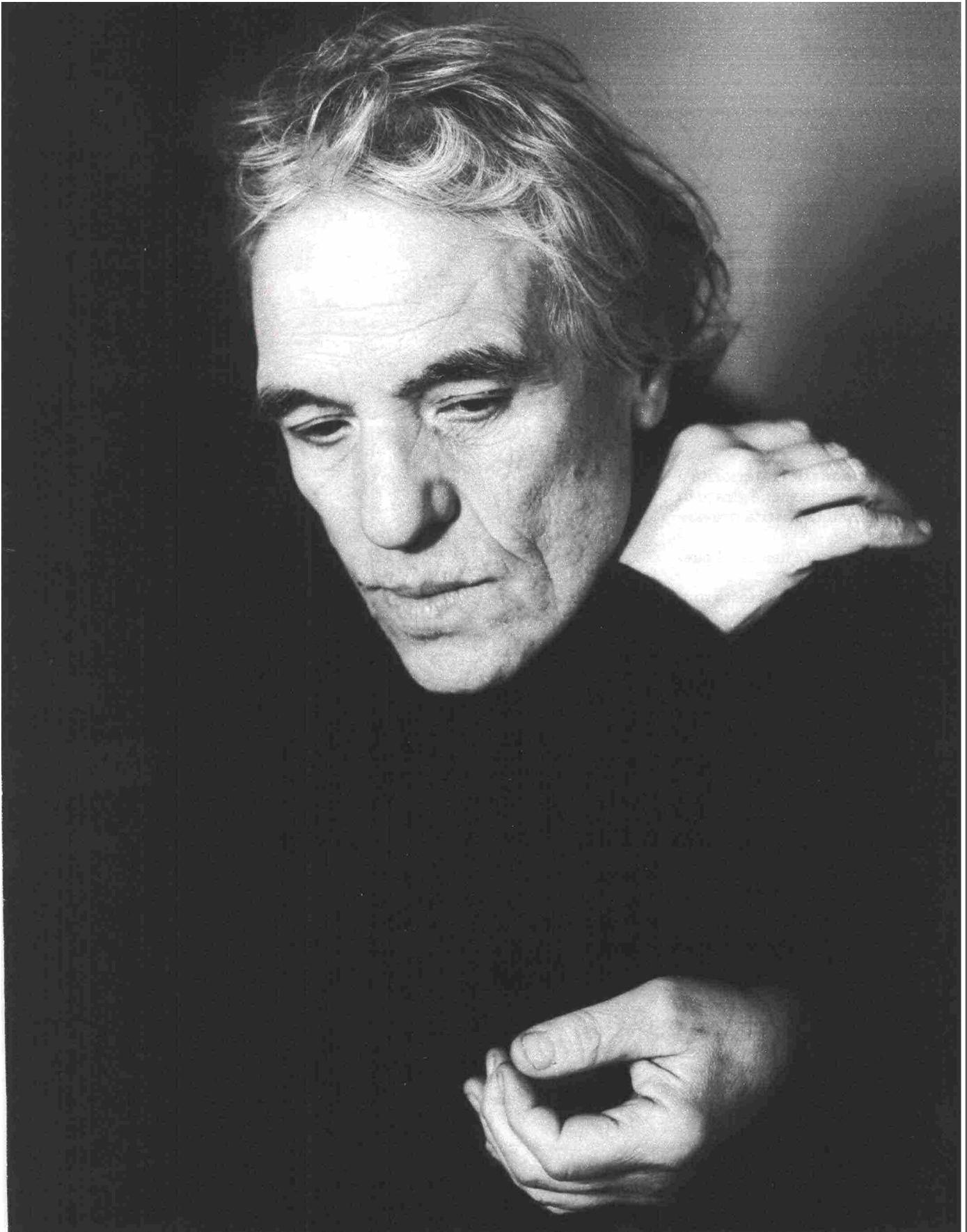
Una spedizione onirica che si nutre di memoria, un'esplorazione di sé, un viaggio al termine della notte. Infatti viene in mente Céline: «La nostra vita è come il viaggio di un viandante nella notte; ognuno ha sul suo cammino qualcosa che gli dà pena».

Perché *Siberia*?

«Ho scelto questo titolo per la sua capacità di evocazione letteraria. *Siberia* è il posto più lontano dove puoi andare. È la distanza, anzi l'esilio. È la storia di un uomo che si ritira dal mondo per guardare in faccia la sua vita interiore e dunque la sua solitudine».

+

A destra, Abel Ferrara, 68 anni. Sotto, l'albero con i lupi, disegno di un paziente in *Casi clinici* (Bollati Boringhieri) di Sigmund Freud. In basso, due scene di *Siberia*, in concorso al Festival di Berlino

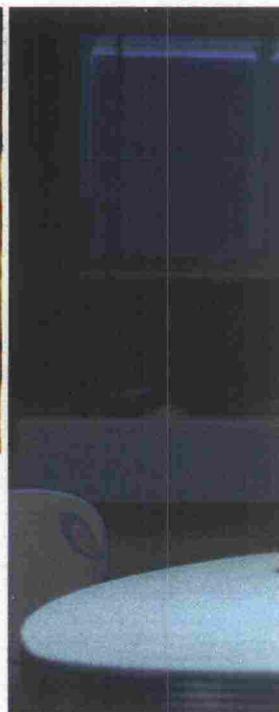


125121

SPETTACOLI
IL LETTINO DEL REGISTA



©2020 VIVO FILM / MAZE PICTURES PIANO X2



La sua attrazione per l'interiorità è tale che anche nelle scene girate in esterni di massima vastità prevale il dentro.

«Perché il viaggio è dentro e i paesaggi sono mentali».

Mentre passano i titoli di testa una voce racconta di un bambino che va a pesca col padre nella wilderness. Ha freddo, è buio e fuori dalla tenda i cani abbaiano. È un suo ricordo?

«No è un ricordo di Willem. Nel film le nostre memorie si intrecciano. C'è la nostra amicizia ma anche un dialogo continuo che è la mia idea di connessione con l'attore. Il personaggio di Clint l'abbiamo costruito insieme, con l'aiuto del nostro co-writer, Christ Zois, che è psichiatra. Willem ha fatto anche delle sedute con lui per entrare nella personalità di Clint ed estrarre ricordi che son più di un ricordo. La sua relazione col padre, per esempio. Direi che uno dei fili conduttori del film è il rapporto tra memoria e sogno».

In Siberia troviamo sia i grandi temi della psicologia archetipica sia la pressione biografica della vicenda edipica. Compagno fotografie di famiglia. Come se lei cercasse una sintesi tra il cammino personale dell'inconscio e quello collettivo.

«Sì, può metterla anche così».

Che rapporto ha con la psicoanalisi?

«Che cos'è la psicoanalisi? Per me è condividere i propri stati d'animo e connettersi con un altro essere umano che sta cercando di connettersi con te.



1 King of New York (1990)

ALAMY / IPA



2 Il cattivo tenente (1992)

ALAMY / IPA



3 Fratelli (1996)

ALAMY / IPA



4 Tommaso (2019)

+

Scene da quattro film di Abel Ferrara con i protagonisti:

- 1 Christopher Walken
- 2 Harvey Keitel
- 3 Vincent Gallo, Chris Penn e Christopher Walken
- 4 Willem Dafoe

+

Sopra, i cani da slitta del protagonista di *Siberia* Clint, interpretato da **Willem Dafoe** (a destra)

Ovvio, quest'altro umano deve avere una formazione specifica, tu lo paghi, ma il senso ultimo è la ricerca di sé: la propria strada, le proprie capacità, il rapporto con gli altri. Jung fu paziente di se stesso, soffriva come i suoi pazienti e cercava di curarsi cercando la cura per sé nella dimensione collettiva. Io, prima cattolico, da tempo sono buddista. Del buddismo mi piace l'idea di una saggezza immersa nell'esperienza personale. Meditando ho imparato a non attribuire alle cose un potere che non hanno, a proteggermi dalle illusioni».

La spiritualità è un'altra dimensione importante del film. Direi anche la magia, e questo mi riporta alla Siberia terra di sciamani.

«La parte magica della mia vita mentale è quella creativa. Questo ha molto a che fare con la mia idea di cinema e di recitazione. Credo che il cinema abbia una forte dimensione sacra e rituale. E alla fine di un film, come dopo un rito, stiamo meglio, siamo sollevati e arricchiti. Girando *Siberia* abbiamo preso i nostri ragionamenti, i nostri ricordi e i nostri



sogni e li abbiamo messi sul tavolo». **A proposito di magie, senza svelare nulla a chi ci legge, vorrei chiederle che cosa dice il pesce parlante che compare alla fine del film.**

«Certo, ma prima devo raccontarle una storia. Deve sapere che un po' di anni fa, al New Square Fish Market vicino a New York, avvenne un fatto che colpì la fantasia di molti. Il racconto di questo episodio si diffuse a gran velocità nella comunità ebraica e ne parlarono tutti i giornali. Il primo a riportarlo fu Zalmen Rosen, della dinastia Skver degli ebrei chassidici. Rosen racconta che il suo collega Luis Nivelò, un cristiano, stava per sventrare una carpa e prepararla per farla gefilte». **Che è un piatto della cucina ebraica, giusto? Oliver Sacks dedica alle polpette gefilte un bel racconto nel suo ultimo libro.**

«Esatto. Solo che poco prima di essere squartata la carpa del mercato inizia a parlare in ebraico. Dice *Tzaruch shemirah* e *Hasof bah*, cioè che ciascuno di noi è responsabile di se stesso e che la fine del mondo è vicina. Ecco cosa dice il pesce del mio

film. Ed è la stessa cosa che potrebbe dire un monaco buddista, il quale ci ricorderebbe che abbiamo tre cose – i pensieri, le parole e le azioni – e ne siamo responsabili».

L'odissea di Clint avviene sotto lo sguardo costante dei suoi cani da slitta, i suoi bianchi cani husky. Lo accompagnano nel viaggio della memoria e quando lui si ferma si fermano anche loro, lo guardano e talvolta abbaiano.

(*Ride*) «Sì, quei cani sono proprio fondamentali per il mio film! Prigionieri con lui nella natura, sono gli spiriti guida di Clint».

A questo punto non resisto e tiro fuori dalla tasca un disegno che avevo fotocopiato per Ferrara la mattina do-

po aver visto il film. È nel volume dei *Casi clinici* di Freud: il paziente noto come "l'uomo dei lupi" glielo aveva consegnato per illustrare un sogno fatto quando aveva quattro o cinque anni. Apriva la finestra della camera e sui rami del grande noce che cresceva di fronte alla casa di famiglia vedeva seduti alcuni lupi bianchi. Preso dall'angoscia di esser divorato dai quei lupi, il bambino si era svegliato urlando. Per molti anni, dice il paziente, «mi è sempre rimasta la paura di vedere qualcosa di orribile in sogno». Freud naturalmente lo interpreta in chiave traumatico-sessuale, scena primaria eccetera. **Anche nel suo film, *Abel*, c'è un sogno che erompe dall'inconscio e fa paura.**

«È il sogno dell'orso. Un sogno terribile, traumatico. Del resto ho sempre dovuto fronteggiare il trauma. Da piccolo non sognavo orsi o lupi perché sono nato e vissuto nel Bronx, ma anche lì bastava aprire la finestra, come quella del paziente di Freud, e il trauma era lì fuori a guardarti. A ricordarti che esiste».

Vittorio Lingiardi



«COME IN UN CASO CITATO DA FREUD, NEL FILM EROMPE DALL'INCONSCIO UN SOGNO TRAUMATICO»

GETTY IMAGES

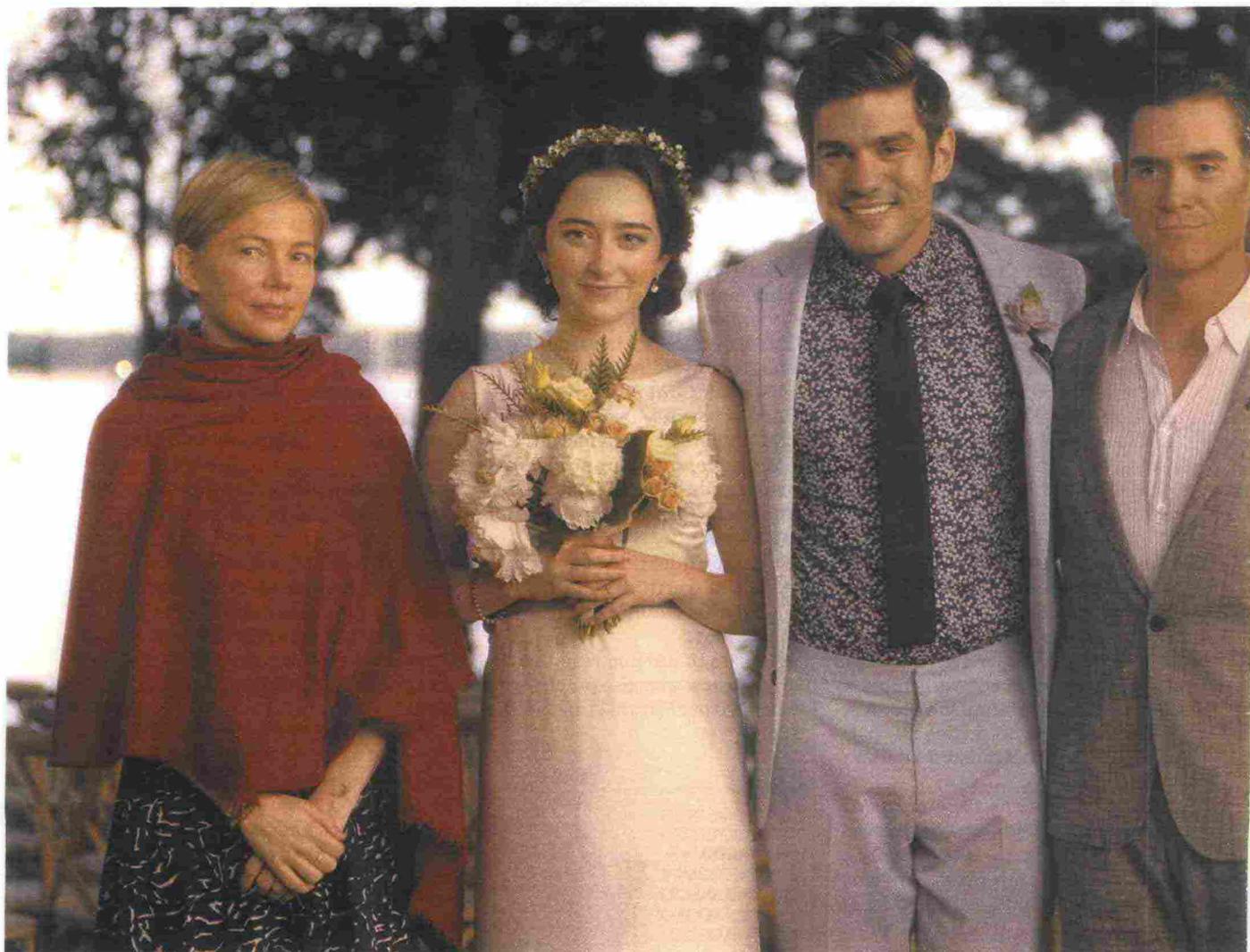
SPETTACOLI
RITRATTO DI SIGNORA

IL SEGRETO DI JULIANNE MOORE

IN **DOPO IL MATRIMONIO**, DIRETTO DAL MARITO BART FREUNDLICH, L'ATRICE DI **AMERICA OGGI** E **STILL ALICE** È UNA BUSINESSWOMAN BENEFATTRICE: «UNA DONNA IN CUI MI RISPECCHIO MOLTO. CHE NASCONDE QUALCOSA»

+

Due scene di *Dopo il matrimonio*: sotto, Michelle Williams, Abby Quinn, Alex Esola, Billy Crudup e Julianne Moore e, qui accanto, Williams e Moore. In basso a destra, la locandina del film nelle sale dal **27 febbraio** distribuito da Lucky Red





di **Filippo Brunamonti**

NEW YORK. «Prima o poi le carriere evaporano. Del mestiere dell'attore, alla fine, resta il bene e il male che ti sei fatto. Il bene e il male che hai raccolto in un teatro di posa. E poi la vita riprende ad andare». La camera d'albergo ha perso il numero sulla porta. Due quadri, tre sedie e un crocifisso. Tra Julianne Moore e il registratore ci sono le sue dita, lunghe e belle come ramoscelli d'oro. Dalla finestra su Midtown svetta l'Empire State Building. «L'industria dello spettacolo è pura astrattezza». Il tè accanto per le labbra secche. «Non penso più al contorno. Ai riflettori. Preferisco recitare ed essere presente a me stessa. Ogni giorno su un set posso imparare un accento, una lingua che non conosco, un comportamento. Ma l'orario di lavoro, quello vero, me lo ha sempre dato la famiglia. Mio marito e i miei figli sono il motore di tutto».

Il tè fuma ancora. Dietro le lenti e gli occhi chiari scorrono anni di cinema. Julianne Moore ha lavorato con Robert Altman (*America oggi*), Louis Malle (*Vanya sulla 42ª strada*), Todd Haynes (*Safe*), Paul Thomas Anderson (*Magnolia*, memorabile il bat-



tibecco con il farmacista che le chiede di non mescolare prozac, dexedrina e morfina liquida) e i fratelli Coen (*Il grande Lebowski*). All'Oscar per il film sul dramma dell'Alzheimer precoce – miglior attrice in *Still Alice* – è seguito il settimanale *Time* che l'ha inserita nella lista delle cento persone più influenti al mondo. *Dopo il matrimonio*, ispirato al film danese del 2006 di Susanne Bier e diretto da Bart Freundlich, marito di Moore, uscirà il 27 febbraio distribuito da Lucky Red. «Prima di cominciare le riprese Bart mi ha detto: ti darò pochi consigli. Voglio che tu ti senta il più libera possibile».

Dopo il matrimonio è il quarto film che girate insieme.

«Ci siamo conosciuti sul set di *I segreti del cuore*. Lui regista, io attrice. Sintonia totale. Tant'è vero che, non appena atterra un copione in casa, ancora oggi ci guardiamo e diciamo esattamente le stesse cose. Mi sono posta il problema di rifare un film già bello come quello diretto da Susanne Bier. A me ha sempre affascinato l'interpretazione originale di Rolf Lassgård. In scena sapeva mescolare colori di tono e movimento: qualcosa di in traducibile».

Per questo avete scelto di cambiare il genere dei protagonisti?

«La prospettiva "al femminile" ha rimesso tutto in moto. Il personaggio interpretato da Michelle Williams, Isabel, gestisce un orfanotrofio nel Sud dell'India e deve viaggiare fino a New York per convincere la benefattrice Theresa, il mio ruolo, a non tagliare i fondi. Theresa ha un ufficio di lusso a Manhat-

tan, è una businesswoman che riesce a mandare avanti una famiglia. Ma nasconde qualcosa. Anche le città, nel film, comunicano tra loro. In India slum e baraccopoli sono aree periferiche dove ormai il fallimento delle politiche ambientali è evidente, mentre a New York il dislivello tra poveri e ricchi ha toccato un punto di non ritorno. Amo il modo in cui sono

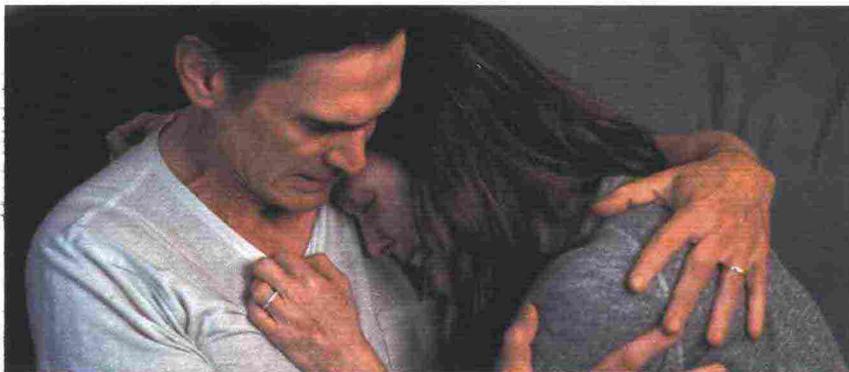
scritti i personaggi di Isabel e Theresa, mi ritrovo in quel loro modo di giudicarsi, un po' ingenuo, per poi capire che nessuna delle due è la donna che crede di essere. Sono un concentrato di animosità e amicizia. Probabilmente, al mattino, si guardano allo specchio e si chiedono: "Io per che cosa combatto?". Devono mantenere alta la guardia e rivendicare le scelte che le hanno rese indipendenti. Theresa mi rispecchia molto. Mi ritengo anch'io una donna ambiziosa che ha voluto combinare carriera e famiglia. Il primo figlio è arrivato tardi, a 37 anni, e mi sta bene così».

Madre assistente sociale e papà giudice militare. Perché il cinema?

«Io vivo per l'empatia. Sono nata nella base militare di Fort Bragg in North Carolina. Quand'ero piccola la mia famiglia era spesso in viaggio. Non riuscivamo a stare in un posto per più di un anno: Texas, Nebraska, Alaska, New York, Germania. Sono la maggiore di tre fratelli. Ho seguito mio padre, paracadutista in Vietnam decorato due volte, e poi giudice militare, fino in capo al mondo. Quando ci siamo stabiliti a Boston ho cominciato a studiare recitazione. In questo film e in *Boogie Nights* ho avuto il privilegio di dar forma, spero in maniera autentica, a sentimenti che in genere scansiamo o non condividiamo in pubblico. È liberatorio lasciarsi andare senza vergogna».

Da piccoli film a kolossal distopici come *Hunger Games*. Che idea si è fatta dell'industria cinematografica?

«Se lo sapessi a quest'ora sarei una donna d'affari come Theresa. Non so come si facciano i soldi in questo mestiere e, a quasi sessant'anni, non ho idea del futuro che mi attende. So che sono una donna che ama stare in casa. Mi piacciono l'ordine, le colazioni coi miei figli, Caleb e Liv, e i libri di cucina. Non ho mai accettato un progetto solo pensando che avrebbe giovato alla mia carriera. Anche sui set in cui non mi sono trovata bene, penso di aver imparato qualcosa. Mi piacciono le donne ai margini, che passano inosservate.



Altre due scene del film diretto da Bart Freundlich. Dall'alto, Julianne Moore con Billy Crudup e **Michelle Williams** con il piccolo Vir Pachisia

Per questo ho interpretato la pornostar tossica che perde la custodia del figlio in *Boogie Nights*, la casalinga anni Cinquanta con il marito bisessuale in *Lontano dal Paradiso* e la moglie e mamma lesbica di *Iragazzi stanno bene*. Julie Taymor mi ha voluta nel film tratto dal memoir del 2015 *My Life on the Road* sulla femminista, giornalista e attivista Gloria Steinem, co-fondatrice, insieme a Jane Fonda e Robin Morgan, del Women's Media Center. Nelle diverse età della sua vita Gloria viene interpretata da Ryan Kiera Armstrong, Lulu Wilson, Alicia Vikander. E poi arrivo io».

Ha scritto una serie di libri illustrati, *Freckleface Strawberry*, rigorosamente per bambini. Cosa l'affascina della letteratura per l'infanzia?

«Sapere che le mie storie si trovano sui banchi di

scuola per combattere il bullismo è un onore. Ne hanno tratto persino un musical. La protagonista sono io da piccola. Ho iniziato a scrivere il primo volume con in testa l'immagine dei miei figli immersi nella lettura. Ho pensato a loro e a tutti quelli che non accettano i propri difetti fisici. Io, per esempio, ho fatto pace solo di recente con le mie lentiggini. Ancora oggi vorrei non averle ma da adulti le priorità cambiano».

In *Game Change* era Sarah Palin, l'ex candidata vicepresidente repubblicana. Lo rifarebbe?

«Per interpretare quel ruolo ho fatto il pieno di dibattiti, raccolto informazioni dalla Republican National Convention, imparato a memoria i suoi discorsi. Mi sono così immersa nella politica che poi ho scelto di tenermene alla larga. Quando guido lascio anche la radio spenta per non ascoltare i notiziari. Certe notizie fanno male al fegato».

Quale sarà la sua prossima causa?

«Il problema della disparità tra uomo e donna non è solo una causa per cui mi batto. È un fatto. La mia lotta inizia dal dialogo. Ai miei figli non ho insegnato il femminismo ma l'umanesimo. Mi batto per i diritti dei gay e contro le armi. Sono una delle ambasciatrici di Save the Children. L'essermi presa cura di amici malati di Aids negli anni Ottanta mi ha portata a sostenere il documentario *5B*, sul Reparto 5B del San Francisco General Hospital, la prima unità specializzata nella cura delle persone con Hiv/Aids negli Stati Uniti».

Filippo Brunamonti

«LA DISPARITÀ TRA UOMO E DONNA È UN FATTO. AI MIEI FIGLI PIÙ CHE IL FEMMINISMO HO INSEGNATO L'UMANISMO»

CINEMA UN CASO PER IL PRESIDENTE DI GIURIA

Berlino, al via il Festival Irons: frainteso il mio pensiero

Puglia in cartellone con il regista tarantino Danilo Caputo. E i fratelli D'Innocenzo al Bif&st

C'era un pezzo di Italia ieri alla presentazione della giuria del Festival di Berlino presieduta da Jeremy Irons e composta dall'attrice Bérénice Bejo, la produttrice Bettina Brokemper, la regista palestinese Annemarie Jacir, Kenneth Lonergan e il brasiliano Kleber Mendonça Filho. Oltre al neodirettore artistico Carlo Chatrian anche Luca Marinelli nella veste di giurato. E da Irons, prima di ogni considerazione estetica sui 18 film in concorso, alcune precisazioni: «A livello personale, sono costretto a dire qualche parola su alcuni giudizi dati da me, e su cui mi sono anche scusato, relativi a tre temi come abuso sessuale, aborto e matrimonio fra persone dello stesso sesso. Voglio essere chiaro una volta e per tut-

te: intanto so-

stengo il movimento che lotta per contrastare le disuguaglianze di cui sono vittime le donne sia nel posto di lavoro che in generale. Approvo poi in maniera chiara i matrimoni fra persone dello stesso sesso e lo continuerò a fare. E ancora di più sono favorevole alla decisione di ogni donna di interrompere una gravidanza. Tutti dovremmo contribuire - ha continuato l'attore - a combattere per la tutela di questi tre diritti fondamentali che in alcuni paesi non sono garantiti. Spero anzi che alcuni dei film in concorso affrontino queste tematiche».

Luca Marinelli ha parlato invece dei film della sua vita: «Amo ogni tipo di film, l'importante è che sia bello. Mi ricordo però uno dei primi film che ho visto, *E. T.* Ero sul divano con mia madre e ho avuto paura. Ero piccolo, non avevo più di sei anni, ma alla fine l'ho amato. È un onore per me essere in giuria. Vivo qui, Berlino è la mia città. Ricordo la mia prima Berlinale - ha concluso - ero allora un semplice spettatore, ma già la sensazione di esserci era fantastica. Sono poi tornato come *Shooting Stars* ed ora eccomi in giuria. Una cosa fantastica».

E tra le presenze italiane, da sottolineare anche una significativa parentesi legata alla Puglia a cominciare dal film in concorso *Favolacce* dei fratelli romani D'Innocenzo, che verrà presentato in prima italiana a Bari al Bif&st. Nella sezione «Panorama '70» è stato invece selezionato il film *Semina il vento* del regista tarantino Danilo Caputo, che sarà proiettato domani. Prodotto col sostegno di Apulia Film Commission, il film, ambientato tra alberi d'olivo e scenari industriali, racconta una storia di ribellione e rinascita ed esplora il conflitto tra due modi di pensare e sentire la natura, quello di Nica, ereditato dalla nonna, e quello di Demetrio, figlio di un progresso industriale che ha disatteso le sue promesse. Interpreti gli attori Yile Yara Vianello, Caterina Valente, Espedito Chionna e Feliciano Sibillano.

Il film ha un percorso tutto pugliese. Oltre al regista Danilo Caputo e alle riprese realizzate in 5 settimane tra Taranto e la sua provincia (San Marzano di San Giuseppe, Grottaglie, Monteiasi e Statte), la sceneggiatura scritta dal regista con Milena Magnani, è stata selezionata all'ottava edizione dell'Apulia Film Forum di Apulia Film Commission (Vieste, 2017).





Giuliano Montaldo, i 90 anni di un regista fuori dal seminato

Giuliano Montaldo festeggia domani i suoi giovani 90 anni: una giornata da trascorrere nella sua luminosa abitazione romana con l'amatissima moglie, Vera Pescarolo; da attraversare nel sole primaverile di una Roma che nel tempo è diventata casa per questo genovese navigatore e spericolato; un compleanno a cui brindare con gli amici sulla riva del Tevere, schivando ritualità troppo solenni perché tra le doti di Giuliano c'è l'arte dell'autoriparazione dispiegata da sempre a piene mani.

L'eterno ragazzo di Cinecittà è nato a Genova il 22 febbraio del 1930; fin da ragazzo ha l'occhio del navigatore come Colombo, la voce di un Gino Paoli dai toni baritonali, la passione militante del giovane Calvino partigiano, il piacere dello scherzo di Paolo Villaggio e la leggerezza poetica di Lele Luzzati, tutti liguri come lui, tutti un pò saggi e un pò matti come lui. A guerra finita da un po', il ventenne Giuliano scende alla scoperta di Roma. L'esordiente regista Carlo Lizzani lo chiama al suo fianco nel 1951 per *Achtung, Banditi!*. Il film sarà girato in Liguria, i soldi scarseggiano (sarà prodotto in cooperativa col sostegno dei partigiani) e serve un aiuto-regista pratico dei luoghi. Montaldo si fa notare anche come attore. Con Lizzani è amicizia vera e durerà tutta la vita: nel film successivo *Cronache di poveri amanti* del '54 c'è an-

cora una partecina per lui ma intanto il ragazzo genovese si impratichisce da regista rubando a tutti i segreti del mestiere; Citto Maselli e Luciano Emmer gli insegnano la tecnica, Elio Petri lo spinge a debuttare a sua volta dietro la macchina da presa. Con *Tiro al piccione*, il cinema italiano scopre un nuovo talento, ma basta il soggetto scelto (l'amaro destino di un soldatino della Repubblica Sociale negli ultimi giorni del fascismo) per capire che Montaldo non ama le scelte facili. Infatti il film non gode dei favori della critica di sinistra. Testardo, metodico, incoraggiato da colleghi che resteranno amici veri tutta la vita Montaldo capisce che è attraverso un uso intelligente dei generi popolari che può fare il «suo» cinema. Ecco allora thriller di buona fattura come *Ad ogni costo* con Edward G. Robinson e *Gli intoccabili* con John Cassavetes. *Gott mit uns* del 1970 ha ben altra ambizione: ambientato al crepuscolo della Germania nazista, il film dà l'avvio a una trilogia (*Sacco e Vanzetti*, 1971) e la chiesa (*Giordano Bruno*, 1973). Il copione di Franco Solinas per *L'Agnese va a morire* sembra perfetto per emozionare il pubblico. In tv gira gli otto episodi del *Marco Polo*.

Negli anni successivi ancora tante avventure tra le quali, come attore, l'incontro con Nanni Moretti ne *Il caimano* (2006).

“Ho smesso di comprare vestiti Così disobbedisco al potere”

di Silvia Bizio

LOS ANGELES – “Hanoi Jane” ha i capelli bianchi, è nonna, non smette di farsi sentire. Indomabile e bella, Jane Fonda a 82 anni è stata arrestata più di una volta nei mesi scorsi («ho perso il conto», ride) per disobbedienza civile nel corso di proteste ambientaliste a Capitol Hill, a Washington. L’abbiamo vista pochi giorni fa alla notte degli Oscar annunciare il vincitore del miglior film (Parasite). Ora torna a parlare di Vietnam dopo la proiezione del documentario FTA, girato nel 1972, prodotto dalla stessa Fonda con Donald Sutherland. All’epoca FTA era l’acronimo di Fuck the Army (“al diavolo l’esercito”) urlato dai pacifisti che avevano rivisitato a modo loro quel FTA che invece stava per “Fun, Travel and Adventure” (“divertimento, viaggi e avventure”), lo slogan usato per incoraggiare le reclute per il Vietnam. FTA, Free The Army (“Liberate l’esercito”) come la regista Francine Parker lo aveva intitolato per evitare polemiche, racconta il tour che Fonda e Sutherland – avevano appena recitato in Una squillo per l’ispettore Klute di Alan J. Pakula – fecero a inizio anni Settanta in alcune basi militari in America, Filippine e Giappone. Uno show, e una riflessione polemica sulla guerra. L’attivismo è una costante nella vita dell’attrice, un impegno iniziato negli anni 60, adattato alle urgenze più attuali, mai abbandonato. FTA restaurato da

Indie Collect con un finanziamento della Hollywood Foreign Press, l’associazione della stampa estera a Hollywood, è stato presentato all’Egyptian Theater dell’American Cinematheque, a Hollywood, accolto da ovazioni del pubblico.

Cos’è che la spinge ancora a combattere fino a farsi arrestare?

«Stiamo affrontando la più grave crisi mai attraversata. Vedo quanto i giovani si sacrificano e s’impegnano per l’ambiente. Gli arresti sono stati l’ultima risorsa. Da mesi inviavamo petizioni chiedendo una reazione al governo. Ci siamo visti costretti a usare la disobbedienza civile».

Continua a mettere la sua popolarità al servizio di una causa.

«Sono bianca e famosa. Se fossi non famosa e di colore, ciò che faccio non avrebbe la stessa attenzione. L’obiettivo è bloccare l’espansione di ogni combustibile fossile. Possiamo avere pannelli solari e mulini a vento e idroelettrici ma se continuano a scavare e a emettere biossido sarà la fine».

“FTA” è un salto nel tempo.

«Racconta una pagina del movimento contro la guerra in Vietnam che pochi conoscono. Sparì dalla circolazione per ordine, ne sono convinta, dell’allora presidente Nixon. Ciò che lo preoccupava di più era il movimento all’interno dello stesso l’esercito americano».

Cosa la spinge a fare il tour e il documentario?

«Sapevo che tra i soldati c’era un sentimento forte contro quella guerra. Io non sopportavo Bob Hope che andava a fare gli spettacoli per i militari in Vietnam e sosteneva che le bombe fossero il modo migliore per “fare pulizia”. E tutti ridevano. Quando Sutherland e io venimmo invitati a fare uno show per le truppe, aderii con entusiasmo. Già dal 1970 la gran parte dei soldati non credeva più in quella guerra, considerata una follia anche dalla stampa moderata come il Saturday Evening Post o il Wall Street Journal».

All’epoca gli show e le marce di protesta. Oggi che ha spostato l’attenzione sull’ambiente, che cosa fa personalmente per sostenere la causa?

«Ha presente il cappotto rosso che indossavo durante le proteste in autunno? È l’ultimo capo di abbigliamento che abbia acquistato. Mi serviva una cosa rossa ed era in saldo, ma non comprerò altro. Non voglio più essere vittima di un consumismo esagerato. Spero di diventare un modello per i giovani. Ho eliminato la plastica, guido un’auto elettrica e da uso pannelli fotovoltaici».

Una nuova vita.

«L’attivismo mi dà speranza. Di recente ho sofferto di depressione, sentivo di non fare abbastanza. Ora capisco di poter fare la differenza. Mi sento più forte, ottimista. Il futuro del pianeta è a rischio. Non c’è altro che importi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jane Fonda

L'attrice a 82 anni si batte per l'ambiente e con un film ritrovato ricorda il Vietnam e l'impegno pacifista "Io e Sutherland parlavamo alle truppe"

— “ —
Ho eliminato la plastica, uso i pannelli fotovoltaici e guido solo auto elettriche
L'attivismo mi dà speranza, vorrei essere un modello per i giovani



▲ **Anni ruggenti**
 Jane Fonda, 82 anni, e Donald Sutherland, 84, in tour in Vietnam



"HUNTERS" DA OGGI SU AMAZON PRIME VIDEO

Al Pacino a caccia di nazisti nella New York Anni 70

Racconta Al Pacino che gli sono sempre stati offerti ruoli televisivi. «E li ho rifiutati a malincuore, anche quando si trattava di grandi parti. Ho detto di no perché io, semplicemente, non ero quella cosa lì; "non ero da tv". Ma parliamo di trent'anni fa». Con *Hunters*, la nuova serie di Amazon Prime Video disponibile da oggi, è andata diversamente. «Mi ha colpito la scrittura, e poi mi hanno colpito le idee. Io vengo dal teatro, e per me la prima cosa è la sceneggiatura».

Al Pacino si è convinto quando David Weil, il creatore di *Hunters*, i produttori e i registi gli hanno raccontato la storia: il suo Meyer Offerman è un ricco imprenditore naturalizzato americano, è ebreo, e dopo es-



Al Pacino

decifrare codici, a trovare una scia fatta di briciole e di ricordi sbiaditi. Nella squadra che Meyer ha radunato, ci sono un attore (Josh Radnor), una suora (Kate Mulvany), due pensionati (Carol Kane e Saul Rubinek), un veterano del Vietnam (Louis Ozawa Changchien) e una ragazza-madre (Tiffany Boone). I nazisti sono ovunque. Infiltrati ad ogni livello. Aiutati a cambiare nome e a cominciare una nuova vita dal governo americano. C'è una cospirazione in atto: la minaccia di un nuovo Reich. E gli hunters, i cacciatori, devono fermarla.

Per quanto assurdo possa sembrare, però, la cosa più incredibile di *Hunters* non è la storia. O meglio: non è solo la sua storia. Ci sono anche regia e sceneggiatura, il continuo richiamo al cinema e alla televisione più pulp, con tantissimo sangue, tantissimi stacchi e montaggi serrati, e una ricerca estetica da B-Movie. *Hunters* è fumettoso, appassionante, pieno di colori. È adrenalinico, è eccessivo, è travolgente.

La linearità del racconto viene interrotta di continuo: da una cosa che immagina Jonah, per esempio; oppure dall'altra trama: quella che

procede parallelamente e che vede protagonisti i nazisti. In dieci episodi, si alternano giusto e sbagliato, torto e ragione. Dove inizia il perdono e dove finisce la pietà tendono a confondersi, e a coincidere. Il regista Jordan Peele (*Get out, Us*) è tra i produttori esecutivi, e si notano, anche se solo in parte, anche se in modo quasi marginale, il suo tocco e la sua presenza.

In *Hunters* si respira una libertà creativa estrema. C'è il dramma, c'è la commedia, c'è una specie di docu-racconto, con ricostruzioni d'epoca e materiali d'archivio; c'è una vena profonda che ricalca il genere dell'*heist movie*, con colpi di scena misuratissimi e precisi; ci sono citazioni e riferimenti, non solo a Quentin Tarantino, ma a tutto un filone del grande e piccolo schermo che ha avuto fortuna durante gli Anni '70 e '80. E poi *Hunters* è una serie che parla di memoria, dell'importanza e della necessità di ricordare, e che trova in un ragazzo, orfano, il suo eroe. Diviso tra quello che bisogna fare e quello che, invece, vorrebbe essere. Innamorato, deluso, senza neanche più sua nonna che l'ha sempre accudito. Vorrebbe lavorare in un negozio di fumetti, ma è costretto a spacciare per pagare l'affitto.

In *Hunters*, Al Pacino è l'ago della bilancia, volto e voce del Virgilio di Jonah: è lui che lo guida e lo sostiene. La sua parlata lenta, la voce sporcata dal forte accento e lo charme con cui riesce a tenere la scena lo mettono al centro di ogni momento. Non c'è palco troppo piccolo per lui. E ogni inquadratura ci ricorda perché sia uno dei più bravi. G.TAM. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il divo: "Ho detto sì per la scrittura e le idee"
Una serie rigorosa e di estrema creatività

sersi ritirato dagli affari, decide di mettere insieme una squadra di cacciatori di nazisti. Siamo a New York, negli Anni '70. Alla corte di Meyer, arriva Jonah Heidelbaum (Logan Lerman), il vero protagonista, e tutto, da quel momento, è destinato a cambiare. Perché Jonah vuole vendetta. Meyer gli dice che c'è bisogno di giustizia, perché quello che è successo durante la II Guerra mondiale non si ripeta mai più. Comincia così una corsa contro il tempo, tra enigmi, indagini, operazioni speciali. Jonah riesce a mettere insieme i pezzi di un puzzle invisibile, a



La squadra di cacciatori di nazisti di Hunter disponibile da oggi su Amazon Prime Video



'Uno sguardo raro' V° Festival cinema

di **Fabrizia Maselli**

Tutto pronto per la V edizione di Uno Sguardo Raro - The Rare Disease International Film Festival, il primo e unico festival cinematografico a livello europeo dedicato alle malattie rare, di scena a Roma dal 9 al 15 marzo con proiezioni ed eventi in diverse location della città tra cui l'Istituto Cine-Tv R. Rossellini, Binario F. Stazione Termini, l'Università Pontificia Salesiana, la Casa del Cinema di Roma, e che culminerà con la Cerimonia di Premiazione del 15 marzo 2020. La cerimonia finale di premiazione si svolgerà domenica 15 marzo presso la Casa del Cinema di Roma. Il Festival sarà anticipato da un ciclo di proiezioni al via dal 28 febbraio, in concomitanza con la Giornata Internazionale delle Malattie Rare, in alcune scuole dal nord al sud d'Italia. Anche per quest'edizione la direzione artistica del Festival è affidata all'attrice e autrice Claudia Crisafio, presidente dell'associazione Nove Produzioni produttrice della kermesse.



PRIME VISIONI, RASSEGNE, INCONTRI E PROIEZIONI

Se Salvo Montalbano indaga pure al cinema

DA LUNEDÌ 24 A MERCOLEDÌ 26



Il commissario Montalbano al cinema. Il nuovo episodio della serie televisiva nata dalla penna di Andrea Camilleri approda lunedì 24, martedì 25 e mercoledì 26

sul grande schermo prima della trasmissione televisiva, naturalmente su Raiuno. S'intitola "Salvo amato, Livia mia", vede il protagonista Luca Zingaretti affiancare per la prima volta alla regia Alberto Sironi. Al centro dell'episodio, l'omicidio di Agata Cosentino. I locali che lo propongono con orari a seconda delle sale sono Ambrosio, Lux, Massaua, Romano, Eliseo, The Space, Uci. —

Milioni di persone in visita a Lourdes

IL DOCUMENTARIO ALL'AGNELLI



Candidato in Francia ai César 2020 nella categoria miglior documentario, "Lourdes" di Thierry Demaizière e Alban Teurlai

approda da domenica 23 febbraio sullo schermo dell'Agnelli, via Paolo Sarpi 111. Doppio spettacolo il 23 con inizio alle 18 e alle 21, proiezioni lunedì 24, martedì 25 e mercoledì 26 alle 21. I biglietti d'ingresso costano 7 euro (ridotti a cinque).

Il doc è girato nel celebre luogo di culto mariano, dove si recano ogni anno decine di milioni di persone. —

Un lavoro di Fatih Akin per il Goethe Film Forum

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO



Il Goethe Film Forum, appuntamento con il cinema tedesco in lingua originale e sottotitoli italiani, prende il via giovedì 27 al Goethe

Institut, piazza San Carlo 206, con il film "Aus dem Nichts", pluripremiata opera di Fatih Akin approdata nei cinema italiani con il titolo "Oltre la notte". Ricostruisce la serie di omicidi e attentati dinamitardi ai danni della comunità turca in Germania tra il 1997 e il 2011. Protagonista, Diane Kruger. Doppio appuntamento alle 18 e 20,45, ingresso libero. —

Due giovani di notte nella metropoli desolata

CINE TEATRO BARETTI



"Un ragazzo incontra una ragazza. Lui lavora ai mercati, lei invece è una prostituta di strada. Tra i due nasce una fortissima complicità. Sullo sfondo, una metropoli fatiscente e desolata".

E' la trama di "Ira", il film indipendente realizzato con attori presi dalla strada dal regista torinese di Mauro Russo Rouge presentato la sera di giovedì 27 febbraio al cine teatro Baretti, via Baretti 4.

Appuntamento alle 20,30, il cineasta introduce la visione del film. I biglietti d'ingresso costano 6 euro. —

Il cinema francese tra Baretti e Alliance

DOPPIO APPUNTAMENTO QUESTA SETTIMANA

Due sere con il cinema francese tra Baretti e Alliance Française Torino.

Il cineforum "Portofranco", dedicato al cinema invisibile, propone martedì 25 febbraio alle 21 in via Baretti 4 il film "Lola Pater" del franco-argentino Nadir Moknèche, del 2017, proiettato in versione originale in francese con sottotitoli e poi riproposto sabato 29 febbraio alle 18. Presentato al Settantesimo Festival di Locarno, il film segue la vita di un giovane parigino d'origine algerina, dopo la morte della madre. Decide di partire alla ricerca del proprio padre, che aveva abbandonato lui e la donna 25 anni prima. Scopre che, nel frattempo, quel padre ha scelto una nuova identità: è Lola, ballerina e insegnante di danza. La donna inizialmente evita il figlio, finché decide di incontrarlo e di riallacciare, con iniziali sconvolgimenti e difficoltà, la relazione.

S'inaugura invece all'Alliance Française Torino la rassegna "La vie en rose? La forza dello sguardo femminile", un ciclo di film in francese dedicati alla parità di genere. Il primo appuntamento è giovedì 27 febbraio alle 18,30 in via Saluzzo 60 con la proiezione gratuita, in lingua originale con sottotitoli in italiano, di "Aya de Yopougon". Il film di animazione dell'ivoriana Marguerite Abouet e del francese Clément Oubrerie, la prima autrice della graphic novel da cui è tratto, è ambientato nella Costa d'Avorio di fine anni Settanta. Segue

la vita di una 19enne, presa tra il desiderio di studiare e scegliere il proprio futuro contro la volontà della famiglia, e il turbinio di fatti che le accade intorno. La rassegna prosegue con una selezione di titoli che rifiutano gli stereotipi di genere e i limiti da essi imposti, per esplorare il tema della parità dei generi attraverso lo sguardo di varie autrici francofone, in contesti sociali e culturali differenti. Sullo sfondo, sottolinea l'Alliance, c'è l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, sottoscritta nel 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni unite: tra i 17 traguardi da raggiungere entro il 2030, al quinto punto c'è l'uguaglianza di genere e l'emancipazione di tutte le donne e bambine, a tutti i livelli sociali ed economici. Un obiettivo ancora molto, molto lontano. Negli appuntamenti successivi sono in programma il documentario "Pauline s'arrache", primo lungometraggio della francese Emilie Brisavoine, e la fiction "Fidelio, l'Odyssee d'Alice" di Lucie Borleteau. A introdurre le proiezioni della rassegna Chiara Simonigh, Teresa Biondi e Giuliana Galvagno, docenti dell'Università di Torino. A. G. A. —

Il Baretti è in via Baretti 4, i biglietti costano 4 euro e 50 centesimi. La sede dell'Alliance Française si trova in via Saluzzo 60, ingresso libero

Pellicole non violente in rassegna

AL SERENO REGIS DA GIOVEDÌ 27

Terza edizione per la rassegna "Gli occhiali di Gandhi", ispirata all'omonimo riconoscimento al cinema a tema nonviolento che il Centro Studi Sereno Regis da dieci anni conferisce al Torino Film Festival. Prende il via giovedì 27 febbraio alla sala Gabriella Poli, in via Garibaldi 13, per parlare attraverso il grande schermo di educazione alla pace, risoluzione nonviolenta dei conflitti e centralità di dignità e diritti.

Inaugurazione alle 21 con "Pino, storia accidentale di un anarchico", presentato al pubblico dalla regista Claudia Cipriani e da Silvia e Claudia Pinelli, figlie di Pino. Il documentario e film d'animazione, cui titolo rievoca quello della celebre opera di Dario Fo "Morte accidentale di un anarchico", racconta la vita di Giuseppe Pinelli, il ferroviere anarchico ucciso mentre si trovava in Questura a Milano, il 15 dicembre del 1969. Una storia ripercorsa sotto molti punti di vista, dall'impegno politico alla vita familiare di Pinelli. La rassegna prosegue nelle settimane successive, proponendo tra gli altri il web doc "Lontano dai confini" di Karim Metrefe Mauro Ravarino, su diritto alla mobilità, migrazioni, ritorni e umanità, e "Nijole" di Sandro Bozzolo, che torna ad Antanas Mockus, sindaco nonviolento di Bogotá, per riflettere su arte e impegno politico.

Biglietto d'ingresso a 5 euro. A. G. A. —

Kane Lee racconta per View

INCONTRO IL 27 ALLE OGR

View Conference organizza giovedì 27 febbraio alle Ogr un incontro con Kane Lee dal titolo "Esplorando la narrazione immersiva in realtà virtuale".

Appuntamento alle 18,30 nella sala Duomo della struttura di corso Castelfidardo 22.

L'incontro è in lingua inglese con servizio di traduzione simultanea.

La partecipazione all'avvenimento è libera e gratuita ma è necessario registrarsi al link

<https://www.eventbrite.it/e/biglietti-esplorando-la-narrazione-immersiva-in-realtà-virtuale-92188615631>.

Kane Lee è il responsabile dei contenuti per il pluripremiato Baobab Studios diretto dal maestro dell'animazione digitale Eric Darnell, ospite negli anni scorsi di View.

La sua carriera si è sempre collocata all'intersezione tra nuove tecnologie e media. Ha ideato il primo adattamento di un IP VR per il cinema tradizionale in collaborazione con Roth Kirschbaum Films ("Maleficent", "Alice nel paese delle meraviglie") per portare "Invasion!" Sul grande schermo. Egli vanta inoltre una lunga lista di collaborazioni in prestigiose produzioni quali "The Tiger's Apprentice" con Paramount Animation, "The School for Good and Evil" per Netflix e il campione d'incassi mondiale "Frozen". —

"L'ufficiale e la spia" nel weekend dell'Esedra

DAL 22 IL FILM DI POLANSKI



L'Esedra mette in cartellone nel fine settimana uno dei film più acclamati quest'anno dalla critica: "L'ufficiale e la spia" di Roman Polanski. Il

lungometraggio viene proposto nella sala di via Bagetti 30 venerdì 21 febbraio alle 21,15, sabato 22 con inizio alle 21,15, domenica con doppio spettacolo alle 16 e 18,30, lunedì alle 21,15.

La storia comincia il 5 gennaio 1895 con il capitano dell'esercito francese Alfred Dreyfus che viene accusato di tradimento in quanto ritenuto spia dei tedeschi.

L'ufficiale Picquart crede nella sua innocenza e cerca in tutti i modi di dimostrarla. —

La lingua segreta dell'ispettore di Bucarest

CENTRALE E FRATELLI MARX

Dopo "Jojo Rabbit", approda nei cinema torinesi un altro lungometraggio presentato all'ultimo Torino Film Festival: s'intitola "La Gomera - L'isola dei fischisti", reca la firma del regista romeno Corneliu Porumboiu, in evidenza annifa in "A Est di Bucarest" e "Iltesoro". Presentato con successo anche al Festival di Cannes e a Toronto, il film viene proposto nei cinema Centrale e Fratelli Marx con il marchio Valmy, una settimana prima dell'uscita nazionale.

"Non credere a ciò che dicono a parole" è la frase di lancio del film incentrato sul personaggio di Cristi, un losco ispettore della polizia di Bucarest che s'invaghisce di Gilda, una femme fatale, e si lascia convincere ad andare ad aiutare un detenuto del carcere di un'isola delle Canarie, La Gomera, dove temendo di essere intercettati dalla polizia impareranno a comunicare con una lingua segreta basata sui fischisti. Il protagonista è Vlad Ivanov, al suo fianco Gátrón Marlon.

Ha detto il regista: "10 anni fa vidi un servizio sulla lingua dei fischisti, El Silbo, "parlata" sull'isola de La Gomera e rimasi colpito dall'idea di usare i fischisti come elemento per una ricerca simile". —

Il film viene proposto al Fratelli Marx con inizio alle 15,30, 17,45 e 21,30 mentre il Centrale lo propone alle 21,30 in originale con sottotitoli



"La Gomera"

La trattativa

Lite Pd-5 Stelle Le nomine Rai ancora bloccate Il nodo Salini

Slittano le nomine Rai ai vertici dei Tg. Oggi in consiglio di amministrazione l'ad Fabrizio Salini porterà solo quella di Marcello Ciannamea alla direzione Distribuzione. Lo stallo, provocato dal braccio di ferro tra Pd e M5S, divisi anche su altre nomine, come quella dell'Autorità per le Comunicazioni, avrebbe spinto Salini al *redde rationem*: oggi proporrà al cda «una riflessione sulla situazione attuale, sul percorso recente e sulle prospettive future». Se non riscontrasse l'appoggio della maggioranza del cda, la prossima mossa potrebbero essere le dimissioni. Il Pd, che quelle dimissioni le ha invocate, non ci crede. Di certo oggi il consigliere in quota Pd, Rita Borioni, voterà contro Salini. Chi invece avrebbe interesse a superare lo stallo è il M5S, che con le dimissioni di Salini perderebbe la poltrona di ad. Ma i grillini sarebbero divisi tra loro, e per questo impossibilitati a chiudere accordi con il Pd. «Si riformi la legge sulla Rai: l'azienda è in mano ai partiti» sollecitano Vittorio Di Trapani (Usigrai) e Rodolfo Laganà (consigliere dei dipendenti). Intanto Salini ieri avrebbe inviato una lettera ai dirigenti per chiedere in quanti fossero impegnati a Sanremo.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il convegno al Senato

**Confalonieri: «Web tax per i colossi»
E Gasparri chiede l'aumento al 15%**

■ «Ben venga la web tax: sarebbe anche ora che i colossi Usa pagassero» le tasse «visto che gli altri pagano». Lo ha detto Fedele Confalonieri (nella foto con il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri), presidente di Mediaset, a margine di «Over the tax, il convegno sull'Impunità fiscale al tempo dei giganti della rete che si è svolto ieri pomeriggio al Senato, nella Sala Zuccari. L'incontro è stato organizzato dalla Fon-



dazione Italia Protagonista. Secondo Confalonieri i colossi del web, sono «molto opachi perché non si sa bene i loro bilanci. La regolamentazione ci sta e ben venga. All'editoria mancano 3 miliardi. Questi 3 miliardi di pubblicità vengono dati agli over the top come Apple, Facebook, YouTube. C'è una sorta di neocolonialismo americano per cui il loro petrolio sono i nostri dati che loro prendono in

tutto il mondo, li trattano con gli algoritmi e tutto questo viene sfruttato e sottratto all'economia». Il senatore Gasparri dal canto suo ha attaccato il governo Conte: «La web tax va rafforzata», ha detto sottolineando che l'attuale 3% è un'imposta «ridicola», figlia di «un governo inginocchiato davanti ai giganti del web, soprattutto i grillini, con rapporti tutti da verificare con i giganti della rete. La tassa - ha concluso - va portata subito almeno al 15%».



**La prima volta che...
Gaia Girace: «Amica Geniale
sono diventata subito Lila»**

Maria Chiara Aulisiso a pag. 38



**La prima
volta
che...**

GAIA GIRACE

Lila, "l'Amica geniale" scelta al primo provino

Maria Chiara Aulisiso

Aveva dodici anni, la piccola Gaia, la prima volta che disse a sua madre che "da grande" avrebbe voluto fare l'attrice. Era decisa: le piaceva il palcoscenico, e l'idea di andare in scena e far finta di essere un'altra la emozionava. Che un po' di stoffa ci fosse lo avevano già capito le maestre dell'asilo: quando si organizzava la recita di



Natale, le affidavano sempre il ruolo del personaggio più importante, la Madonna. E rimanevano incantate a guardarla recitare come se fosse la cosa più naturale del mondo: disinvolta, padrona della scena, capace di attirare l'attenzione su di sé come una calamita. Una vera passione, un senso artistico innato, quello di Gaia Girace - ormai per tutti Lila, straordinaria protagonista de "L'Amica geniale".

Lila, cominciamo dall'inizio.

«Da mia madre».

In che senso?

«È stata capace di riconoscere subito il mio talento. Quando le dissi "Che bello il teatro, come piacerebbe...", non perse tempo e mi propose di iscrivermi a una scuola di recitazione, a Castellammare. Noi viviamo a Vico Equense e quella era la più vicina: mamma mi accompagnava il ogni sabato pomeriggio. Bastò una lezione per farmi capire che quello sarebbe

stato il mio mestiere». **Ce l'hai fatta, e anche in poco tempo.**

«Se considero che ho solo sedici anni, direi che mi è andata bene. Ma sono stata anche fortunata: frequentavo la scuola di Castellammare appena da quattro mesi, quando ho fatto il provino per "L'Amica geniale"».

Primo provino, naturalmente.

«Sì, esatto. Lo facemmo tutti noi ragazzi iscritti ai corsi di recitazione. Eravamo parecchi, perché la scuola ha una sede anche a Napoli, e ci dissero che avremmo partecipato insieme. Ero molto emozionata, ma ci speravo davvero poco».

Perché?

«"Figurati se scelgono me", pensavo. Invece, mia madre mi incoraggiava: "Se non lo hai ancora fatto, questo provino, come fai a essere così sicura che andrà male. Coraggio, vaie poi ne parliamo"».

Ha avuto ragione lei.

«Eh, sì. Ma io l'ho capito al primo colloquio che un poco ero piaciuta: mi sono accorta, a un certo punto, che mi osservavano con un interesse diverso rispetto a quando ero entrata. Ho pensato potesse essere una sensazione, però parlottavo tra loro, si guardavano... non so bene perché, ma insomma, è come se mi fossi resa conto di aver attirato la loro attenzione».

La parte era tua.

«Magari. Eravamo solo all'inizio: i provini sono durati sette mesi. Tra un'audizione e l'altra, passavano settimane, e tu stavi lì ad aspettare. Ma più facevo provini e più sentivo che quella parte doveva essere mia; anche se, lo dico sinceramente, non

«Frequentavo una scuola di recitazione dopo 4 mesi ero sul set tra difficoltà e tante risate»

sapevo fare proprio niente». **Provini lunghi sette mesi?**

«Si comincia con una intervista, perché vogliono conoscerti. Poi, via via, ti fanno fare sempre più cose, e io mi rendevo conto che andando avanti miglioravo. Fino a quando non ho ricevuto la telefonata: "Ti hanno preso, Lila è tua"».

La prima volta sul set.

«Avevo tutto da imparare, sono diventata attrice protagonista dopo aver frequentato la scuola di recitazione di Castellammare per pochissimo tempo. Ero a zero. Infatti, terminati i provini, sono iniziate le prove vere e proprie: quattro mesi di lavoro, un mese a episodio - i più duri della mia vita».

Quali sono le prime difficoltà che hai avuto?

«Avevo circa tredici anni, dovevo confrontarmi con ragazzi e ragazze già esperti, ero poco più di una bambina. Sapevo di voler fare l'attrice, ma non avevo idea di come si facesse. Gli altri mi sembravano tutti bravissimi, mentre io mi sentivo inadeguata».

Hai imparato presto, però.

«Ricordo ancora il momento in cui mi trovai sul set. Ero agitatissima, vestita anni Cinquanta, e mi muovevo in 20mila metri quadrati, macchine da presa ovunque e tanta gente intorno che mi guardava. "Ma che ci faccio qui?", mi domandavo. Però, dopo qualche giorno, era già tutto diverso,

avevo preso coscienza e confidenza, cominciai perfino a divertirmi». **Hai riso anche sul set, quindi.**

«Hai voglia. Capitava che scoppiassimo a ridere tutti insieme, scene ripetute non so quante volte, perché non riuscivamo a trattenerci. Come quando dovevo mettere gli spaghetti nel piatto di Stefano Carracci, mio marito. Al primo ciak schizza tutta la salsa addosso a me, al secondo finisce sulla sua camicia bianca; al terzo, poi, oltre alla salsa, gli butto addosso pure gli spaghetti. Un disastro».

Ti è mai capitato di dimenticare il copione?

«Come no. Spesso ti cambiano anche la parte in corsa: arrivi che hai in mente delle frasi e poi non sono più quelle. Io tra l'altro parlo sempre, devo dire un sacco di cose, le mie battute sono le più difficili, sembrano quasi degli scioglilingua. Una volta decisero di integrarmi una frase e, nonostante ci avessi provato più volte, non riuscivo a ripeterla in nessun modo».

Poi ce l'hai fatta?

«Cominciarono anche a suggerire, ma niente. Tirarono fuori il gobbo, che non si usa quasi mai, e ancora niente. Ci sono volute due ore, ce l'ho fatta solo alla fine. Il regista era stremato».

Il napoletano lo parli bene, però.

«Il dialetto è un po' diverso dal mio, che sono di Vico Equense, ma non ho avuto grandi difficoltà: il napoletano lo conosco. In ogni caso, sul set avevamo il supporto di uno storico: dovevamo utilizzare il modo di parlare degli anni Cinquanta, anche nei gesti, e bisognava sempre rifarsi a lui».

Aneddoti da raccontare non ne mancano.

«C'è solo l'imbarazzo della scelta. Quando giri, succede di tutto. Ricordo l'episodio numero cinque: io che cado in Galleria».

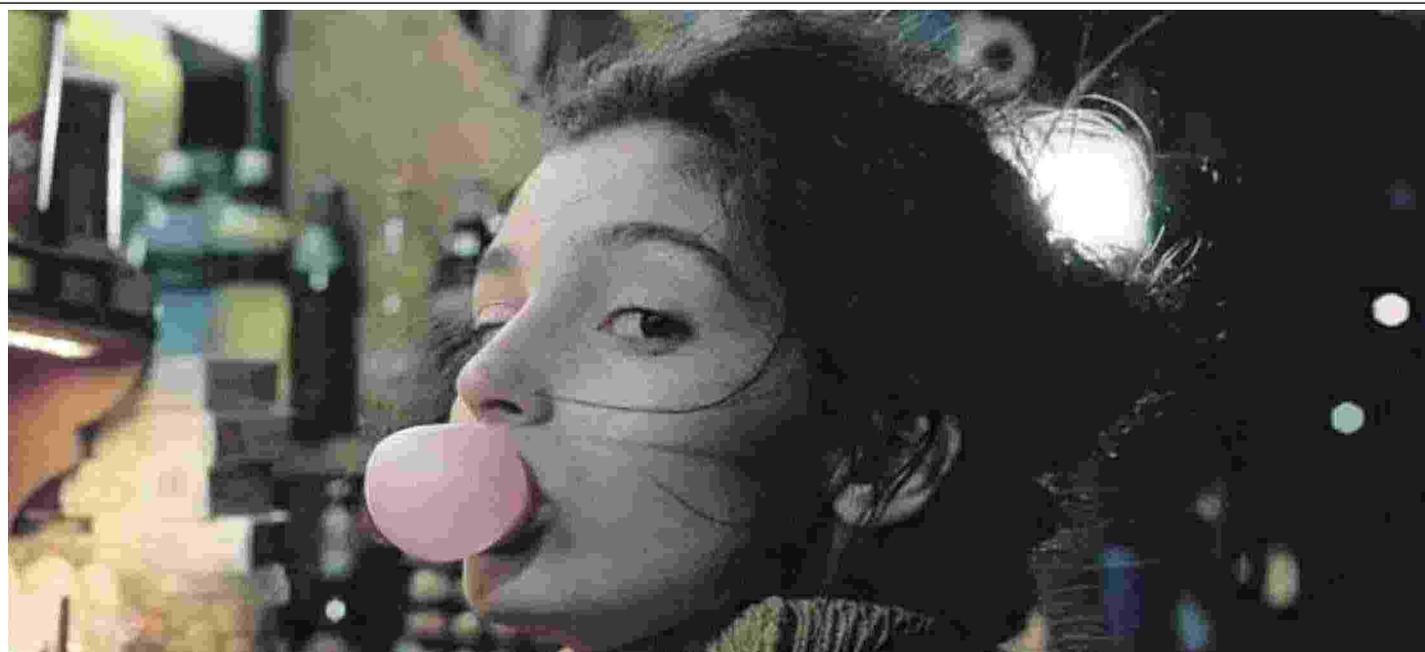
Tutto programmato?

«Assolutamente no. Dovevo camminare e basta: inciampo una prima volta, poi una seconda, la terza finisco a terra come una pera. Tutti scoppiano a ridere, e finalmente si riesce a girare una scena che stavamo provando e riprovando inutilmente». **Inutilmente?**

«Dovevamo ridere tutti insieme, ma non ci riuscivamo in nessun modo. Poi, sono caduta e è andata».

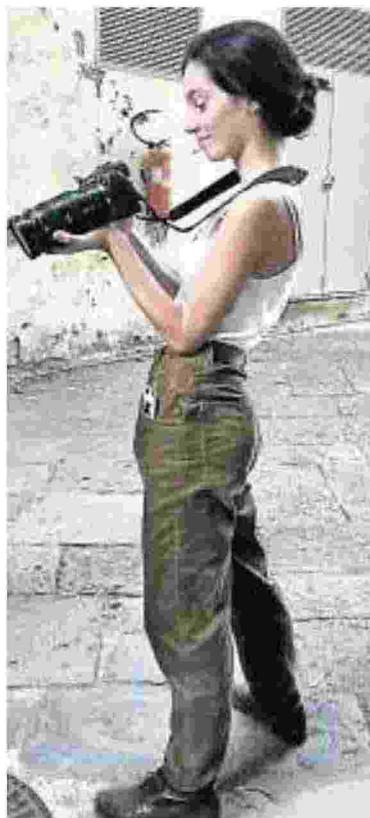
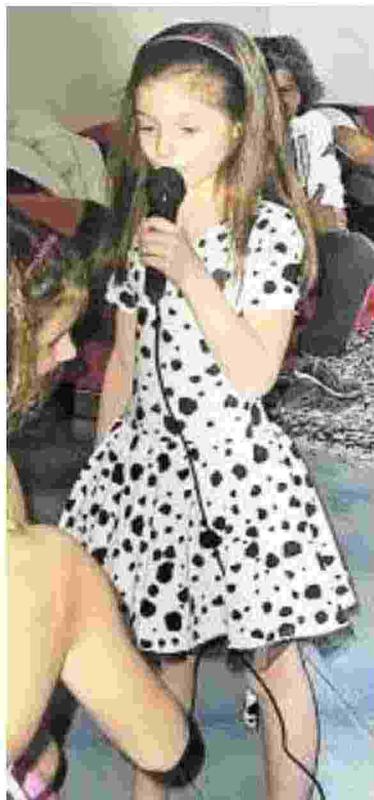


LA PROTAGONISTA
Alcune foto di Gaia Girace più nota come Lila Cerullo la giovane attrice protagonista de "L'Amica geniale"
Nel tondo con Margherita Mazzucco che invece interpreta Elena detta Lenù



La scheda

Nata nel 2004 a Vico Equense, Gaia Girace è figlia di un agente immobiliare e di un'insegnante di sostegno. Frequenta il liceo Linguistico e quando ha iniziato a girare sul set de "L'amica geniale", aveva appena 14 anni. Per interpretare il suo ruolo ha dovuto continuare gli studi come privatista ma adesso è tornata sui banchi. Dopo i primi tre episodi della terza stagione la Girace lascerà il suo posto a qualcun altro: «Mi dispiace davvero tanto abbandonare il personaggio di Lila: ci sto lavorando da tre anni e sto crescendo con lei. Spero che chi mi sostituirà la ami almeno un centesimo di quanto la amo io». Una decisione obbligata: Gaia ha solo sedici anni e Lila invece ne ha già più di venti, se si andasse avanti così rischierebbe di diventare poco credibile. C'è bisogno di un'attrice che abbia almeno qualche anno in più di lei.



M5S vuole i talk, saltano le nomine Rai Pd: Salini inadeguato. Lui: pronto a lasciare

L'AD OGGI DECISO A PORRE IN CDA LA "FIDUCIA". E MANDA UNA MAIL SULLA TRASFERTA A SANREMO: GIUSTIFICATEVI TUTTI

IL CASO

ROMA «O si trova uno spirito condiviso o sono pronto a dimettermi». Fabrizio Salini medita l'addio dalla Rai. Lo ha fatto filtrare per tutta la giornata di ieri e lo annuncerà oggi al consiglio d'amministrazione di viale Mazzini. Titoli di coda o ennesimo penultimatum? Dal Pd, che ha messo da tempo l'amministratore delegato nel mirino, attaccano: «Le dimissioni non si annunciano: si danno». Lo stallo è palpabile. E ieri Salini confessava di non volere portare più in cda nemmeno la nomina Marcello Ciannamea, indicato alla guida della direzione Distribuzione (in quota Lega). Di sicuro se dovesse farlo troverebbe il voto contrario di Rita Borioni (Pd) e, forse, di Riccardo Laganà, che rappresenta i dipendenti. Di fatto, Salini è pronto a chiedere una sorta «di fiducia» per andare avanti. Altrimenti, lo strappo sarebbe dietro l'angolo. Intanto la paralisi sulle nomine continua, un altro degli effetti collaterali di questa guerra continua nella nuova maggioranza di governo. Se per Mario Orfeo al Tg3, dopo un lungo tira e molla con M5S, alla fine non c'erano più

problemi, nella notte è stato il destino di Giuseppina Paterniti a far saltare lo schema faticosamente portato avanti dall'amministratore delegato Fabrizio Salini. La direttrice del Tg3 doveva infatti diventare la nuova direttrice di Rainews24 con Antonio Di Bella destinato alla nuova super direzione degli approfondimenti informativi della Rai: i talk show, tutti, da Porta a porta alla Berlinguer. Nei rumors era circolato anche il nome di Carlo Fontana come condirettore della TgR.

LO STOP

Ma i 5Stelle nella tarda serata di ieri hanno puntato i piedi chiedendo di destinare la Paterniti proprio agli approfondimenti facendo però a questo punto infuriare Pd e lo stesso Di Bella. Così tutto verrà rinviato al prossimo Cda (o forse anche più in là). In particolare sarebbe stato un intervento di ambienti molto vicini a Luigi Di Maio a far saltare un'intesa di massima. Siglata tre giorni fa durante una cena con Vito Crimi, neo capo politico del Movimento. Salini vorrebbe pieni poteri. O meglio una copertura politica che proprio non c'è.

Il Pd con il vicecapogruppo alla Camera Michele Bordo parla di «paralisi del servizio pubblico e della palude nella quale Salini e l'attuale management della Rai tengono in ostaggio la più grande azienda culturale del Paese» e sottolinea che «il tempo è finito», da Iv il segretario della Vigilanza Michele Anzaldi invita Salini a «un colpo di reni» con la richiesta in primis al premier Conte e all'azionista Tesoro di «un vero

presidente di garanzia» al posto di Marcello Foa. «La lottizzazione politica della Rai, dell'informazione del servizio pubblico e dei tg è nauseabonda e dai partiti, su questo, assistiamo a una vera bulimia», lamenta Alberto Airola (M5s). Mentre il consigliere di amministrazione Riccardo Laganà prova a rilanciare - con una lettera aperta al premier Conte - l'idea di una riforma della governance che liberi l'azienda «dalla morsa sempre più asfissiante dei partiti».

Difficile uscire dalla morsa, per Salini che si trova alle prese intanto con mille dossier aperti. Tipo, per esempio, il caso della trasferta di massa dell'Rai (circa 800 persone) all'ultimo festival di Sanremo. Dopo aver autorizzato tutti le missioni, l'altro ieri Salini ha scritto una lettera ai dirigenti responsabili delle varie strutture per chiedere loro spiegazioni sull'esodo del personale al Festival della canzone italiana. Un fatto che ha portato anche all'apertura di un'inchiesta della Corte dei conti. Una grana che si somma alla multa dell'Agcom alla Rai (1,5 milioni di euro) comminata la settimana scorsa «per non aver rispettato i principi di indipendenza, imparzialità e pluralismo». Problemi e spunti per attacchi nei confronti dell'ad, visto che il piano industriale in questo caos stenta a decollare. Dalla parte di Salini continua a stare la vecchia maggioranza di governo (grillo-leghista) in asse con Gianpaolo Rossi (in quota Fratelli d'Italia). Un'anomalia che, denunciano dal Pd, sta portando allo status quo in Rai.

S. Can.



Fabrizio Salini, ad Rai (foto ANSA)



ASCOLTI



Show

12,2%

2 mln 251 mila spettatori
Chi vuol essere milionario? Canale 5

Film

10,7%

2 mln 399 mila spettatori
C'est la vie- Prendila come viene Rai1

Fiction

7,5%

1 mln 796 mila spettatori
Il Cacciatore Rai2



IPOTESI DIMISSIONI DELL'AD SALINI

Rai, saltano le nomine dei Tg

Atmosfera rovente in Rai. E il clima potrebbe diventare ancora più irrespirabile oggi, quando Agcom dovrebbe pubblicare la delibera con i dettagli sui programmi alla base della max multa da un milione e mezzo inflitta alla tv pubblica.

Benzina che rischia di piovare sul fuoco proprio nel giorno in cui il Cda Rai si riunisce, ma non per dare luce verde ai tanto vociferati cambi ai vertici dei Tg. Ieri sul tavolo dei consiglieri è infatti arrivato il solo curriculum di Marcello Ciannamea, indicato alla guida della direzione Distribuzione. Segno, questo, che la quadra politica non è stata trovata nonostante il pressing che arriva soprattutto dal Pd che punta a un riequilibrio nell'attuale assetto considerato figlio del governo giallo-verde.

Il nodo finora è la candidatura di Mario Orfeo al Tg3, gradita al Pd (e

ai renziani), ma non al M5S e in particolare a Luigi Di Maio. L'alt su Orfeo avrebbe fatto saltare il pacchetto nomine con tanto di accusa del Pd che per bocca del vicecapogruppo alla Camera Michele Bordo bolla l'ad Fabrizio Salini come «incapace di decidere» invitandolo a considerare «se proseguire con la sua esperienza». Di tutt'altro tenore le parole di Alberto Airola (M5S): «La lottizzazione politica della Rai» è «nauseabonda».

La risposta dell'ad Salini arriverà, in un modo o nell'altro, oggi in Cda, con un discorso «di alto profilo», è trapelato, per chiedere una sorta di «fiducia». L'ipotesi di dimissioni ha tenuto banco tutto il giorno. Di certo la strada per l'ad a Viale Mazzini si sta facendo sempre più stretta.

— **Andrea Biondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



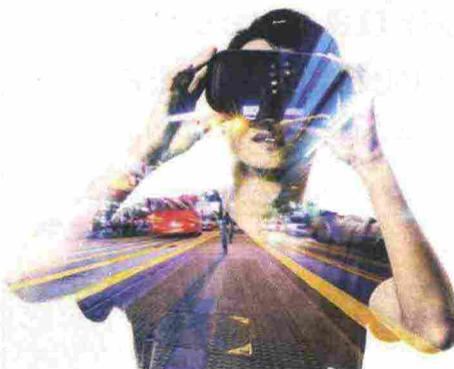
L'algoritmo che condanna a ricordare

IL FILOSOFO **DAVIDE SISTO** RIFLETTE SU QUELL' "ETERNO PRESENTE" CHE È LA VITA ONLINE

di **Marco Bracconi**

DIMENTICATEVI la madeleine di Proust. Ora la vita è *onlife* e fluttuiamo tra il materiale e il virtuale, il corporeo e il digitale. Non è questione di cellule, piuttosto di tempo. Il presente e il passato come li conoscevamo non ci sono più. Volete allora che il modo di ricordare sia rimasto lo stesso? Dopo *La morte si fa social*, dedicato alle trasformazioni che la connessione globale introduce nelle dinamiche del lutto, Davide Sisto torna sul tema, lo approfondisce e poi se ne smarca approdando a un campo di indagine più ampio: la mutazione concettuale che nell'infosfera subiscono i meccanismi con cui *Homo sapiens* archivia, utilizza, dispone i pezzi della sua memoria.

È un serissimo libro di filosofia, ma con *Ricordati di me. La rivoluzione digitale tra memoria e oblio* lo studioso insiste nella vocazione a condurci in territori speculativi complessi con lingua inclusiva e spirito più che *crossover*: si attinge senza pruderie a Schelling come a Derrida, Benjamin o Borges, fino alle distopie di Netflix e – ironicamente – ai frammenti autobiografici dello stesso autore. Del resto, se la metamorfosi avviene sotto i nostri occhi, perché non vederla anche su di sé? Filosofia, serie tv, letteratura ci aiutano così a capire la posta in gioco: come cambia il processo del ricordare/dimenticare mentre sul web si va costruendo la nostra autobiografia collettiva? E ancora: come cambia il rapporto con i ricordi se lasciamo



GETTY IMAGES



Sopra, Davide Sisto e la copertina del suo libro **Ricordati di me** (Bollati Boringhieri, pp. 160, euro 17)

ovunque tracce e i profili delle nostre identità le conservano a portata di clic? Che succede alle procedure dell'immaginazione se i frammenti della memoria sono sempre pronti a *rivivere* perché sono gli algoritmi di Facebook & C. a riproporceli?

Sono domande che investono per via diretta filosofia e antropologia: se si modifica la dialettica tra ciò che è *qui e ora* e quello che *non c'è più*, si rimette in gioco l'idea dell'umano. I social network restano per Sisto il nodo da cui muovere per navigare tra prospettive, dubbi e criticità di questi processi, senza tentazioni transumaniste ma nemmeno occhieggiando alle letture apocalittiche. Stando però ai fatti: abbiamo fatto del mondo e del *nostro mondo* un archivio

dove governa un eterno presente un po' paradossale. Perché nell'infosfera al tempo istantaneo corrisponde un tempo che invece non passa mai, e dove è sempre più difficile distinguere ciò che è flusso presente da ciò che *riemerge* dalla puntigliosa biblioteca del passato. È un tempo di sicuro complicato, che può sviluppare in più di una direzione e non è detto siano per forza buone destinazioni. Ma si legge il libro di Sisto e viene da chiedersi: questo tempo, come ce lo ricorderemo? □





SMARTCARD

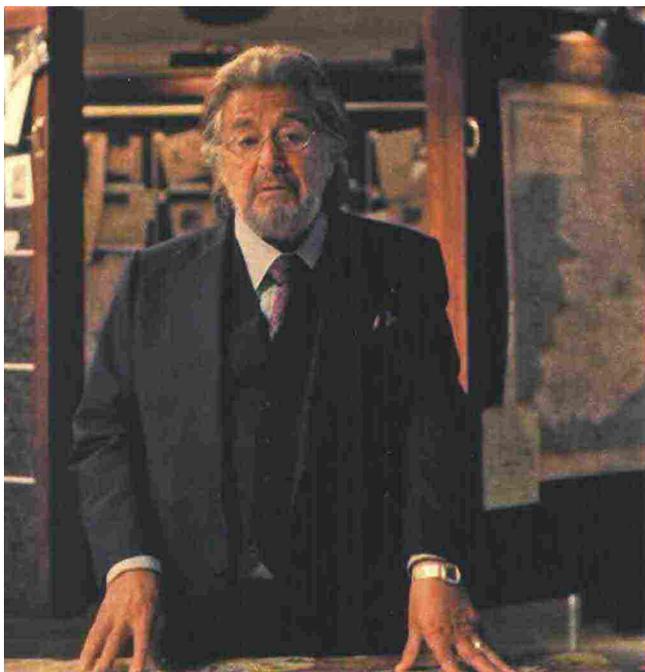
ANTONIO DIPOLLINA

Un magnifico Al Pacino cacciatore di nazisti

NEWYORK e l'America tutta, 1977. Ci si diverte prendendo in giro Jimmy Carter per il suo passato di coltivatore di noccioline, ma sotto la cenere cova un rischio folle: i nazisti. Ovvero, per Prime Video, servizio di Amazon dove c'è grande sensibilità su questi temi - vedi una delle serie di punta, *The Man in the High Castle*, da Philip K. Dick, con l'ucronia dei nazisti che hanno vinto la

guerra e tutto quello che ne consegue negli Usa - è l'occasione per giocare in grande con un'altra serie, *Hunters*, che per taglio di scrittura, scenografia, passo, citazioni da classici e dal presente, è tra le più cinematografiche mai viste. Tant'è vero che il signore protagonista, magnifico, sovrappeso, verrebbe anche da dire iconico se il termine fosse presentabile, si chiama Al Pacino.

Sulla scena è il ricco ebreo Meyer Offerman, teoricamente filantropo, nella realtà a capo di una fitta rete di cacciatori di nazisti superstiti. Che però, qui è il punto, non sono loschi figure nascosti e inattivi, bensì infiltrati, anche in posizioni di primissimo piano, nelle istituzioni e nella vita comune dell'America. E insieme, tramano per fondare in terra americana qualcosa che potrebbe essere il Quarto Reich.



+
Al Pacino è il protagonista della serie **Hunters**, disponibile in streaming su **Prime Video**. Interpreta Meyer Offerman, ricco ebreo nell'America di fine anni 70: in teoria filantropo, in realtà è a capo di una rete di cacciatori di nazisti

Fin qui il soggetto, che da solo non rende finché le immagini non iniziano a scorrere. E con loro il tono del racconto: aspro, brutale, nel quale la finzione degli ex gerarchi, e dei loro giovani, inquietantissimi collaboratori, somiglia un po' a quella dei mostri delle favole e un po' a certi incubi che ancora oggi attraversano il nostro tempo. Il tutto girando attorno al personaggio di Jonah (Logan Lerman), in teoria l'eroe positivo di tutto, ma che all'inizio viene presentato con scarsa empatia: poi gli eventi lo sottopongono a prove terribili e a tirarlo fuori dai guai arriva appunto il filantropo Meyer.

Hunters è leggibile sotto varie angolazioni, in teoria è anche un thriller che richiama cose come *Il maratoneta*, ma è soprattutto un ulteriore passo verso una fusione definitiva tra racconto per grande e piccolo schermo. **□**



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

Confalonieri: ok web tax, alt a neocolonialismo Usa. «Sarebbe anche ora» che i colossi Usa pagassero la web tax «visto che tutti gli altri la pagano», ha dichiarato ieri Fedele Confalonieri, presidente di Mediaset, a margine del convegno «Over the tax. Impunità fiscale al tempo dei giganti della rete», organizzato al senato. «La regolamentazione ci sta e ben venga», ha aggiunto Confalonieri. «Quindi, ben venga la web tax che è un primo passo anche se ci sono tante cose da mettere a posto. All'editoria mancano 3 miliardi. Questi 3 miliardi di pubblicità vengono dati agli over the top come Apple, Facebook, YouTube. C'è una sorta di neocolonialismo americano per cui il loro petrolio sono i nostri dati che prendono in tutto il mondo, li trattano con gli algoritmi e tutto questo viene sottratto all'economia».

Rtl 102.5 lancia l'Open-Radio-Day. L'emittente radio offre a tutte le scuole l'occasione per scoprire cosa c'è dietro la musica, le parole e le notizie che vanno in onda. Così si apre al pubblico la sede di Cologno Monzese, prenotando su www.rtl.it.

Diritti tv, Eurosport accelera sul ciclismo. Eurosport conferma l'estensione dei diritti televisivi e digital su una delle gare di ciclismo più importanti: il Tour de France. Rinnovo che arriverà fino al 2025 grazie al nuovo accordo con Amaury sport organisation (Aso) ed Eurovision Sport. L'annuncio segue quello dei dati d'ascolto sulla gara francese a due ruote: +95% nei canali digital e +4% sulla tv lineare. L'accordo quinquennale si estende, infine, alla Vuelta di Spagna, in Italia in onda in esclusiva su Eurosport.



Il tasto Chili arriva sul telecomando dei televisori di Hisense

Hisense, uno dei più grandi produttori mondiali di tv, annuncia l'arrivo del pulsante dedicato a Chili sui telecomandi di alcuni modelli tv della nuova gamma 2020 dotati della piattaforma Vidaa. Si tratta di una soluzione esclusiva Hisense e Vidaa, che offre ai propri clienti la possibilità di accedere ai contenuti streaming del catalogo Chili con la semplice pressione di un tasto, evitando quindi di passare dai menù del tv. Il pulsante in questione si aggiunge a quelli già dedicati ad altre piattaforme di streaming, come RaiPlay, Netflix, Prime Video e YouTube, che rendono completa l'offerta di contenuti per i clienti Hisense ed estremamente comoda e intuitiva la fruizione. L'app Chili è già presente sulla piattaforma Vidaa dell'azienda, che in soli 6 anni dal primo rilascio è diventata

un player riconosciuto e apprezzato nel mercato dei servizi smart. «La presenza dei contenuti di Chili nella nostra piattaforma smart», ha dichiarato Guy Edri, executive vice president of Business Development per la piattaforma Vidaa, «dimostra chiaramente quanto questa sia ormai un elemento centrale dei tv Hisense. Oltre alla qualità d'immagine e alla bellezza del design, i clienti ci chiedono infatti ricchezza di contenuti in costante aggiornamento e la comodità dell'uso. Grazie anche al nuovo pulsante sul telecomando, la user experience è diventata ancora più intuitiva». Chili è un servizio di streaming in pay per view fondato in Italia con il meglio del cinema e delle serie tv mondiali.



Rakuten tv lancia il canale Kids con pubblicità

Rakuten tv, una delle principali piattaforme di video on demand in Europa, ha annunciato il lancio del suo nuovo canale Kids, in modalità Avod (Advertising video on demand), e quindi gratuita ma con pubblicità.

Con l'aggiunta del nuovo canale dedicato, Rakuten tv amplierà considerevolmente il suo attuale catalogo all'interno della sezione Free, con più di un centinaio di episodi disponibili sulla piattaforma.

L'offerta in chiaro di Rakuten include i canali Film e Rakuten Stories, disponibili da ottobre 2019, che offrono grandi film direttamente da Hollywood e contenuti originali ed esclusivi di Rakuten tv, come *Matchday: Inside FC Barcelona*, *MessiCirque*, *Inside Kilian Jornet* e il prossimo documentario *Andrés Iniesta - L'eroe inaspettato*.

Il canale Kids di Rakuten viene lanciato in collaborazione con il pluripremiato studio di animazione inglese Aardman Animations, Milimages, Motion Pictures e Lingokids, per fornire una ricca gamma di contenuti per bambini tra cui titoli come i cortometraggi della nota serie tv *Shaun, vita da pecora*, *Molang* la serie animata franco-britannica-sudcoreana dedicata alle avventure dei due inseparabili amici, il coniglio Molang e Glumpers, serie spagnola incentrata sulle avventure di personaggi fatti di morbida gelatina che ne combinano di tutti i colori.

Come spiega Jacinto Roca, ceo di Rakuten tv, «è davvero un momento entusiasmante per noi poter offrire al nostro pubblico una gamma più ampia di contenuti gratuiti. Man mano che gli interessi degli spettatori e le abitudini di visualizzazione cambiano, cambia anche la nostra strategia per mantenere il nostro impegno nel fornire una varietà sempre maggiore di titoli avvincenti e divertenti attraverso le nostre acquisizioni e la programmazione originale su questi canali dedicati. L'aggiunta del nuovo canale segna la continua espansione di Rakuten tv attraverso il suo modello di business, che prevede l'offerta di una ricca gamma di contenuti di qualità in modalità gratuita supportata dalla pubblicità. Rakuten tv è la prima piattaforma di video on demand in tutta Europa che offre una combinazione unica di prodotti Tvod (noleggio in modalità pay per view, o vendita, ndr) e Avod».



Primi conti post-fusione in perdita mentre il gruppo annuncia il nuovo servizio streaming

ViacomCbs, trimestre in rosso

I prossimi concorrenti? Più Peacock che Disney+ e Netflix

DI MARCO A. CAPISANI

Ci hanno messo tre anni per celebrare ufficialmente le nozze tra Viacom e Cbs ma adesso i primi risultati post-fusione mostrano per il nuovo polo della tv americana, guidato dalla famiglia Redstone, un quarto e ultimo trimestre in perdita per 258 milioni di dollari (pari a 239 milioni di euro al 31 dicembre scorso). Nel periodo corrispondente a fine 2018, invece, l'ultima riga di bilancio era in utile per 887 milioni di dollari (quasi 822 milioni di euro). In calo pure i ricavi a quota 6,9 miliardi di dollari (6,4 mld di euro) dai precedenti 7,1 miliardi (6,6 mld di euro) mentre l'ebit segna un -13 milioni di dollari dai +1,3 mld dell'anno precedente (-12 milioni e +1,2 mld di euro). Il trend si riverbera in parte sui conti dell'intero 2019 tra fatturato in leggera contrazione sui 27,8 miliardi di dollari (25,8 mld di euro) e un utile giù a 3,3 miliardi (3,1 mld

di euro). Ma le conseguenze non mancano, almeno secondo gli analisti di Wall Street, anche sulla prossima strategia impostata dall'a.d. **Bob Bakish**, prima di tutto sul lancio del nuovo servizio streaming (nome ancora top secret). Secondo Credit Suisse, per esempio, occorre «verificare concretamente sinergie ed esecuzione della fusione».

Ciò nonostan-

te, la risposta di Bakish è stata ferma ribadendo che la nuova piattaforma di streaming on demand poggerà sostanzialmente sul canale già esistente Cbs All Access che, a sua volta, ingloberà la rete Showtime e i canali Viacom, tra cui Nickelodeon, Comedy Central, Mtv, Paramount pictures e Miramax (di cui alcuni on air anche in Italia come Nickelodeon e Comedy Central). In cata-

logo ci sono 30 mila episodi di serie tv, mille film e non mancherà lo sport, avvicinando così l'offerta Viacom-Cbs più a Peacock di Nbc che a Netflix o Disney. I contenuti dati in licenza a editori terzi, tra gli altri a Netflix, continueranno a essere ceduti (a differenza di quanto deciso da competitor come Disney proprio nei confronti della piattaforma diretta da **Reed Hastings**). Complessivamente il polo Usa spende già 13 miliardi di dollari in contenuti originali (12 mld di euro) e dalle licenze ricava 715 milioni, seppur in calo del 9% (662,4 mln di euro). Discorso a parte, infine, per Pluto tv che dovrebbe essere il cuore di una seconda offerta streaming del gruppo, coi suoi 20 milioni di utenti unici, gratuita ma con le interruzioni pubblicitarie a interrompere le trasmissioni.

Al momento, sempre secondo i risultati pubblicati ieri sul quarto trimestre, abbonamenti tv e raccolta pubblicitaria muovono un business intorno ai 1,6 mi-

liardi di dollari (1,5 miliardi di euro). Complessivamente, però, tra gli utenti di Cbs All Access e quelli di Showtime insieme, oltre agli abbonati di Pluto Tv, il conglomerato arriva sui 30 milioni di sottoscrittori, un traguardo ancora lontano dai concorrenti come Disney+ (sui 26,5 milioni, secondo dati ufficiali, e sui 28 milioni secondo più recenti indiscrezioni di mercato) o come Netflix (167 milioni a livello globale).

Sulla fusione, addirittura, Bakish non solo ha tenuto la rotta ma è andato al rilancio annunciando che le sinergie potranno salire fino ai 750 milioni di dollari rispetto alle prime stime sui 500 milioni di dollari (quasi 695 milioni e 463,2 milioni di euro). Certo è che, nel quarto trimestre, il peso della ristrutturazione è già valso 468 milioni (circa 450 milioni di euro), che a loro volta si sono andati ad aggiungere ai 589 milioni spesi per la programmazione (quasi 546 milioni di euro).

— © Riproduzione riservata —



Bob Bakish



EDITORIA

***Presto fondi
alle scuole
per i giornali***

«Come annunciato, sono in arrivo i fondi alle scuole per l'acquisto dei giornali. Puntiamo così a far crescere la conoscenza e lo spirito critico dei ragazzi. Al contempo combattiamo le fake news, tutelando l'informazione di qualità e la democrazia». Lo ha scritto su Twitter ieri il sottosegretario alla presidenza del consiglio con delega all'editoria, Andrea Martella. Dal canto suo, il presidente della Fieg, Andrea Riffeser Monti, in un convegno ha detto che «Il governo si è dato veramente da fare, è stato molto attivo anche perché l'editoria sta vivendo un periodo molto difficile». Riffeser ha parlato della lotta alla pirateria, fondamentale anche per i giornali. «Sta cambiando l'atmosfera, quindi, come editori diamoci da fare e speriamo che il governo acceleri questo processo».



Il nuovo canale di Radio Mediaset. Spazio a speciali su eventi e festival

Rmc tv al via sul satellite

Raccolta 2019 per le emittenti del gruppo a +5%

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

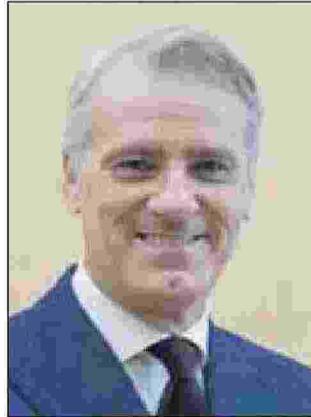
Dai primi giorni di marzo anche Radio Montecarlo avrà il suo canale televisivo, al via solo sul satellite e quindi distribuito da Tivùsat e da Sky. Si completa, così, il ventaglio di canali televisivi per le radio del gruppo Mediaset, che già dispone di Radio 105 tv all'lcN 157 del digitale terrestre, di R101 tv all'lcN 167, e di Virgin radio tv distribuito pure lui solo su Tivùsat e Sky.

Come spiega **Paolo Salvaderi**, amministratore delegato di Radio Mediaset, Rmc tv darà tanto spazio agli speciali su eventi organizzati con la partnership di Radio Mediaset, come l'I-Days Festival, Firenze Rock o Umbria Jazz (con cui è appena stato firmato un accordo triennale fino al 2022) e sarà «una emittente televisiva molto orientata al lifestyle, con la musica di Radio Montecarlo e numerosi programmi realizzati ad hoc, per esempio sul Fuorisalone di Milano

in occasione del Salone del mobile dal 21 al 26 aprile, o su Umbria Jazz dal 10 al 19 luglio. Insomma, non solo clip musicali, per un profilo adulto e alto spendente che ci interessa molto».

Radio Mediaset ha chiuso il 2019 con una raccolta pubblicitaria in crescita del 5% sul 2018 «e una performance notevolmente migliore rispetto al mercato radio nel suo complesso, che invece ha chiuso con un +1,7%. Bene pure gennaio e febbraio, ma credo che l'inizio del 2020 sia stato positivo un po' per tutto il nostro settore», dice Salvaderi.

Dallo scorso 10 gennaio, inoltre, Radio Mediaset è ripartita con il lancio della piattaforma digitale United Music, già presentata più volte forse con troppi entusiasmi, e poi frenata anche dalle nuove disposizioni Ue in materia di protezione dati personali (Gdpr). «Ora c'è la campagna pubblicitaria digitale e radiofonica, per una piattaforma che ha obiettivi ambiziosi: 500 mila utenti



Paolo Salvaderi

entro la fine del 2020. Nel solo primo mese di attività della nuova app siamo già a 80 mila utenti loggati», commenta Salvaderi, «e in United Music ci saranno anche tanti canali musicali. Per esempio quelli verticali dedicati agli eventi in cui le nostre radio sono presenti. Nel 2021 spingeremo molto pure sulla vendita dei biglietti degli eventi di cui siamo partner. Insomma, United Music

vuole essere una piattaforma digitale che compete in ambiente digitale, impegnata pure nel cross selling sulle vendite di biglietti e perfetta anche per la analisi artistica sui gusti musicali e i tempi di permanenza. Ovvio che abbiamo in mente sviluppi internazionali di United Music, in lingua francese, inglese e spagnola».

All'ultimo Festival di Sanremo la piattaforma Spotify è stata molto attiva, anche con clip video e interviste ai cantanti. Si sente già la concorrenza dell'over the top svedese nella raccolta pubblicitaria radiofonica? «No», risponde Salvaderi, «sulla categoria radiofonica Spotify non ha avuto impatti. Ne ha, invece, e molti, sulla categoria musica. Certo, ormai i mercati cambiano molto rapidamente, e nel giro di qualche mese ti puoi ritrovare aggregatori e concorrenti non previsti. Proprio per questo tutti noi dobbiamo sempre stare con le antenne belle dritte».





PROPOSTO DA CASSESE LA FICTION DAL 25 SU RAIPLAY

Carofiglio candidato al Premio Strega e arriva la serie Tv

Gianrico Carofiglio candidato al Premio Strega 2020. Mentre è in arrivo la serie Rai (da martedì 25 su Raiplay) tratta dai suoi racconti raccolti in «Passaggeri Notturni» e «Non Esiste Saggezza». Lo scrittore barese ex magistrato ha debuttato con Sellerio nel 2002 pubblicando il libro «Testimone inconsapevole» e da allora il suo successo è sempre in crescita.

Il Premio Strega vede in questi giorni allargarsi la platea degli autori e libri proposti dagli «Amici della Domenica». Le nuove cinque segnalazioni comprendono due di Einaudi, pubblicate sul sito del Premio www.premiostrega.it, con cui si arriva a 20 titoli. Sono appunto Gianrico Carofiglio con il suo ultimo romanzo «La misura del tempo» (Einaudi), proposto da Sabino Cassese; e GIPI (Gian Alfonso Pacinotti) con «Momenti straordinari con applausi finti» (Coconino Press), proposto da Francesco Piccolo; Lorena Spampinato, «Il silenzio dell'acciuga» (Nutrimenti Edizioni), proposto da Lidia Ravera; Laura Imai Messina, «Quel che affidiamo al vento» (Piemme), proposto da Lia Levi; Valeria Parrella con «Almarina» (Einaudi), proposto da Nicola Lagioia. Le proposte potranno continuare: si possono inviare fino al 3 marzo. L'annuncio della dozzina sarà il 15 marzo a «Libri Come», al Parco della Musica di Roma. La cinquina si conoscerà il 10 giugno quasi sicuramente al Tempio di Adriano, a Piazza di Pietra e non a Casa Bellonci che verrà ristrutturata per trasformarsi in Casa Museo. La cerimonia finale il 2 luglio al Ninfeo di Villa Giulia.

La serie Tv invece, che parte martedì, è con Claudio Gioè, Nicole Grimaudo; tra gli altri, anche Gian Marco Tognazzi, Marta Gastini, Ivana Lotito e Paolo Sassanelli; regia di Riccardo Grandi e produzione Anele in collaborazione con Rai Fiction. Al centro della fiction c'è Enrico, conduttore radiofonico, che intrattiene il suo pubblico raccontando le storie degli ascoltatori, ma l'incontro con Valeria, una donna misteriosa, cambierà la sua vita.



LA PARALISI DELL'AZIENDA

Nomine Rai, veto grillino e l'ad Salini rinvia ancora

L'ira dem: ora si dimetta

Oggi il cda, ma non ci sarà alcun cambio alla guida dei Tg dopo il no di Di Maio

di Giovanna Vitale

ROMA – Il veto grillino ha avuto la meglio. In Rai i telegiornali non si toccano: restano i vertici designati un anno e mezzo fa dall'accoppiata Di Maio-Salvini quand'erano entrambi vicepremier. E pazienza se il Pd, ora a palazzo Chigi insieme al M5S, invoca da mesi un riequilibrio dell'informazione pubblica, fresca di sanzione milionaria da parte dell'Agcom per il suo sbilanciamento.

Doveva essere il giorno della svolta, oggi, a Viale Mazzini. Quello del mini-rimpasto alla guida dei notiziari rimasti immutati dopo il cambio di governo, come mai era accaduto, e tuttora espressione del precedente esecutivo: Giuseppe Carboni e Giuseppina Paterniti, in quota 5S, alla testa di Tg1 e Tg3; Gennaro Sangiuliano per la Lega al Tg2. Sarà il giorno dell'ennesimo rinvio. Il quinto, da ottobre. Neanche il compromesso – al ribasso rispetto alle aspettative – di nominare Mario Orfeo al Tg3, spostando a Rainews l'attuale direttrice e Anto-

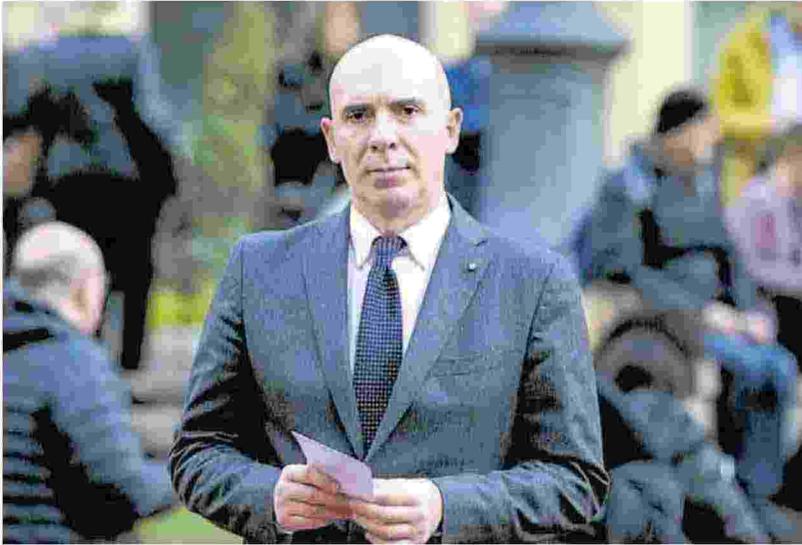
nio Di Bella agli Approfondimenti, ha ricevuto il placet grillino. Quando ormai sembrava fatta è bastata una cena tra il reggente Vito Crimi e Fabrizio Salini per far saltare tutto. Determinate l'altolà del solito Di Maio. Che avrebbe ribadito il suo niet su Orfeo, facendo mancare i numeri necessari a far passare il pacchetto in cda.

Perciò quando stamattina i consiglieri Rai si riuniranno per discutere di nomine, si troveranno a esaminare un'unica proposta avanzata dall'ad: la promozione di Marcello Ciannamea, un altro manager vicino al centrodestra, alla Distribuzione. Con annesso "discorso alla nazione", pronunciato dal capo della Tv di Stato. Che secondo indiscrezioni farà un appello alla responsabilità di ciascuno per portare a compimento il piano industriale e tenterà di addossare la colpa del suo immobilismo ai partiti e alla loro fame di poltrone. Una lottizzazione praticata a mani basse in era gialloverde e ora curiosamente scoperta come vizio da stoppare, proprio mentre i veti della politica continuano a essere accettati.

Cercherà di disegnarsi come una vittima del sistema, Fabrizio Salini. Portando come prova del complotto ai danni della Rai pure la multa monstre comminata dall'Agcom per violazione del pluralismo. Un'orazione «di alto profi-

lo», trapela dal settimo piano di Viale Mazzini, che potrebbe addirittura concludersi con un'offerta di dimissioni. Scenario al quale tuttavia il Pd non crede. «Le dimissioni si danno, non si minacciano» dicono dal Nazareno. «L'idea che Salini potesse evolvere e diventare l'ad di tutti è stata smentita. Aver accettato il veto di Crimi conferma che l'ad è al servizio dei 5S e della Lega, garantita ancora oggi a suon di nomine».

Da qui la richiesta di un passo indietro. «Il tempo è finito», tuona il vicecapogruppo dem alla Camera Michele Bordo, additando la «palude nella quale Salini e l'attuale management tengono in ostaggio la più grande azienda culturale del Paese». Esplicito anche il sottosegretario allo Sviluppo Giampaolo Manzella: «Dopo la multa AgCom, lo stallone sulla nomina dei direttori dei Tg è l'ennesimo segnale di difficoltà. È necessario restituire al servizio pubblico la sua piena operatività e credibilità». Una bocciatura senza appello nella quale si infila pure Italia Viva che, per bocca di Michele Anzaldi, chiede «un colpo di reni» e la sostituzione di Marcello Foa con «un vero presidente di garanzia». Ma il M5S non ci sta: «La lottizzazione politica della Rai è nauseabonda, dai partiti assistiamo a una vera bulimia» denuncia Alberto Airola. La lottizzazione degli altri, naturalmente.



Fabrizio Salini, 53 anni, è l'amministratore delegato della Rai

ANSA

I personaggi

Giuseppina Paterniti

Sospeso il suo passaggio dal Tg3 a Rainews



Antonio Di Bella

Avrebbe dovuto guidare gli Approfondimenti



Rivoluzione a "Westworld" su Sky

Aria di rivoluzione a Westworld. Abbandonati i parchi, sono pronti a esplorare il distopico mondo esterno i protagonisti del sci-fi drama targato Hbo che arriva su Sky Atlantic in contemporanea Usa, alle 3 della notte fra il 15 e il 16 marzo, e in streaming su Now Tv. Dal 23 marzo sarà disponibile in lingua italiana il lunedì alle 21.15. I volti storici ci saranno tutti.



Mediaset nell'e-commerce per bambini

di Giacomo Berengario

ACologno Monzese si continua a puntare sulle startup. Così Mediaset dopo gli investimenti effettuati negli anni scorsi attraverso Media4Ventures in Blasteem (40%, portale simil-YouTube), nel blog Superguidatv (49%), in Checkbonus (15,86%, raccolta punti digitale) e in MidnightCall (9,35%, controlla il sito Fazland.com) e dopo aver lanciato Aromavero (progetto dedicato alla vendita di caffè in capsule e macchine espresso), ora scommette su Rocketbaby, shop online di prodotti per bambini da 0 a 6 anni. La società è stata fondata nel 2015 a Milano da Alexander Jovanovic e conta su 400 mila visite al mese, oltre 80 mila clienti attivi in Italia e 30 mila prodotti in vendita. L'investimento è stato definito da Rti, la controllata industriale di Mediaset, che di recente ha sottoscritto un aumento di capitale dedicato da 1,5 milioni della società Letisan, controllante di Rocketbaby, rilevando il 9,23% del capitale.



ON DEMAND

SERIE TV



AL PACINO VA A CACCIA DI NAZISTI NASCOSTI VICINO A NEW YORK

di ANDREA MILANESI

In alto, una scena di *Hunters*, disponibile su Prime Video. Protagonista della serie, Al Pacino (a sinistra) che il 25 aprile compirà 80 anni

E se invece di Al Qaida e dell'Isis la vera minaccia globale fosse rappresentata da un nuovo regime nazista e da un manipolo di spietati assassini che intendono instaurare il Quarto Reich a partire dagli Stati Uniti?

La risposta a questo inquietante quesito va ricercata nei dieci episodi di *Hunters*, serie prodotta dagli Amazon Studios e in onda su Prime Video a partire dal 21 febbraio.

Un progetto scritto e diretto da David Weil, che qualcosa di autobiografico ci ha sicuramente voluto mettere; il suo "super-eroe" – la nonna Sara – è infatti sopravvissuto al campo di concentramento di Auschwitz e le storie che gli raccontava da piccolo hanno rappresentato i semi da cui si è sviluppata l'intera trama.

I "cacciatori" del titolo sono i componenti di una squadra di giustizieri capitanata da uno statuario Al Pacino – protagonista assoluto al fianco del giovane Logan Lerman e di Jerrika Hinton – che negli anni Settanta dedicano la propria vita a una caccia spietata tra New York e dintorni per scovare una rete di alti funzionari nazisti nascosti tra la gente comune e per ostacolare il loro sanguinario piano genocida.

Nell'apparente tranquillità della vita quotidiana si celano i pericoli più estremi, sin dalla primissima scena girata a bordo piscina durante un classicissimo party a stelle e strisce con tanto di barbecue. La «banalità del male», scriveva Hannah Arendt mentre assisteva alle udienze del Processo di Norimberga; in realtà **qui il male arriva a livelli di ferocia e premeditazione a dir poco sconvolgenti**, ma per Pacino e compagni c'è solo un modo per farsi giustizia, non importa se "giusto" o "sbagliato".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INFINITY

Chicago P.D.

È arrivata la settima stagione di questa serie per amanti dei polizieschi: protagonista un'unità speciale della polizia di Chicago, in prima linea contro chi attenta alla sicurezza della città.



TIMVISION

Club 57

Tra Miami e la Puglia, le avventure di due ragazzi che si ritrovano a viaggiare nel tempo (e restano bloccati negli Anni 50). Per teenager dallo spirito romantico, o amanti di *Ritorno al futuro*.



NOW TV/SKY

Das Boot

L'assurdità della Seconda Guerra Mondiale (delle guerre in generale) nella serie ispirata al film *U-Boot 96* di Wolfgang Petersen. In attesa della stagione 2, da (ri)vedere i primi 8 episodi.



NETFLIX

Gentefied

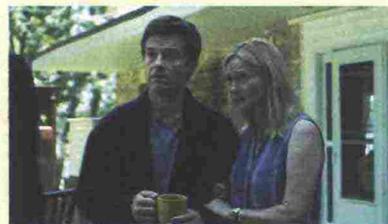
Prodotta da America Ferrera, arriva oggi la serie sulle comunità latine che vivono a Los Angeles: protagonisti i cugini Morales, che vogliono salvare il loro negozio di tacos dalla gentrificazione.



NOW TV/SKY

Il miracolo

Nel covo di un boss della 'ndrangheta c'è una Madonna che piange sangue: un mistero che rivoluzionerà la vita di sei persone. Serie-evento del 2018, firmata dal premio Strega Niccolò Ammaniti.



NETFLIX

Puerta 7

Le *barras bravas*, ovvero il lato oscuro delle tifoserie di calcio argentine: contro crimine organizzato e corruzione, una donna sola al comando. Da oggi disponibile la prima stagione.



NETFLIX

Spectros

Stregoneria brasiliana contro spiriti giapponesi. In mezzo alla battaglia, un gruppo di adolescenti di San Paolo: ecco gli ingredienti di questa nuova (bizzarra) serie thriller, 100% made in Brasil.



TIMVISION

Timeless

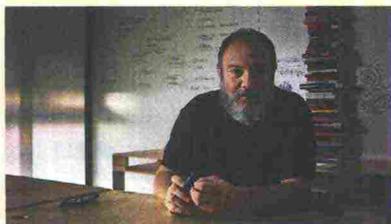
Una storica, un militare e uno scienziato viaggiano nel tempo per sconfiggere i cattivi. Sullo sfondo, la storia degli Stati Uniti, dalla Guerra di Secessione a Ronald Reagan. Due stagioni.



NOWTV/SKY

Britannia

Due stagioni per la serie Sky in bilico tra fantasy e dramma storico: siamo nel 45 d.C., i Romani hanno conquistato la Britannia, ma una profezia dice che una ragazza ridarà la libertà al suo popolo.

**CHILI****Diabolik sono io**

Un omaggio appassionato e a tratti surreale al leggendario ladro di Clerville, dal debutto del 1962 alla consacrazione di un mito immortale tramandato di generazione in generazione.

**PRIME VIDEO****La profezia dell'Armadillo**

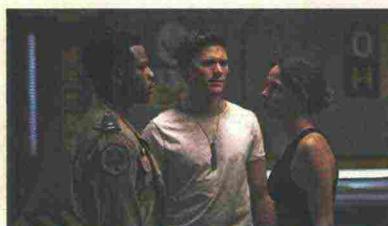
Zero (calcare) ha 27 anni, fa l'illustratore e vive nella periferia romana della "Tiburtina Valley", sbarcando il lunario con l'amico Secco e con un Armadillo, la voce della sua coscienza.

**TIMVISION****La teoria del tutto**

La gioventù, gli studi sui buchi neri, il successo accademico, gli amori e l'insorgere della terribile malattia invalidante che hanno segnato l'esistenza del fisico britannico Stephen Hawking.

**NETFLIX****Messi. Storia di un campione**

Una docufiction per celebrare il mito della "Pulce", dagli esordi in una piccola squadra di provincia fino ai trionfi internazionali con la maglia del Barcellona e della Nazionale argentina.

**PRIME VIDEO****Pacific Rim - La rivolta**

A volte ritornano... ma in questo sequel il ribelle Jake Pentecost con i suoi robot Jaeger dovrà fronteggiare una nuova minaccia globale che va al di là dei mostruosi Kaiju.

**TIMVISION****Pavarotti genio per sempre**

Neppure il regista Ron Howard è rimasto insensibile al talento e al fascino di Big Luciano, il tenore modenese che ha scritto alcune delle pagine più memorabili della storia del melodramma.

**NOW TV/SKY****Piccole donne**

Questo è il settimo adattamento cinematografico dell'omonimo romanzo di Louisa May Alcott, ma la storia delle quattro sorelle Jo, Meg, Beth e Amy March non conosce le leggi del tempo.

**NETFLIX****Whitney - "Can I be me"**

Whitney Houston si è spenta l'11 febbraio 2012, all'età di 48 anni; in un attimo la notizia ha fatto il giro del mondo, ma la stella della sua splendida voce non ha mai smesso di brillare.

**INFINITY****Dunkirk**

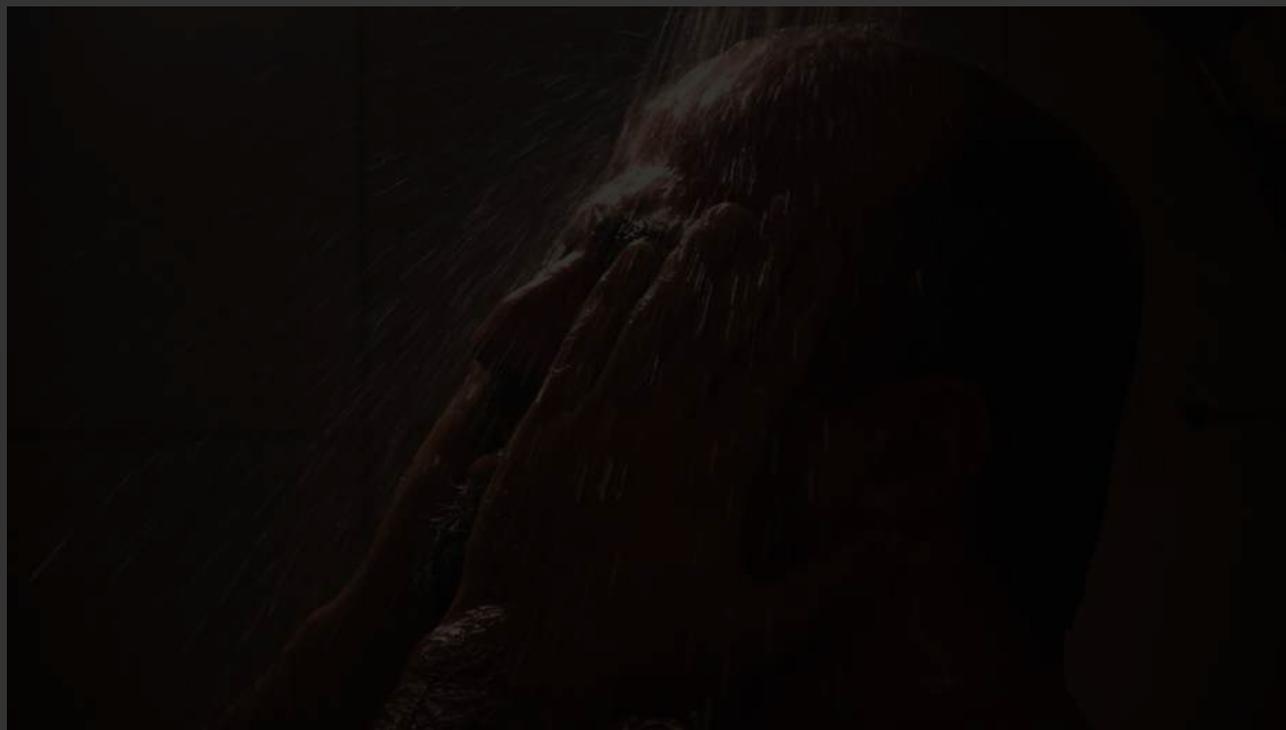
Qualcuno ha definito un "miracolo" l'Operazione Dynamo che nel 1940 ha salvato la vita a oltre 300 mila soldati inglesi; il film ha invece ottenuto "solo" otto candidature e vinto tre Premi Oscar.



MOVIES

Berlin: Iranian Director Banned From Traveling to Festival

6:57 AM PST 2/20/2020 by Scott Roxborough



Courtesy of Cosmopol Film

'There Is No Evil'

Mohammad Rasoulof will not be allowed to leave Iran to attend the world premiere of his competition entry 'There Is No Evil.'

Iranian director Mohammad Rasoulof will not be attending the Berlin Film Festival for the premiere of his new film, *There Is No Evil*, which screens in the festival's competition, after the Iranian government re-enforced a travel ban on the 48-year-old director.

Rasoulof told *The Hollywood Reporter* Thursday that Tehran has refused to issue him a passport, making it impossible for him to leave the country. The government seized Rasoulof's passport in 2017 after the director returned from the Cannes film festival, where his drama *A Man of Integrity* won best film in the Un Certain Regard section.

"The court ruled that a two-year travel ban is imposed over me," Rasoulof wrote in an email to *The Hollywood Reporter*. "Unfortunately, it was never made clear if the two-year period starts from the date of the verdict in July 2019 or from the time I when I was barred from leaving the country when I last returned to Iran in September 2017. Technically speaking, I have now been banned from leaving Iran since almost two and a half years."

Rasoulof has also been sentenced to a year in prison after being convicted of "spreading propaganda" against the Islamic republic, a charge that is often brought against intellectuals and critics of the Iranian establishment. He has not yet been imprisoned.

The director remains under a work ban and was forced to direct *There Is No Evil* in secret. The drama features four interlocking stories that are all variations on the theme of to what extent individual freedom can be expressed under a despotic regime. *There Is No Evil* premieres at the Berlin Film Festival on Feb. 28.

VIEW THR'S COMPLETE COVERAGE

Berlin 2020



SCOTT ROXBOROUGH

✉ Scott.Roxborough@THR.com

🐦 sroxborough



The Hollywood REPORTER

© 2020 The Hollywood Reporter
All rights reserved.

The Hollywood Reporter, LLC is a subsidiary of
Prometheus Global Media, LLC.

[Terms of Use](#) | [Privacy](#) | [Sitemap](#) | [About Our Ads](#)

[About Us](#)

[Daily Edition](#)

[Subscribe](#)

[Subscriber Services](#)

[Back Issues](#)

[Advertising](#)

[Contact Us](#)

[Tipline](#)

[Careers](#)

[Industry Jobs](#)

Follow Us On

TWITTER

Find Us On

FACEBOOK

Our affiliate publications

billboard

VIBE

SPIN

STEREOGUM

We use cookies to personalize content and ads, to provide social media features and to analyse our traffic. We also share information about your use of our site with our social media, advertising and analytics partners. [Cookie Policy](#)



MOVIES

Box Office Preview: 'Sonic the Hedgehog' to Leave 'Call of the Wild' Out in the Cold

6:40 AM PST 2/20/2020 by Pamela McClintock



Courtesy Paramount Pictures and Sega of America; Courtesy of Twentieth Century Fox

Sequel 'Brahms: The Boy II' also opens nationwide.

It's a straight race between a hedgehog and a dog this weekend at the box office, and if projections are correct, the hedgehog will win.

Paramount's surprise hit *Sonic the Hedgehog* will easily stay No. 1 in its second weekend, leaving new family offering *The Call of the Wild* out in the cold.

Sonic — which scored the [top opening ever for a video game adaptation](#) over Presidents Day weekend — should top the chart with a sophomore outing of at least \$28 million to \$30 million as it shoots past the \$100 million mark domestically.

The Call of the Wild, from the rebranded 20th Century Studios, is tracking to open in the mid-teens to \$20 million after seeing its release delayed from this past Christmas.

Harrison Ford and a CGI-generated dog star in the latest adaptation of Jack London's classic 1903 adventure novel about a warm-hearted prospector and a canine named Buck who bond during the Yukon Gold Rush.

The movie, inherited by Disney following its acquisition of much of 21st Century Fox, boasts a hefty production budget of \$125 million to

\$150 million before marketing.

So far, *Call of the Wild* has received generally good-to-mixed reviews, but faces fierce competition from *Sonic* for family attention (both pics are rated PG). It also has drawn criticism for its CGI hero; previous big-screen adaptations of London's novel featured real dogs.

Call of the Wild marks the live-action debut of director Chris Sanders, whose previous credits include *Lilo & Stitch*, *How to Train Your Dragon* and *The Croods*. The cast also includes Dan Stevens and Karen Gillan.

The weekend's other new nationwide offering is *Brahms: The Boy II*, a sequel to STX's hit 2016 film, *The Boy*.

The Boy II is tracking to open in the \$6 million to \$8 million range. The standalone sequel stars Katie Holmes, Ralph Ineson, Owain Yeoman and Christopher Convery.

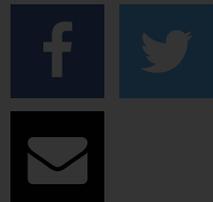
New offerings at the specialty box office include Focus Features' *Emma*, the latest adaptation of the Jane Austen novel starring Anya Taylor-Joy as the titular character, and Amazon Studios' *Seberg*, starring Kristin Stewart.



PAMELA MCCLINTOCK

✉ THRnews@thr.com

🐦 [PamelaDayM](#)



© 2020 The Hollywood Reporter
All rights reserved.

The Hollywood Reporter, LLC is a subsidiary of
Prometheus Global Media, LLC.

[Terms of Use](#) | [Privacy](#) | [Sitemap](#) | [About Our Ads](#)

- [About Us](#)
- [Daily Edition](#)
- [Subscribe](#)
- [Subscriber Services](#)
- [Back Issues](#)
- [Advertising](#)
- [Contact Us](#)
- [Tipline](#)
- [Careers](#)
- [Industry Jobs](#)

Follow Us On

TWITTER

Find Us On

FACEBOOK

Our affiliate publications

billboard

VIBE

SPIN

STEREOGUM

We use cookies to personalize content and ads, to provide social media features and to analyse our traffic. We also share information about your use of our site with our social media, advertising and analytics partners. [Cookie Policy](#)

Purposes we use: Personalisation | Ad selection, delivery, reporting | Measurement | Content selection, delivery, reporting | Information storage and access

[Purposes/Features](#)

✓ Accept

'WESTWORLD'S SEASON 3 TRAILER: HBO'S SCIENCE FICTION THRILLER HEADS TO A NEW WORLD

The HBO science fiction drama returns for its third season March 15. "I was born into this world, and my first memories of it are pain." So speaks Dolores (Evan Rachel Wood), the artificial intelligence icon who broke free from the park confines of Westworld at the end of season two, trading her original world for a new one — our world, to be precise, albeit with some pivotal technological upgrades. That nearish-future version of our world is front and center in the brand new official trailer for Jonathan Nolan and Lisa Joy's science fiction series, returning for its third season on March 15, with veterans like Thandie Newton and Jeffrey Wright along for the ride, as well as space for newcomers including Breaking Bad star Aaron Paul. Watch the trailer below: Follow THR.com/Westworld for more coverage.

Westworld BattleBots is coming back in a big way. Discovery Channel has greenlighted what it's calling "an unprecedented 50 hours of programming" revolving around the robot-fighting series. Competitors from around the world will face off to prove who is the "ultimate robot-building genius" in the single-elimination World Champion Tournament. Discovery says BattleBots will "host the largest international field in its 20-year history, as over 80 robots from a dozen countries will attempt to win the sport's most prestigious prize, The Giant Nut." The teams — 32 in all — come from a variety of backgrounds, including families, university students and more. Last year's World Champion robot "Bite Force" will return to defend its title, competing against innovative newcomers as well as fan favorites like Tombstone, Witch Doctor, Death Roll, Lock-Jaw and SawBlaze.

Each episode will highlight the design and build of the competing robots as well as the team behind them. Every robot is homemade and constructed from a variety of materials with custom-built weaponry like metal-scorching flamethrowers, hydraulic flippers and spinning blades with speeds reaching more than 200 mph. The builders also will showcase never-seen-before technology, such as robots that can walk on legs and new designs to withstand even bigger blows. Each match consists of two remote-controlled robots competing in a single, three-minute round as they try to destroy or disable their opponent. If there is no knockout during the battle, a panel of judges will declare a victor.

"BattleBots is the perfect combination of engineering wit, cutting-edge design and adrenaline pumping entertainment," said Scott Lewers, executive vp multiplatform programming Discovery Factual and head of content at Science. "It's the perfect show for the entire family to watch together. We're incredibly excited to work with the teams at BattleBots and Whalerock to bring it back bigger than ever before. Fans will be blown away by what they see." Added Chris Cowan, executive producer at Whalerock Industries: "For our fans there are two times of year: Robot Fighting Season, and waiting for Robot Fighting Season. We couldn't be prouder that our partner Discovery has dramatically increased our programming block to satisfy our legions of dedicated fans. The quest to crown this year's most dominant combat robot is on!"

Said Trey Roski, co-creator and executive producer for BattleBots Inc.: "This massive order of 50 new hours is an incredible achievement for a 20-year-old brand; we're thrilled, and so are our millions of fans worldwide. Let the bot battles begin!"

Sportscaster Chris Rose and UFC fighter Kenny Florian will be back to provide play-by-play commentary, while Faruq Tauheed will return as the ring announcer. Production is set to begin on April 3, in Long Beach, Calif., with tickets on sale to the public online. The new season is set to premiere at 8 p.m. Friday, May 15, on Discovery Channel. Previous seasons are available on DiscoveryGO. BattleBots, created by Ed Roski and Greg Munson, is produced by BattleBots Inc. and Whalerock Industries. Executive producers are Lloyd Braun, Chris Cowan, Edward P. Roski (Trey), Greg Munson, Tom Gutteridge and Aaron Catling. Wyatt Channell will executive

produce for Discovery Channel. Discovery Channel

['WESTWORLD'S SEASON 3 TRAILER: HBO'S SCIENCE FICTION THRILLER HEADS TO A NEW WORLD]

PRODUKTION

Ein Fiction-Füllhorn für die ARD-Mediathek

Die Pläne der ARD Degeto für Filme und Serien, die vor allem auch die ARD-Mediathek bereichern sollen, klingen verheißungsvoll. Maria Furtwängler, das "Kaufhaus des Westens" und Christian Berkel standen im Fokus.

20.02.2020 15:56 • von



"Der Feind - Recht oder Gerechtigkeit" mit Klaus Maria Brandauer (r.) und Bjarne Mädel (Bild: ARD Degeto/Moovie/Stephan Rabold)

Die ARD Degeto hat am Mittwoch im Umfeld der Berlinale zehn vielversprechende Film- und Serienprojekte präsentiert, die sie mit dem Slogan "Degeto Goes Mediathek" anteaste. Darunter befindet sich der Polit-Zweiteiler "Kaltenmorgen", bei dem [Maria Furtwängler](#) als Produzentin und Hauptdarstellerin fungiert und am Drehbuch von [Susanne Schneider](#) mitgearbeitet hat. Weiter sehr spannend klangen [Julia von Heinz'](#) Miniserie "Kaufhaus des Westens" und die im Entstehen begriffene Miniserie "Der Apfelbaum" nach dem Buch des Schauspielers [Christian Berkel](#).

PEOPLE



Maria Furtwängler

Maria Furtwängler



Susanne Schneider

Susanne Schneider



Julia von Heinz

Julia von Heinz



Christian Berkel

Christian Berkel



Jan Georg Schütte

Jan Georg Schütte



Klaas Heufer-Umlauf

Klaas Heufer-Umlauf



Charly Hübner

Charly Hübner



Claudia Michelsen

Claudia Michelsen



Anja Kling

Anja Kling



Ferdinand von Schirach

Ferdinand von Schirach



Stefan Arndt

Stefan Arndt



Christian Berkel

Christian Berkel



Christine Strobl

Christine Strobl

Bei dem Werkstattgespräch, bei dem auch der stellvertretende Programmdirektor von Das Erste und Channel Manager der ARD-Mediathek, Florian Hager, sprach, war die Aufbruchstimmung der Beteiligten förmlich mit den Händen zu greifen. Es ging vor allem auch um Content, der die ARD-Mediathek noch attraktiver machen soll. Die ARD-Degeto-Geschäftsführerin [Christine Strobl](#) und der Leiter Redaktion & Programm-Management, [Christoph Pellander](#), leiteten liebevoll die einzelnen Projekte ein.

"Kaltenmorgen", der von [UFA Fiction GmbH](#) & [Atalante Film GmbH](#) produziert wird, stellt eine deutsche Verteidigungsministerin, gespielt von Furtwängler, in naher Zukunft in den Mittelpunkt. Ihre Entscheidungen ermöglichen einen demokratisch legitimierten Putsch von Rechts. Die Beschreibung von Produzent [Joachim Kosack](#), der das Projekt gemeinsam mit [Christian Rohde](#) und Furtwängler produziert, klangen nach einer prophetischen Vorwegnahme der aktuellen politischen Ereignisse in Thüringen.

Angenehm leidenschaftlich präsentierte die Regisseurin von Heinz ihr Miniseries-Projekt "Kaufhaus des Westens", das in sechs 45-minütigen Episoden zu sehen sein wird. Die Produktion von [Moovie GmbH](#) & [UFA Fiction GmbH](#) um das berühmte Kaufhaus spielt in der ersten Hälfte des 20. Jahrhundert, auch vor allem in den 1920er-Jahren. Es geht um vier junge Menschen, eine große lesbische Liebesgeschichte und - wie von Heinz betonte - um Frauenfiguren, die sich gegenseitig stützen.

Der Regisseur und Drehbuchautor [Jan Georg Schütte](#), der in den vergangenen Jahren mit seinen TV-Improvisationsprojekten für Aufsehen sorgte, will in dem Projekt "Das Begräbnis" das Ganze nochmal weiter forcieren. Mit bis zu 40 Kameras sollen die die Improvisationen gleichzeitig aufgenommen werden, wenn sich eine Familie nach dem Tod des alten Patriarchen fragt, wer dieser Mann überhaupt war, nachdem nach und nach Ereignisse aus seiner DDR-Vergangenheit ans Licht kommen. Produzenten sind [Lars Jessen](#) und [Klaas Heufer-Umlauf](#), die Produktionsfirma ist [Florida Film GmbH](#), als Schauspieler an Bord sind unter anderem [Charly Hübner](#), [Claudia Michelsen](#) und [Anja Kling](#).

Weitere präsentierte Projekte waren die sehr gut klingende Thriller-Serie "Beste Kollegen" um eine Ermittlerin, die bei der Jagd nach einem Serienmörder mit dem eigenen grausamen Schicksal an ihre emotionalen Grenzen stößt, der schon bei der Jahres-Programmkonferenz im Dezember vorgestellte Zweiteiler "Der Feind - Recht oder Gerechtigkeit" nach [Ferdinand von Schirach](#), die Krimi-Serie "Die Toten von Marnow", die schwedische Serie "Kommissar Bäckström", die norwegische Serie "Twin" und Lukas Moodyssons neues Projekt "Gösta".

Der Produzent [Stefan Arndt](#) von [X Filme Creative Pool GmbH](#) zeigte sich bei der Verfilmung von Berkels Roman "Der Apfelbaum" angesichts der

- 
Christoph Pellander
 Christoph Pellander
- 
Joachim Kosack
 Joachim Kosack
- 
Christian Rohde
 Christian Rohde
- 
Lars Jessen
 Lars Jessen



FIRMEN

Degeto Film

Filmproduktion

UFA Fiction GmbH

Filmproduktion

MOOVIE

Filmproduktion

Florida Film

TV-Produktion

X Filme Creative Pool

Filmproduktion



literarischen Qualität euphorisiert. Der Drehbuchautor Bernd Lange hatte gerade erst ein Exposé vorgelegt. In dem Roman erzählt der Schauspieler [Christian Berkel](#) seine Familiengeschichte. Der Schauspieler sagte, dass jüdische und nicht-jüdische Familien nach dem Holocaust die gleiche Erfahrung des Schweigens der Eltern vereinte. "Der Apfelbaum" sei das Portrait einer Liebe und einer Familie mit all ihren Geheimnissen, Schweigen und Verdrängung.

VORIGER ARTIKEL

Neue Website für barrierefreies Kinoprogramm online

20.02.2020 15:49

NÄCHSTER ARTIKEL

Justwatch mit weiterer Standort-Präsenz

20.02.2020 16:02

[← zurück zu mediabiz](#)

Nation confident of virus battle victory

Xi thanks Pakistani, ROK leaders for support, donations in phone talks

By AN BAIJIE

anbaijie@chinadaily.com.cn

China is capable of winning the battle against the novel coronavirus pneumonia outbreak, which cannot undermine the foundation of China's long-term development, President Xi Jinping said on Thursday.

Xi made the remark in telephone conversations with Imran Khan, prime minister of Pakistan, and Moon Jae-in, president of the Republic of Korea.

In the phone call with Khan, Xi said that the top priority of the Chinese government is to fight the disease, and the situation has developed in a positive direction thanks to the great efforts made by medical workers and people across the nation.

China is confident of winning the battle against the disease, and it will minimize the epidemic's impact to achieve the country's economic and social development goals this year, Xi said.

China will not only focus on the current battle against the outbreak but also summarize experiences to improve the nation's system for the prevention and control of epidemics and the system for national public health emergency management, Xi said.

Noting that China and Pakistan have an all-weather strategic cooperative partnership, Xi said that Pakistan expressed support for China at the very beginning of the outbreak

and has offered vital donations to help China fight it.

The Pakistani prime minister's call demonstrated that China and Pakistan are true friends that share both happiness and sadness, Xi said.

Xi said China will continue to work with Pakistan on the building of the China-Pakistan Economic Corridor and toward continuing their mutual support on major global and regional issues.

Khan expressed sincere sympathy for the Chinese people's suffering as a result of the outbreak and spoke highly of the effective measures taken by China.

China's measures have effectively prevented the global spread of the virus, so the whole world should thank China and appreciate the country's efforts, Khan said, adding that no other country could do better than China.

Khan expressed gratitude for China's help and care for Pakistani people living in China, saying that all people in Pakistan will stand together with the Chinese people no matter what happens.

In his conversation with Moon, Xi said that the ROK president's phone call shows the friendship between the two neighboring countries.

Since the start of the outbreak, China has taken the strictest prevention and control measures, Xi said, adding that positive signs have developed thanks to these efforts.

The disease will not affect the solid foundation of China's long-term sta-

bility and development, and China will strive to achieve the country's development goals, Xi said.

Xi pointed out that China's strong measures have not only protected the safety and health of the Chinese people but also contributed to global health endeavors.

Xi expressed gratitude for the help and support from the government and people of the ROK, saying that China will continue to enhance cooperation with all countries including the ROK in an open and transparent manner to fight the disease.

The outbreak's influence on China-ROK people-to-people exchanges is temporary, and the friendship between the two peoples will be strengthened after victory is achieved in the battle against the disease, Xi said.

Moon expressed sincere sympathy for the Chinese people's suffering due to the outbreak, and he spoke highly of the great efforts made by China to fight it.

Under Xi's leadership, the Chinese people will definitely win this battle, he said.

The two countries are close neighbors and China's difficulties are also those of the ROK, said Moon, adding that his country will continue to offer assistance to China and take this opportunity to enhance health cooperation with China.



NOVEL EXPERIENCE

Scientist from Italy plans to stay in Wuhan

Editor's note: In this new series, we share stories and experiences showing how expats are dealing with the novel coronavirus pneumonia outbreak.

By **WU YONG** in Wuhan
wuyong@chinadaily.com.cn

Sara Platto, a well-known expert on animal behavior, could have returned to Italy at the beginning of the novel coronavirus pneumonia epidemic but chose to stay in Wuhan, Hubei province, the focal point of the disease.

"I don't have any intention to leave Wuhan. It is my home. And I'm more useful here than any other place," said Platto, an associate professor at Jiangnan University's School of Life Sciences and a science consultant at the China Biodiversity Conservation and Green Development Foundation.

She and her son Matteo have lived in Wuhan for eight years. Matteo is in love with a local specialty, a *baozi*-style steamed bun.

Jan 23, the day Wuhan was locked down to fight the disease, also was Matteo's 12th birthday.

"The epidemic and lockdown of the city change a lot of things. You can't go shopping or dining with friends as usual. It is really challenging because you need to readjust everything," Platto said.



Sara Platto

To prevent the further spread of the virus, the local government imposed strict traffic regulations, including having people stay at home as much as possible.

Unlike the many anxious and depressed people around her, Platto says she thinks that "life is not that difficult", and she

always speaks in an upbeat tone filled with laughter.

"I have full confidence in the Chinese people and in the doctors and the nurses who work so hard," she said. "Compared with the situation at the beginning, China has made great changes. It has shown the world its strength."

To help foreigners in Wuhan, local authorities initiated special telephone services in late January. Hubei opened 60 bilingual service hotlines and has answered more than 23,000 calls from foreign residents in the province, according to the foreign affairs office of the provincial government.

Notices also have been issued in multiple languages on various platforms providing information about prevention and control, health practices and the availability of services.

Zou Shuai, director of the Vanke Jinyulanwan community, said there are more than 10 foreigners living in his community, which houses over 10,000 people.

"We offer special help for expats like Platto who may face challenges in communicating. We have deployed a bilingual liaison officer to help foreigners living in our community."

It has now been nearly a month since the city was locked down. Platto said she doesn't know when the epidemic will end, but she does see improvement.

"The change came slowly. But we have seen some results," she said. "Laughter is the best medicine for the epidemic."

Liu Jianyu and Han Yingchun contributed to this story.



La vuelta al mundo de Elcano se convertirá en una serie de Amazon

'Sin límites' es la mayor coproducción de la plataforma con TVE

T. C. A., Madrid
Juan Sebastián Elcano y Fernando Magallanes lideraron, en 1519, una tripulación compuesta por deudores y forajidos en la primera vuelta al mundo en barco. El primero la completó, el segundo murió en una batalla con los nativos de Cebu, una de las islas que con el tiempo se conocerían como Filipinas en honor a Felipe II. Aquella legendaria expedición Magallanes-Elcano duró tres

años. La primera gran serie hecha sobre el tema, cuya producción Amazon Prime Video y RTVE anunciaron ayer, tendrá solo cuatro capítulos de una hora. Se llamará *Sin límites*, la dirigirá el veterano Simon West (*Con Air*, la *Tomb Raider* original) y se debería estrenar en la plataforma a finales de 2021. Cuatro meses después, llegará a TVE.

El precio de la serie es su gran rasgo: cinco millones de euros

por cada uno de los cuatro capítulos. El total (20 millones) dobla los 10 que pagó Movistar + por la primera temporada de *La peste*, hasta ahora el presupuesto más elevado que se conoce en España. Si bien la industria todavía está lejos de los presupuestos de 15-17 millones de dólares por capítulo que se manejan en Estados Unidos, esto es lo más cerca que se ha estado hasta la fecha.

Por poner contexto, y partien-

do de los pocos presupuestos que se han divulgado en Estados Unidos, cinco millones es más de lo que costaba un episodio de *House of Cards* (4,5 millones), *Orange is the New Black* (4), *The Walking Dead* (3,5), *Breaking Bad* (3) o *Mad Men* (2,5). Está en un territorio más cercano a *Los Simpson* (5 millones, principalmente para pagar a su ya irremplazable reparto), *American Crime Story* (6 millones) o *Stranger Things* (8). Las series más caras de la historia son también las más recientes: *The Mandalorian*, la nueva entrega de *Star Wars* que produce Disney y que llegará a España el 24 de marzo, ha costado 15 millones por capítulo, al igual que la última temporada de *Juego de tronos* y *The Morning Show*, el mayor éxito hasta la fecha de Apple TV+. Esa pla-

taforma también llegó a pagar 17 millones por cada capítulo de su fantasía épica *See*. Y a Disney las nuevas series de los superhéroes de Marvel le cuestan 25 millones por episodio.

El acuerdo para la serie sobre Elcano se suma a la lista de colaboraciones de Amazon con cadenas generalistas españolas: con Atresmedia produce *Pequeñas coincidencias* y con Mediaset comparte media docena de proyectos, sobre todo *El pueblo*, pero con RTVE no había escenificado aún una relación tan cercana. No es una fórmula poco habitual. Netflix también tiene acuerdos comparables con las tres y estrena o cofinancia proyectos con todas (*El Ministerio del Tiempo*, de TVE; *45 Revoluciones*, de Atresmedia, o *Vivir sin permiso*, de Mediaset).



When a monster comes to town

THEATRE

Sarah Hemming



Lesley Manville has long been one of our finest, most precise actors. She has an exceptional ability to suggest that a character is carrying emotion, like an overfilled vase, and dare not lose control for a moment. Now she has been given a monster of a messed-up woman to play and the mammoth arena of the Olivier in which to play her. And, boy, does she fill them both.

The woman in question is Claire Zachanassian, the super-wealthy serial widow at the heart of **The Visit**, Tony Kushner's new version of Friedrich Dürrenmatt's 1956 play. Kushner relocates the action to 1950s America and the town of Slurry which, as the play opens, is living down to its name. Times are tough: the local men cool their heels on the station platform, watching plumes of dust rise from the tracks as trains whistle through en route to somewhere else. Excitement that Claire, former Slurry resident, is making a return, rubs shoulders with dismay that the bells intended to welcome her have all been sold.

But arrive she does, in a deafening, grinding squeal of locomotive brakes and a vast plume of steam that fills the auditorium (a brilliant *coup de théâtre* from designer Vicki Mortimer). Manville steps out of this cloud, platinum hair gleaming, like a cross between Madonna on tour and an avenging angel. Flunkies carrying valises parade around like elegant wading birds. Delight turns to consternation, however, when the townsfolk realise that their celebrity benefactress also brings an empty coffin and that their job, in return for her cash, is to fill it. "We don't want blood money," cries Nicholas Woodeson's bustling little mayor. "I'll wait," purrs Manville, curling into the glorious sedan chair with which she travels.

In Kushner's hands, Dürrenmatt's

darkly comic cautionary tale becomes a macabre fable about American capitalism and moral relativism. Slurry's residents, tantalised by the shiny new appliances of budding consumerism, eventually crumble – to the mounting horror of Alfred, the childhood sweetheart who wronged Claire and is the intended occupant of the coffin (Hugo Weaving, very good as a man slowly slumping into despair).

But, like the old lady herself, this *Visit* outstays its welcome. Kushner's script is often pungently witty, but he extends the drama way beyond its comfortable length, making it feel heavy-handed and overblown. This holds back what is often an impressive and sombrelly spectacular show. Director Jeremy Herrin confidently fills the Olivier to create a dark Expressionist nightmare. Paul Englishby's melancholy jazz score hangs over the action like smoke.

And through it all stalks Manville's Claire: tiny, imperious and unyielding. Yet her face, in repose, sinks into blank sadness, suggesting irreparable emotional damage. She exits, silently, like a character from a myth, leaving Slurry to justify itself as best it can.

Another classic; another rewrite; another mighty female role. In Stef Smith's **Nora: A Doll's House**, a response to Ibsen's drama, however, that role is refracted into three.

In place of Ibsen's solitary heroine, we have three Noras, each at a key staging point in the journey towards female equality: 1918, 1968 and 2018. The story rolls forward on its usual path, but the three women share it, passing it around, in Elizabeth Freestone's deftly orchestrated production, as if in musical canon.

It's an intelligent, probing approach, mulling on the question of what progress has really been made. Nora's debt shifts with the timeframe – a loan agreement, a credit card, a payday loan – as do her mannerisms (Amaka Okafor, calm and dignified; Natalie Klamar, anxious and twitchy; Anna Russell-Martin, gutsy and funny); but the upshot remains the same. Driven to desperate measures by poverty, she is devastated by her husband's brutal response to her confession.

There are losses, too, however: the

other characters remain sketchy (despite a skilful turn from Luke Norris as the three controlling husbands) and the gathering panic of the plot is diffused and muddled. A revealing, if mixed, take on a pioneering piece.

It's the ghost of *Waiting for Godot* that lurks behind Antoinette Nwandu's excellent **Pass Over**. Nwandu fuses the basic set-up and arc of Beckett's groundbreaking play – two dispossessed guys marooned on a road with nowhere to go – with a scorching attack on race relations in America, both now and in the past. Here the duo are young black teenagers, the tree has become a lamppost and in the wings lurks not Godot but the spectre of death – particularly at the hands of the police.

Death is a constant companion for Moses and Kitch: the opening words of the play, "Kill me now", might echo Estragon's original "Nothing to be done" in spirit, but they have specific weight. The two have seen many young men shot (including Moses's brother) and they while away the time imagining Paradise. They inhabit a limbo, both real and fantastical, their only visitors two sinister, hyper-real white characters: a thuggish policeman (Ossifer) and a creepily charming stranger (Mister), who offers food and chit-chat (both unnervingly well played by Alexander Eliot).

It's a searing fusion of politics and poetry: playful, unsettling, blazingly angry and desperately sad. And it's superbly delivered by Paapa Essiedu (Moses) and Gershwyn Eustache Jnr (Kitch) in Indhu Rubasingham's eloquently choreographed staging. They tumble through the play like puppies, wrestling, joking, daydreaming. But their optimism is tinged with loss and fear; their bravado mixes with vulnerability. Essiedu, in particular, is outstanding in this potent play.

There's another terrific double act at the Bridge Theatre, where Roger Allam and Colin Morgan play the father and son(s) at the heart of Caryl Churchill's 60-minute masterpiece, **A Number**. Written in 2002, Churchill's dystopian drama opens with a young man confronting the discovery that, thanks to cloning, there might be several more of him walking around out there.

Churchill skilfully builds on this premise: what starts out as a play about science becomes a deep, rich study of identity. Questions about temperament, about nature versus nurture and about parenting surge through the piece. How would you feel if you were cloned? What if you were the clone? Would you, as a parent, like a second chance to get it right? Meanwhile there is mischief built into the very structure of the piece – a two-hander that relies on one actor playing three copies of one man.

Morgan is superb, giving a dexterous and beautifully textured performance. Tiny shifts in body language, in stance

and in speech mannerisms suggest the three identical-yet-different sons. B1, brought up in care, is angry, disillusioned, resentful; B2, disturbed and increasingly distraught; Michael, the original, blithely cheerful about the whole thing. Allam, in Polly Findlay's production, also subtly shape-shifts, his manner conditioned by each son, by his memories and by his own growing guilt. Meanwhile Lizzie Clachan's set spins to give us four surprisingly different angles on the same anodyne living room.

That ability to combine familiar domesticity with horror is one of Churchill's great talents. You see that, too, in Churchill's **Far Away**, a haunting

45-minute splinter of a play that draws nightmarish visions of a world where high-end consumerism sits cheek-by-jowl with war and people are trafficked in lorries.

Currently chillingly revived by Lyndsey Turner, it no longer feels far away, but all too close to home.

'The Visit' to May 13

nationaltheatre.org.uk

'Nora: A Doll's House' to March 21

youngvic.org

'Pass Over' to March 21, kilntheatre.com

'A Number' to March 14

bridgetheatre.co.uk

'Far Away' to April 4

donmarwarehouse.com



The Visit

National Theatre (Olivier), London

★★★★☆

Nora: A Doll's House

Young Vic, London

★★★★☆

Pass Over

Kiln Theatre, London

★★★★☆

A Number

Bridge Theatre, London

★★★★☆

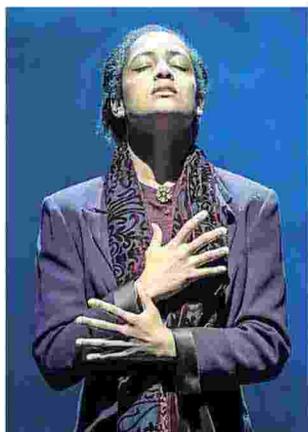
Far Away

Donmar Warehouse, London

★★★★☆

Above, from left, Louis Martin, Lesley Manville and Troy Alexander in 'The Visit'. Below: Amaka Okafor in 'Nora: A Doll's House'

Johan Persson, Marc Brenner



Gershwyn Eustache Jnr and Paapa Essiedu in 'Pass Over'

Marc Brenner



Could tech taxes pay for global public goods?

How do we finance a widening sphere of “international public goods” linked to globalisation? And how can we tax the digital economy? Both problems seem intractable. Perhaps a joint solution is called for.

Globalisation continues, full steam ahead. With that we need a growing number of services and controls that are best provided by transnational or supernational bodies. But the funding of such mechanisms remains an unresolved problem. As a share of gross national income, contributions to the EU have not increased at all since the introduction of the long-term budgets in the late 1980s. Professor Jeffrey Sachs describes it well in his letter of February 19.

Eighteenth-century Poland once collapsed because of the “*liberum veto*” – the rule that any nobleman could block a parliamentary decision. The EU is hamstrung by the same principle. As long as funding decisions cannot be taken by qualified majorities, foot-draggers will call the tune.

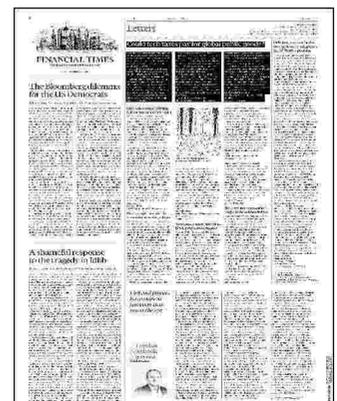
Another quarrel revolves around digital services. Should taxing rights belong to the “source states” where innovations are made, or to the “market states” where the customers live? There are valid arguments to go either way and no agreement in sight – in spite of Solomonic splits proposed by the OECD.

Granting even prudently circumscribed fiscal competence to

international organisations goes against deeply entrenched principles of national sovereignty, but with that sovereignty partly undermined by modern technology, this idea is nevertheless worth exploring. Where value creation takes place in the digital economy will remain a moot issue, whatever agreements are made. So why not consign part of this fiscal space to meeting urgent common needs defying all national boundaries? With the climate threats and many other major challenges facing us, such needs are getting ever more pressing.

Prof Daniel Tarschys

*Swedish Institute for European Policy Studies,
Stockholm, Sweden*



Technology companies want to act like governments

Marietje Schaake

For years, big technology companies have acted as though they were above the law. More people use Microsoft, Facebook or Amazon than the populations of most countries. Their profits exceed the budgets of many states.

Tech and social media companies have become powerful global actors and their corporate governance decisions already affect the rights and freedoms of billions of people. But, tech companies are now going a step further, by positioning themselves as governments.

Last month, Microsoft announced it would open a “representation to the UN”, while at the same time recruiting a diplomat to run its European public affairs office. Alibaba has proposed a cross-border, online free trade platform. When Facebook’s suggestion of a “supreme court” to revisit controversial content moderation decisions was criticised, it relabelled the initiative an “oversight board”. It seems tech executives are literally trying to take seats at the table that has thus far been shared by heads of state.

At the annual security conference in Munich, presidents, prime ministers and politicians usually share the sought-after stage to engage in conversations about conflict in the Middle East, the future of the EU, or transatlantic relations. This year, executives of Alphabet, Facebook and Microsoft were added to the speakers list.

Facebook boss Mark Zuckerberg went on from Munich to Brussels to meet with EU commissioners about a package of regulatory initiatives on artificial intelligence, data and digital services. Commissioner Thierry Breton provided the apt reminder that companies must follow EU regulations – not the other way around. But making sure EU lawmakers stay in the driver’s seat will

require significant catching up.

Tech executives who initially resisted regulation now call it desirable. As long as regulations serve their interests, companies support them. Large tech companies have found regulations can help consolidating their market position, while smaller enterprises struggle. Apple supports global privacy regulations, Microsoft pushes restrictions in the use of facial recognition technologies, and Facebook looks to governments to regulate content online.

But self-serving proposals should be distinguished from laws to ensure democracy is not disrupted. It is important not to take the words of Silicon Valley leaders at face value.

For one, the suggestion that regulations are the main drivers of corporate governance is misleading. It distracts from the power tech companies have in setting norms and standards themselves. Through their business models and innovations, they develop rules on speech, access to information and competition.

If tech executives want change, there is no need to wait for government regulation to guide them in the right direction. They can start in their own “republics” today. As regulators of the domains they govern, nothing stops them proactively aligning their terms of use with human rights, democratic principles and the rule of law. When they deploy authoritarian models of governing, they should be called out.

Instead of playing government, they should take responsibility for their own territories. This means anchoring terms of use and standards in the rule of law and democratic principles and allowing independent scrutiny from researchers, regulators and democratic representatives alike. Credible accountability is always independent. It is time to ensure such oversight is proportionate to the power of tech giants.

Companies seeking to democratise would also have to give their employees and customers more of a say, as prime “constituents”. If leaders are serious about their state-like powers, they must walk the walk and treat consumers as citizens. Until then, calls for regulations will be seen as opportunistic, and corporations unfit to lead.

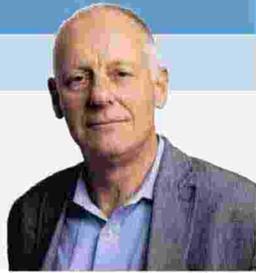
The writer is international policy director at Stanford’s Cyber Policy Center

If executives are serious about their state-like powers, they must treat consumers as citizens



INSIDE BUSINESS

TECHNOLOGY

Richard
Waters

EU faces an uphill struggle to loosen Big Tech's grip on data

It is ten years to the week since Brussels began its first competition investigation aimed at restraining the burgeoning online power of Google. If you wonder what the EU trustbusters have achieved in all the cases and the years that followed, you aren't alone.

The search company's rivals in that first case — into online comparison shopping — still complain about the ineffectiveness of the supposed "remedies" the EU ordered, and Google's appeal against a €2.4bn fine was only heard this month. In the meantime, the company's revenues have grown seven-fold and its influence on online activity continues to grow, seemingly unrestrained.

That makes the new data-sharing principles laid out by the EU this week all the more important. European regulators have set their sights on cracking open the data silos that have helped to reinforce the power of the dominant tech companies. But while forcing more sharing of information to open up digital markets may sound like a good thing, it will be extremely difficult to break the hold of the dominant tech platforms.

What Brussels has sketched out is a two-pronged attack. One targets classes of data that can be unlocked to ensure competition in very specific, high-value markets that might otherwise fall under the sway of Big Tech. There is a direct parallel here with personal banking information, which must already be shared under European rules.

The clearest example concerns the many different types of health and wellness data. Someone with a hoard of personal information generated by a fitness tracker, for instance, might want to make that information available to another health app. With the right level of user control, this could open the way for innovative companies to build new services on top of the digital economy's most important raw material.

This is all well and good, and a Data Act planned for next year will lay the ground rules. But it doesn't deal with a more fundamental problem of Big Tech's data power, and one which will require action on a different front.

As the EU described it this week, the largest online plat-

forms derive huge benefits from the "richness and variety of the data they hold". Their power comes from the range itself, rather than any single class of data, with different types of information being combined to yield insights. Volume also matters: the power of big data lies in being able to discern patterns and train machine learning models.

**Volume matters:
the power of big
data lies in being
able to discern
patterns**

Opening this kind of data up to promote greater competition would be neither easy, nor particularly desirable. Much of the data collected by Big Tech concerns how individuals interact with their services, or other information gleaned from observing online behaviour. It will be legally challenging to force companies to hand over data like this that they generate themselves, and rightly consider a valuable corporate asset. The same goes for the insights they derive from their observations.

Trying to free up this kind of information to promote greater competition also risks running headlong into the rival goals of privacy regulators. Europe is less than two years into its GDPR crackdown on the permissive data-sharing economy — something that risks hampering freer competition.

This is clearest in the limits that have been put on the use of third-party data, or information that a company hasn't collected itself. Such rules play into the hands of a company such as Google that has no shortage of first-party data, thanks to its ownership of several services that each reach more than 1bn people. The search company said recently it plans to outlaw third-party cookies in its Chrome browser within two years. That may give users more confidence they aren't being tracked, but it will make life much harder for Google's rivals.

Even if it was possible to force Big Tech to share the troves of data required to yield deeper insights, there are other reasons that consumers might not see it as welcome. The only thing more sinister than a giant tech company that knows everything about you is the thought that half a dozen giant tech companies will know everything about you — and they will all be fighting for your attention.

Brussels says it will deal with this wider data issue in the context of its broader review of the dominant online platforms. That is a looming battle that is starting to assume titanic proportions — though past experience suggests that, when it comes to limiting the power of Big Tech, it might be best not to expect too much.

richard.waters@ft.com

Media

ViacomCBS shares plunge after loss

Recombined group's debut results reflect struggles of mid-tier in age of Netflix

ANNA NICOLAOU — NEW YORK

ViacomCBS shares plunged after the newly recombined television and film company swung to a loss in its first earnings report after a long-awaited merger.

Viacom — whose brands include the MTV music TV channel and the Paramount film studio — closed a merger with broadcaster CBS in the final quarter of last year, as smaller media groups huddle together to compete in a crowded, cut-throat entertainment business that has been upended by streaming service Netflix.

But the newly remarried ViacomCBS appeared to face the same troubles, as revealed by its income statement in the fourth quarter. The group swung to a \$258m loss in the final three months of 2019, or minus 42 cents a share, well off from consensus forecasts for positive earnings of \$1.32 a share.

On an adjusted basis, earnings were 97 cents a share, also below the \$1.41 analysts were looking for.

Shares in ViacomCBS dropped 15 per cent yesterday morning.

The company said merger expenses weighed on its results, as it recorded \$468m in restructuring costs in the quarter, but it forecast that the deal would allow it to save \$750m this year.

Total revenue in the quarter dropped 3 per cent from a year ago to \$6.9bn, which was below analyst expectations for \$7.3bn.

Consolidation in the entertainment business has left smaller media groups seeking safety in scale. ViacomCBS, with a market capitalisation of about \$18bn, is still a relative minnow in the industry after the historic consolidation of Disney with Fox, and AT&T with Time Warner.

These media giants are now fighting back against Netflix with their own online video services, as the entire entertainment industry seeks to adapt itself to a digital future.

ViacomCBS for the first time reported precisely how much money it is mak-

ing from streaming video: \$1.6bn in US revenues last year, thanks to 11m US subscribers.

Bob Bakish, the former chief executive of Viacom who now leads ViacomCBS, laid out plans for the coming year, extolling the environment in which “demand for content has never been higher”. In particular, the company is hoping to grow its subscriber numbers by folding CBS All Access, the broadcaster’s existing streaming service, together with programming from Viacom cable channels, including MTV, Nickelodeon, Comedy Central and BET. The new product is set to debut later this year.

Analysts, however, have been unconvinced that recombining Viacom with CBS will be enough to revive the group’s fortunes.

“Nothing has happened since the formal recombination to change our view,” said Bernstein’s Todd Juenger last month. “What has happened in the time since we last updated and opined on CBS and [Viacom]? Nothing good,” he said, noting that cord-cutting and traditional TV viewership trends have worsened while competition from streaming rivals has increased.

‘What has happened since we last updated and opined on CBS and Viacom? Nothing good’



The day in the markets

What you need to know

- ◆ Rally takes a breather for Wall Street and European stocks
- ◆ PBoC stimulus measures help Chinese equities rebound
- ◆ Gold and Treasuries advance as investors seek haven assets

Rallies in leading US and European bourses paused yesterday as stocks swung between modest gains and losses.

The S&P 500 and tech-heavy Nasdaq Composite indices, which closed at fresh record highs on Wednesday, lacked direction by midday trading in New York.

The halt in Wall Street's advance came after analysts at Goldman Sachs warned that the risk of a correction in stock markets — defined as a drop of 10 per cent or more from a recent peak — was "high" as the impact of the coronavirus was being underestimated by investors.

"Equity markets are looking increasingly exposed to near-term downward surprises to earnings growth and, while a sustained bear market does not look likely, a near-term correction is looking much more probable," said Peter Oppenheimer, analyst at Goldman Sachs.

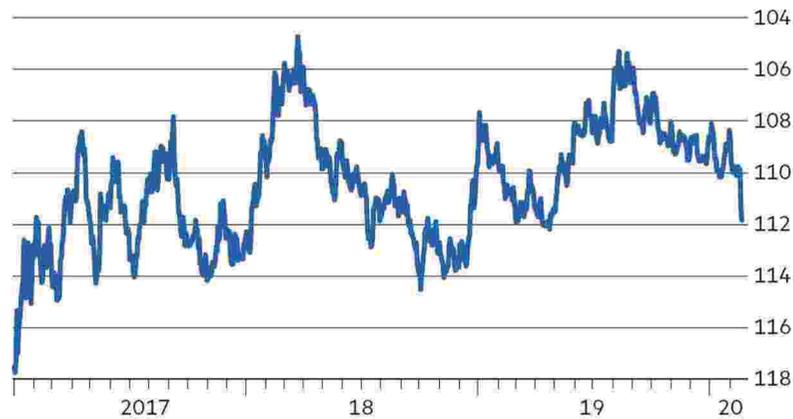
The Stoxx Europe 600 index, which closed at an all-time peak earlier this week, fell 0.9 per cent, dragged lower by Swiss Re.

Big payouts in the US and a string of expensive natural catastrophes hit profits at the Zurich reinsurance group.

Chinese stocks jumped higher, almost

Yen tumbles to weakest level in almost nine months

Against the dollar (¥ per \$)



Source: Bloomberg

recovering from a January sell-off triggered by the virus outbreak.

The CSI 300 index of Shanghai- and Shenzhen-listed stocks rose 2.3 per cent after the People's Bank of China trimmed its benchmark lending rate.

Tokyo's Topix firmed 0.2 per cent while the yen tumbled against the dollar.

The Japanese currency weakened 1.4 per cent on Wednesday to near a nine-month low of ¥111.40 to the dollar before softening further to ¥111.83 yesterday.

Rabobank blamed the yen's slide on a number of factors. "The first is that the

impact of the coronavirus is very close to home, the second is the step up in fears that Japan could fall into recession in the current quarter and the third is that the dollar can offer both liquidity and yield."

The greenback's status as a haven asset was evident as the US Dollar index — a measure of the currency against a basket of its peers — rose to its highest level since May 2017.

Other haven assets rallied with gold climbing to a seven-month high and the yield on the 10-year US Treasury falling 6 basis points to 1.51 per cent. **Ray Douglas**

Markets update

	US	Eurozone	Japan	UK	China	Brazil
Stocks	S&P 500	Eurofirst 300	Nikkei 225	FTSE100	Shanghai Comp	Bovespa
Level	3357.67	1676.90	23479.15	7436.64	3030.15	114633.74
% change on day	-0.84	-0.82	0.34	-0.27	1.84	-1.62
Currency	\$ index (DXY)	\$ per €	Yen per \$	\$ per £	Rmb per \$	Real per \$
Level	99.822	1.080	112.090	1.288	7.015	4.393
% change on day	0.117	0.093	1.027	-0.541	0.309	0.445
Govt. bonds	10-year Treasury	10-year Bund	10-year JGB	10-year Gilt	10-year bond	10-year bond
Yield	1.517	-0.447	-0.044	0.595	2.897	6.433
Basis point change on day	-4.250	-2.800	0.710	-2.500	0.000	5.100
World index, Commods	FTSE All-World	Oil - Brent	Oil - WTI	Gold	Silver	Metals (LMEX)
Level	379.08	59.40	53.89	1604.20	18.35	2671.30
% change on day	-0.90	0.02	0.22	0.90	2.57	-0.12

Yesterday's close apart from: Currencies = 16:00 GMT; S&P, Bovespa, All World, Oil = 17:00 GMT; Gold, Silver = London pm fix. Bond data supplied by Tullett Prebon.

Main equity markets



Biggest movers

	US	Eurozone	UK			
Ups	E*trade Fin	24.02	Schneider Electric	5.65	Nmc Health	9.50
	Cimarex Energy Co	7.58	Bouygues	4.57	Smith & Nephew	7.26
	Albemarle	5.96	Fresen.med.care	3.72	Centrica	4.11
	Newmont	4.42	Tenaris	3.70	Smith (ds)	3.36
	Ventas	4.11	Acs Const.	3.43	Barclays	2.59
Downs	Viacomcbs	-16.65	Cnp Assurances	-5.94	Imperial Brands	-7.32
	Henry Schein	-7.57	A.p. Moller - Maersk B	-3.90	Aveva	-5.63
	Synopsys	-6.64	Telefonica	-3.82	Burberry	-4.62
	Hormel Foods	-6.23	Kering	-3.49	Meggitt	-3.95
	Copart	-5.92	Axa	-3.47	Taylor Wimpey	-2.58

Prices taken at 17:00 GMT

Based on the constituents of the FTSE Eurofirst 300 Eurozone

All data provided by Morningstar unless otherwise noted.

Wall Street

L Brands was under pressure after the retailer's sale of a 55 per cent stake in its Victoria's Secret chain netted just \$525m with "certain liabilities" cutting the valuation of a business that analysts had estimated at up to \$3bn.

Citigroup called the price tag "underwhelming" while Bank of America bemoaned the lack of a clean break.

Maiden figures from **ViacomCBS** disappointed with the newly merged broadcaster's free cash flow missing expectations as quarterly advertising and affiliate fee revenues deteriorated.

ViacomCBS also booked a \$589m writedown of content.

ETrade jumped to its highest since September 2018 after Morgan Stanley agreed to buy the online trading platform for \$13bn.

Six Flags Entertainment plunged after Mike Spanos, the theme park operator's new chief executive, reset expectations with its first ever full-year guidance.

The company forecast operating earnings would fall as much as 18 per cent this year after a Chinese joint venture collapsed and single-day pass sales disappointed.

Marathon Petroleum edged higher on the sale of its Speedway petrol station chain to the owner of 7-Eleven. *Bryce Elder*

Eurozone

Swiss Re tumbled after delivering much weaker than expected full-year results.

Large natural catastrophe losses and big rises in prior-year cover meant the reinsurer's annual net income was just \$727m rather than the \$1.3bn consensus forecast — with management choosing to strengthen reserves after claims trends had worsened both by frequency and severity towards the end of the year.

"It will be tough for the market to take a positive view of the stock, at least until there are some signs that claims inflation in US casualty is peaking," said Société Générale.

Tomra Systems of Norway led the Stoxx Europe 600 gainers after results from the recycling machine maker beat forecasts with fourth-quarter earnings about 9 per cent ahead of consensus.

Schneider Electric rose after the engineer edged margin targets higher and said lost sales due to the coronavirus should be recovered by the full year.

Steel tube maker **Vallorec** slid after revealing a plan to shore up its balance sheet with a €800m rights issue.

Alphavalue said the cash call with the results damaged management credibility because "as happened before in early 2016, it denied any need for a rights issue until the very last minute". *Bryce Elder*

London

Burberry led Europe's luxury goods makers lower after Morgan Stanley said the effect of China's travel restrictions looked more severe for the industry than initially expected.

About half of luxury stores have been closed since late January and sales to Chinese nationals have decreased by as much as 90 per cent even outside of Mainland China with a "general lack of the feelgood factor" affecting sales to other nationalities, the broker said.

It forecast Burberry's current-quarter like-for-like sales would drop 20 per cent and worried that the recovery may be slow as retailers will need to discount seasonal lines to clear excess stock.

Meggitt slipped after Credit Suisse advised selling the aerospace engineer and cut forecasts to reflect margin risk from Boeing's grounding of the 737 Max.

NMC Health rallied on a report that BR Shetty, its founder and joint controlling shareholder, had hired Houlihan Lokey to restructure his holding company's debt.

Royal Mail rose after proposing a pay deal aimed at appeasing its main union.

Moneysupermarket.com rallied to the top of the FTSE 250 gainers after in-line results and upbeat 2020 guidance from the price comparison website, whose chief executive quit this week. *Bryce Elder*

Le naufrage de la politique des grands mots



LE BLOC-NOTES

Ivan Rioufol

irioufol@lefigaro.fr
blog.lefigaro.fr/rioufol

La République en Marche crie au complot et dit la démocratie en danger : tout ce raffut solennel parce que Benjamin Griveaux, lorsqu'il était en 2018 porte-parole du gouvernement, s'est filmé en train de se masturber, dans un échange d'images salaces avec une jeune femme qui a conservé les scènes. Celles-ci, rendues accessibles la semaine dernière sur un site confidentiel politico-pornographique ouvert par une mouvance liée à l'extrême gauche, ont été dès lors relayées sur Twitter. Le procédé déloyal a contraint Griveaux, vendredi, à retirer sa candidature à la mairie de Paris. Depuis, la majorité tente de faire de sa chute l'unique scandale, sans s'attarder sur la légèreté de ce proche du chef de l'État. Toutes affaires cessantes, Agnès Buzyn, ministre de la Santé, a abandonné le chevet de l'hôpital public en détresse et son combat contre l'épidémie du coronavirus pour tenter de sauver les meubles de la macronie parisienne. Ces désinvoltures en série disent l'infantilisation de la politique.

La médiocrité ressort de l'affaire Griveaux. Tout le monde se ressemble dans ce méli-mélo d'arrivistes, y compris la victime. Tous sont de petits ambitieux ravis d'eux-mêmes : un « artiste » russe réfugié politique, persuadé d'avoir un message moral à faire passer, un avocat bien né qui s'écrit une vocation révolutionnaire, une belle étudiante intrigante en quête de frissons. Observer le pouvoir sonner le tocsin devant ces exaltés au petit pied ajoute à l'imaturité de ce monde finissant. C'est Griveaux qui, avide de projecteurs, voulait transformer la gare de l'Est en Central Park. Il proposait aussi sous

conditions de verser 100 000 euros à certains ménages parisiens pour acheter leur résidence principale : deux mesures démagogiques qu'Agnès Buzyn s'est d'ailleurs empressée d'abandonner tout en tentant de reprendre contact avec le dissident LREM, le curieux Cédric Villani. Le rejet du programme parisien de Griveaux solde déjà, dans la majorité, une pratique irresponsable de la politique. Mais tout est en ruines.

L'incohérence de la macronie s'affiche quand elle alerte sur le risque totalitaire que ferait courir une vie privée ouverte aux dénonciateurs, tout en réclamant censures et intrusions sur les réseaux sociaux trop libres. « Il faut mettre un cadre juridique afin de lutter contre les fake news en période électorale », déclare Gilles Le Gendre, patron des députés LREM. Parmi eux, Olivia Grégoire s'interroge sur l'utilité de Twitter. François de Rugy parle de « régulariser l'internet », d'autres de supprimer l'anonymat. Cette pente liberticide est celle de Macron. Mais elle n'a rien à voir avec le cas Griveaux, dû d'abord à la puérilité de l'intéressé. Ceux qui ont répercuté la sextape l'ont fait sous leur nom. La pratique est punissable. Mais lorsqu'en 1914 le patron du *Figaro*, Gaston Calmette, avait menacé de publier les lettres très lestes que le ministre Joseph Caillaux écrivait à sa maîtresse (qui allait devenir sa femme et la meurtrière vengeresse de Calmette), personne ne demanda la révision de la loi sur la liberté de la presse de 1881.

Le monde politique a amorcé sa propre décrépitude quand, faute de savoir répondre à la vie des gens, il a surjoué la proximité en usant d'une communication voyeuriste. L'étanchéité entre vie publique et privée est une

fiction dès lors que l'acteur politique choisi d'ouvrir ses portes intimes. Griveaux, comme d'autres, s'est prêté à ces mises en scène pour les nuls. S'ajoute à cette petite chose une propension à la dénonciation, encouragée par la macronie au nom de la juste cause. Dans le sillage de #BalanceTonPorc, qui a vu quelques justicières être condamnées pour diffamation, des élus LREM ont lancé en octobre #BalanceTonMaire, contre des élus ayant augmenté leurs taxes d'habitation. C'est cette même loi des suspects que poursuit Marlène Schiappa avec son opération « name and shame » contre des entreprises accusées de discriminer à l'embauche. Comment s'étonner de voir apparaître, sur le même registre, une sorte de #BalanceTonCandidat, possible prélude à #BalanceTonPrésident ?

« Tuer Fillon »

La classe politique s'inquiète des coups à venir des traqueurs de mensonges et de doubles discours. Pourtant, ils furent nombreux à applaudir lorsque le parquet national financier, emboitant le pas à la presse, choisit de torpiller il y a trois ans la candidature de François Fillon dans la dernière ligne droite de la présidentielle, en dépit des usages judiciaires. L'avocat Robert Bourgi se vanta de l'avoir « niqué » en lui offrant des costumes acceptés avec légèreté. Ceux qui se félicitèrent de voir démasqué, avant tout jugement, le chantre de l'intégrité sont souvent les mêmes qui déplorent le sort subi par Griveaux, promoteur de l'exemplarité. Le procès Fillon, qui s'ouvre lundi, dira le vrai. En attendant, un ancien juge d'instruction, Didier Gallot, se fait le procureur du Parquet national financier qui a instruit

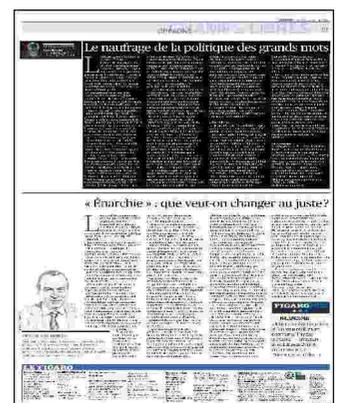
l'affaire (1). « Celui-ci assurera l'assassinat judiciaire de François Fillon », soutient Gallot. S'il récuse le terme de « complot », il retient le « coup monté ». Objectif : « Tuer Fillon et le faire très vite. »

Quoi qu'il en soit, il est vain de vouloir domestiquer la parole qui s'exprime sur les nouveaux moyens de diffusion, comme l'espère le chef de l'État. Ces préoccupations doivent être laissées à la Chine et autres régimes autoritaires. C'est Griveaux qui, en janvier 2018, avait plaidé pour une « information propre ». Les règles du droit actuel suffisent à sanctionner les abus. Les dénonciateurs de Griveaux passeront devant la justice. Il revient au monde politique de s'adapter à cette nouvelle démocratie, plus sensible en effet aux mascarades et aux tartufferies des donneurs de leçons. Est-ce insurmontable pour un homme public de s'en tenir à des actes conformes à ses paroles ? La politique des grands mots, qui a abusé les citoyens des décennies durant, a fait son temps. La démocratie ne peut que s'en satisfaire.

Le vrai danger

Les grands mots : ils ont été à nouveau lancés par Macron, mardi à Mulhouse : « Notre ennemi est le séparatisme islamique » (voir mon blog). En réalité, le vrai danger vient de tous ceux qui, par idéologie et trahison de la nation, ont permis sa libanisation. Le président est l'héritier de ces « progressistes » qui persistent à louer la diversité et le communautarisme, cette porte ouverte à l'islam conquérant.

(1) *Les grands assassinats judiciaires, de Fouquet à Fillon*, Éditions Les Impliqués.



TECHNOLOGY: U.S. PLATFORMS FACE EU RULES ON ARTIFICIAL INTELLIGENCE AND DATA B4

U.S. Platforms Face AI, Data Rules in EU

New requirements will likely affect content sharing and machine learning technology

By VALENTINA POP

BRUSSELS—American tech companies will soon need to meet new requirements in the European Union regarding artificial intelligence and sharing data with smaller rivals, as the bloc seeks to assert its “technological sovereignty” from the U.S. and China.

EU regulators unveiled plans Wednesday aimed at placing more restrictions on machine learning-enabled technologies in fields ranging from public surveillance cameras to cancer scans and self-driving cars.

The legislation, to be drafted by the end of 2020, is also likely to home in on what the EU has learned from antitrust cases against Alphabet Inc.’s Google and continuing probes into Amazon.com Inc. and Facebook Inc.: how these platforms allegedly use data to

quash smaller rivals. These technology giants—which some U.S. politicians such as Democratic presidential candidate Elizabeth Warren want to regulate as public utilities—are in the firing line of the coming EU legislation.

One remedy under consideration is to oblige platforms to share data with smaller rivals, especially when it comes to consumer behavior regarding the products sold by those competitors.

Spokespeople for Amazon, Google and Facebook declined to comment on the proposals.

EDiMA, an industry group representing big platforms including Google, Amazon and Facebook, welcomed the proposals as a “starting point” and said it would engage with the European Commission, the EU’s executive body, to address some of the shared concerns.

Liability rules regarding the content shared on online platforms are also due to be spelled out in the Digital Services Act by the end of the year. EU Commissioner Thierry Breton said Monday that a pledge by Facebook’s CEO Mark Zuckerberg to ac-

cept a degree of liability for content posted was insufficient, because he didn’t address the issue of dominant platforms having responsibilities toward smaller players on the platform.

The rules will also come with new restrictions for U.S. and Chinese companies that develop machine-learning-enabled technologies, particularly when they handle sensitive data such as medical records or facial images.

Restrictions are likely to be placed on the use of facial recognition tools for mass surveillance, to limit the number of individuals targeted. Human oversight and disclosure requirements on which data sets are used by AI will be put on all companies operating in the EU.

The European Commission said Europe was behind the U.S. and China in terms of consumer-oriented applications and platforms. However, it hopes to attract public and private investments of €20 billion (\$21.6 billion) a year in a bid to keep up in the industrial and public sectors with

the use of big data and AI.

“We recognize we missed the first battle, the battle of personal data,” Mr. Breton said. “Europe has everything it takes to lead the ‘big data’ race, and preserve its technological sovereignty.”

If a technology tested in Europe proves to be too opaque or fails to comply with the rules in place, regulators may order the company to reboot the AI and make it learn from scratch based on different data before rollout.

In December, EU Commission Vice-President Margrethe Vestager was promoted to a dual role of enforcing competition law and shaping new rules for the tech sector. After fining Google over \$9 billion for anticompetitive behavior over the past three years, Ms. Vestager admitted that fines weren’t working and a broader regulatory approach was needed to change the behavior of big tech companies.

“We have the fines to punish past behavior, we have the ‘cease and desist’ to stop what you are doing,” she said, adding that the commission was considering several remedies to restore competition.

The legislation is likely to home in on what was learned from antitrust cases against Google. Attendees at its AI event last month.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TELEVISION

Cord-cutting accelerates, raising pressure on cable providers. **B3**



Viewers Drop Pay TV at Fast Rate

By LILLIAN RIZZO AND DREW FITZGERALD

Broadband subscriptions continue to rise while cable and satellite companies lose more TV customers. Online channel bundles like YouTube TV and Hulu+Live TV have only picked up some of the slack.

The pace at which people are abandoning traditional pay-TV packages accelerated by more than 70% last year, as prices continued to rise and consumers gravitated to more affordable streaming options.

Large cable and satellite companies lost about 5.5 million traditional pay-TV customers last year, a roughly 8% decline, according to public filings. The numbers—which exclude smaller providers that have yet to report results for the entirety of 2019—are much larger than the loss of 3.2 million subscribers in 2018.

Traditional pay-TV customers are expensive for cable companies to keep, between installation and equipment costs and the ever-rising price of programming, which has led cable and satellite providers to raise their rates. Analysts predict more American households will cut the cord this year.

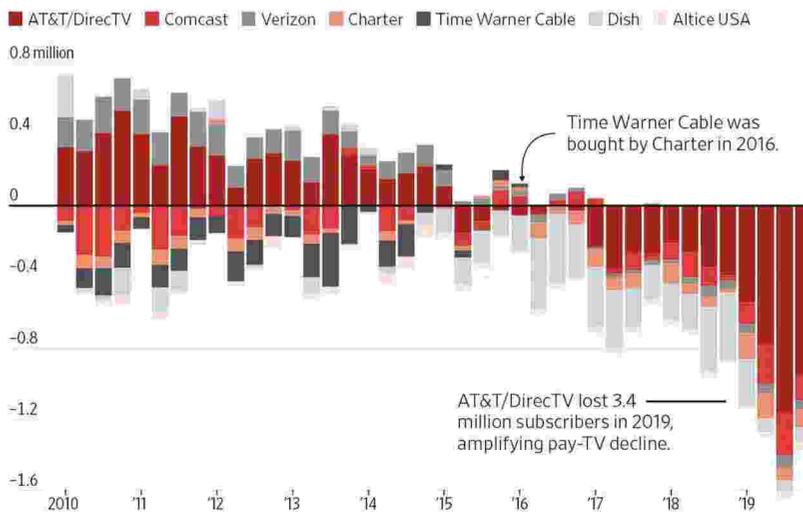
“Cable companies have made peace with the idea of customers leaving if they want to,” said Craig Moffett, an analyst at MoffettNathanson. “The companies will accept programming price increases and pass it onto consumers, accelerating the downward spiral of pay-TV.”

Leading cable-TV providers Comcast Corp., Charter Communications Inc. and Altice USA Inc. together lost roughly one million pay-TV customers in 2019, according to public filings.

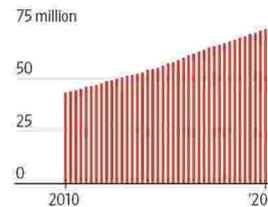
Satellite providers shed even more accounts, led by AT&T’s DirecTV. The telecom giant ended 2019 with 3.4 million fewer satellite and fiber-optic TV connections in the U.S. Rival Dish Network Corp. lost more than 500,000 satellite subscribers over the same time frame.

TV package rates have increased steadily over the years, due in large part to rising yearly programming expenses. Much of those cost increases stem from live news and sports channels, two segments that have kept customers stuck to the traditional pay-TV experience.

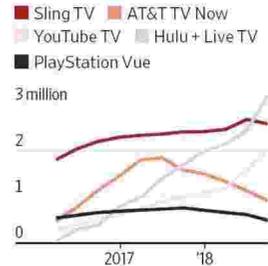
Quarterly change in subscribers



Cable broadband subscribers



Streaming TV subscribers



Note: Excluding mergers and acquisitions and adjustments. YouTube, Hulu and PlayStation figures are estimates. AT&T TV Now was called DirecTV Now until mid-2019. Sony late last year decided to shut down PlayStation Vue.

Sources: MoffettNathanson (quarterly change, broadband subscribers); AT&T, Dish (streaming TV subscribers); UBS (all other streaming TV)

Yan Wu/THE WALL STREET JOURNAL

“It’s hard to fully satisfy a sports fan with the offerings available,” on virtual TV-streaming services, Mr. Moffett said.

Smaller cable companies are contending with the same challenges, said Dave Shull, chief executive of set-top box provider TiVo Inc.

“These cable companies are seeing very little margin, which is very frustrating to them,” Mr. Shull said. “The bundle is breaking down as a result of these massive price increases.”

Pay-TV providers are also competing for subscribers with more streaming services. Existing platforms including Netflix Inc., Hulu and Amazon.com Inc.’s Prime Video were joined by Walt Disney Co.’s Disney+ and Apple Inc.’s Apple TV+ late last year. Later this year, Comcast Corp.’s Peacock and AT&T Inc.’s HBO Max will make their debut.

Comcast said its average cable bill would increase 3.6% in 2020, compared with a 3.3% rise in 2019. Meanwhile, Altice,

which operates under the Optimum and Suddenlink brands, said cable-TV prices increased 4% to 5% recently, higher than its historical average of between 3% and 3.5%.

Comcast, which lost 733,000 cable customers in 2019, said during a recent

The shift away from traditional packages is putting pressure on cable companies.

earnings call that it expects more pay-TV losses in 2020 on the back of rate increases, and the consumer shift to streaming platforms.

“This is just the new normal,” said Jennifer Fritzsche, a telecom analyst at Wells Fargo Co. “People don’t need 500 channels, so the skinnier bundle is winning out.”

But so-called skinny bundles

haven’t picked up all of the slack as they struggle with the same input costs. Dish’s Sling TV gained some customers over the past year but shed accounts for the first time last quarter.

Most internet-based cable alternatives also raised prices. Sling TV’s basic monthly rate has climbed to \$30 today from \$20 in late 2015. Online TV from AT&T started at \$35 a month when it launched in 2016. Its equivalent now costs \$65 a month.

Hulu illustrated the widening gulf between traditional channels and newer streaming options by twice raising the price of its live TV service last year. The cost of Hulu + Live TV is now \$54.99, \$15 higher than its rate at the start of 2019.

One silver lining for cable companies: They are signing up more broadband subscribers, who have a stronger positive impact on financial margins.

Charter Communications Inc., which operates the Spectrum brand, referred to its ca-

ble-TV business as a complement for broadband customers. The company has said cable-TV customer losses aren’t material to driving its business model.

Despite the losses, pay-TV monthly average revenue per customer, on a quarterly basis, has remained steady across the providers—often with small increases.

In some cases, cutting the cord is leading to higher average revenue per user in broadband. Recently, Altice said that when a customer ditches its cable-TV subscription, or switches to a lower-price TV offering, the money being saved often goes toward a more expensive, higher-speed tier of broadband.

Comcast in particular has pivoted away from chasing unprofitable cable-TV customers, and instead is focusing on its broadband customers and higher-end traditional TV customers. The company recently began providing Flex, its streaming device, free for its broadband-only customers.

Hedge Funds Reduce Ties to Sackler Family

By JULIET CHUNG
 AND JARED S. HOPKINS

Two hedge funds are reducing their ties to the embattled Sackler family that owns the maker of OxyContin, **Purdue Pharma LP**.

DeepCurrents Investment Group LLC and **Sunriver Management LLC** have each redeemed investments by a private Sackler investment firm, **Kokino LLC**, according to people familiar with the changes. Kokino is the family office of Jonathan Sackler, a former Purdue board director and the son of a Purdue co-founder.

Mr. Sackler's spokesman, Davidson Goldin, referred questions about his client's relationship with DeepCurrents back to the New York-based fund. A representative for the roughly \$700 million relative-value fund declined to comment about the redemption.

Sunriver, a nearly \$600 million hedge fund that made a 44% return last year, told clients in an investor letter that it had moved out of the Stamford, Conn., office building it had called home, according to a person familiar with the matter. Records show the building is the headquarters of Purdue and is owned by members of the Sackler family. Sunriver's relocation was at least partly driven by a desire to reduce ties with the Sacklers, according to people familiar with the fund's management.

Sunriver's profit-sharing agreement with Kokino has also ended, according to the people. Kokino had made an early investment in Sunriver, which bets on and against stocks, in return for a share of Sunriver's profits, according to people familiar with the matter. Additionally, the size of Kokino's investment in the fund will decrease to a maximum of 20% of Sunriver's assets under management, said a person fa-

miliar with the matter.

The people familiar with Sunriver's management said the changes helped create distance between the fund and the Sacklers. A person close to Kokino said the firm wanted to diversify its investments.

Sunriver executives believe the moves could help them attract new investors and minimize potential reputational risk from being affiliated with the family, according to people familiar with the firm.

One client said he had been informed Sunriver was encountering prospective investors who said the fund's affiliation with the Sacklers made it difficult for them to invest, and that Sunriver founder Will Cook had reached the decision to create more distance from the family in the past six months. Mr. Cook declined to comment.

Sackler family members have rejected accusations by plaintiffs, lawmakers and others that they helped spark the opioid epidemic. Still, some investment firms have reconsidered their ties amid scrutiny of the Sacklers and awareness of the opioid crisis. At least two other fund managers, Hildene Capital Management in Stamford and Balter Capital Management in Boston, have said they decided to return money they invested for Sackler family entities for ethical or business reasons.

Purdue is facing thousands of lawsuits from state and local governments that accuse the closely held company of helping fuel the U.S. opioid epidemic through misleading marketing of the painkiller OxyContin. Some of the lawsuits name individual Sackler family members who served as Purdue executives or on its board, including Jonathan Sackler and his nephew David Sackler. Both have denied the allegations. The company and family are fighting the lawsuits.

Purdue declined to comment for this article. The drug-

maker and the Sacklers have broadly denied the allegations.

Purdue has filed for bankruptcy protection, having put together support for a proposed settlement to resolve the claims.



Jonathan Sackler

SYLVAIN GABOURY/PATRICK MCMULLAN



HEARD ON THE STREET

FINANCIAL ANALYSIS & COMMENTARY

Trade War Hits Chip Gear

Possible curbs on equipment used to make semiconductors pose an obstacle

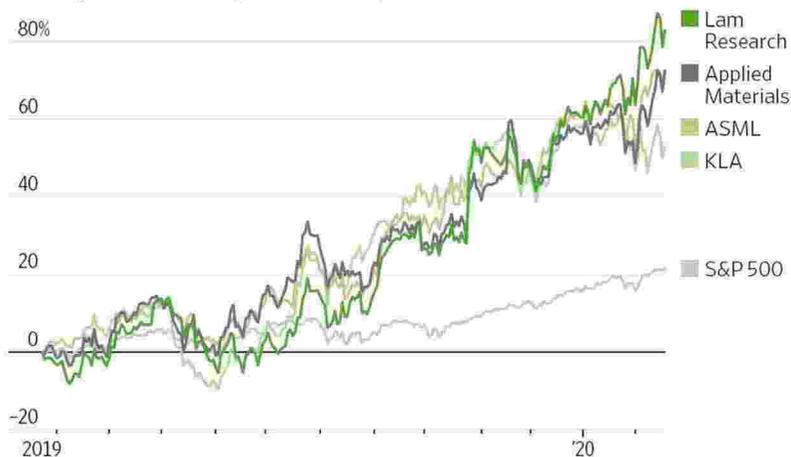
Chip-equipment companies got a good scare over the weekend. Investors should stay a bit nervous.

The Wall Street Journal reported on Monday that the U.S. Commerce Department was drafting new rules that could restrict semiconductor manufacturers from producing chips for Huawei using equipment from U.S. companies. The changes would require such companies to get a license from the government if they intend to continue producing components for Huawei on American-made gear. Because Huawei is one of the largest chip buyers on the market, such a rule could have “wide-ranging supply impacts to the semiconductor and consumer markets,” wrote Atif Malik of Citigroup in a note to clients.

It therefore didn’t take long for the backpedal to emerge: In a set of tweets Tuesday morning, President Trump declared that the U.S. “cannot, & will not, become such a difficult place to deal with in terms of foreign countries buying our product, including for the always used National Security excuse, that our companies will be forced to leave in order to remain competitive.”

The four largest chip-equipment stocks—Applied Materials, ASML Holding, KLA and Lam Research—all closed the day with losses ranging from 2% to 4%. Chip stocks had a bad day for other reasons, too, given Apple Inc.’s warning that the coronavirus was crimping iPhone

Share-price and index performance, past 12 months



Source: FactSet

production as well as demand in mainland China. Taipei-listed shares of Taiwan Semiconductor Manufacturing—the chip-making giant that would be most exposed to such a measure—fell nearly 3%.

The prospect of export controls on chip-making gear has hung over the sector since the beginning of the trade war. China’s ambitions to create a homegrown global chip industry requires cutting-edge equipment from the aforementioned companies. All but ASML are based in the U.S. and therefore would be subject to such restrictions. And the industry got a worrisome preview last month after Reuters reported that the U.S. pressured the Dutch

government to restrict ASML from selling some of its most advanced gear to a Chinese customer.

The latest turn of developments indicates that such rules may still be far off if they happen at all. But chip-equipment stocks had been on a tear, based largely on hopes for recovery in memory pricing and higher spending from TSMC, Samsung and Intel, which are upgrading their production processes. Shares of Applied Materials, Lam, KLA and ASML all surged 86% or more in 2019 and are now trading at a historically high valuation multiples. That leaves them too richly priced to be pawns in a trade war.

—Dan Gallagher

New rules could keep some semiconductor firms from making chips for Huawei. Its surveillance cameras.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

The Market's Real Worry Is Lack of Worry

Despite recent coronavirus-related wobbles, there are signs of complacency in equities

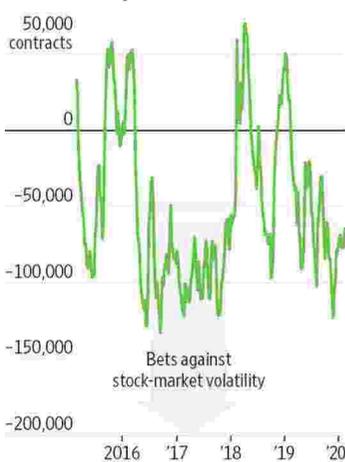
The stock market's coronavirus wobbles may be overdone given the robustness of the U.S. economy, so it is tempting to say that the only thing to fear is fear itself. What should be concerning, though, is that there is little of it.

On Tuesday, February's survey of global fund managers conducted between Feb. 6 and 11 by Bank of America Merrill Lynch showed that cash now makes up only 4% of portfolios, the lowest since March 2013. Little cash on the sidelines is often a sign of investor confidence.

This rush of positivity was unleashed by January's preliminary trade deal between the U.S. and China. After more than a year of fretting about trade, fund managers are now focusing on the coming U.S. presidential election, the survey showed. Stocks have historically done well in election years.

The coronavirus epidemic, which has weighed on markets over the past month, appears as only the third-biggest concern in the survey. It suggests that institutional investors trust the conventional wisdom of epidemics not having a lasting impact on the broad equity market, even if they hit some specific sectors.

Investor net position in VIX futures



Note: Adding up asset managers and leveraged investors
Source: U.S. Commodity Futures Trading Commission via FactSet

Market-based measures also suggest that investors are more optimistic than they seem.

The Cboe Options Exchange builds two indexes using options on S&P 500 stocks. Options allow traders to insure against sudden rallies or sudden selloffs in equities. The Volatility Index, or VIX, also known as Wall Street's fear gauge, measures the price of protecting against either. The VIX has gone up recently, as one would expect, but figures by the U.S. Commodity Futures Trading Commission suggest that investors keep betting heavily on a reversal of that trend in the VIX futures market. In 2018, this ended up causing a severe market pullback.

The Cboe also publishes the Skew Index, which focuses on options that will make money only if there is a very big fall in the stock market and is therefore a proxy of the cost of insuring against dramatic, surprise selloffs. It has trended downward for about a year and recently hit its lowest level since 2013 on a 200-day rolling average basis.

"There are very, very high volumes in options markets—and historically you don't see volume spikes when the market is going up," said Randy Frederick, vice president of trading and derivatives at the Schwab Center for Financial Research. People are buying options to get exposure to rallies, not to hedge, he added.

For most of the past decade, when the Skew Index kept going up, many analysts saw it as a worrying bellwether of hidden risks. In hindsight, it may have signaled a reasonable amount of caution, which allowed stocks to end up surprising to the upside.

Earlier worries about a downturn in corporate earnings were likely overstated, so there are good reasons for long-term investors to keep riding the stock rally. Those who care about bumps along the way, though, should be aware that many passengers aren't wearing their seat belts. —Jon Sindreu

Amazon Won't Easily Adopt a Fashionable Look

Amazon's founder Jeff Bezos may be the world's wealthiest man, but luxury brands remain reluctant to do business with him.

His company will launch a new platform for luxury brands this year, according to Women's Wear Daily. It will initially operate in the U.S. and be based on a concession model. Designer fashion labels will get control of the look and pricing of goods on their own online store in return for a cut of sales. Amazon declined to confirm the plans.

The approach will be similar to Alibaba's Tmall Luxury Pavilion, an app on which over 150 luxury brands, including Bottega Veneta and Cartier, now run their own virtual boutiques in return for a non-negotiable commission. Labels that were skeptical when it was initially launched in August 2017 are now signing up. Total luxury sales on Tmall grew by 46% year-over-year in the 12 months through June 2018.

It is understandable that Amazon wants a piece of the rapidly growing and lucrative global luxury market. But it lacks Alibaba's big lure: exposure to hundreds of millions of Chinese consumers who are hard to reach independently. On Versace's first day of trading on Luxury Pavilion, for example, it sold goods to consumers in 283 Chinese cities, greatly expanding its reach beyond its roughly 50 physical stores in China.

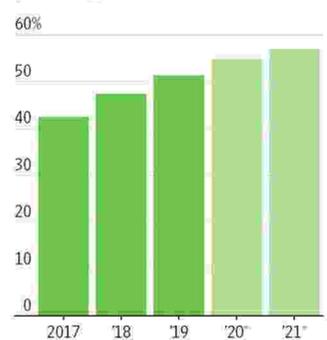
Amazon does have an attractive customer base in its home market. Over half of all U.S. households were Amazon Prime members by last year, estimates eMarketer. But the U.S. is an easier market for brands to run their own online activities than China, where luxury consumers are younger and demand cutting-edge e-commerce services.

Outside China, many brands prefer to do the work themselves. Kering, which owns Saint Laurent and Gucci, is taking its online activities in house now that web purchases have grown to 5% of group sales.

Counterfeits, brands say, are another reason to steer clear of Amazon. Bernard Arnault, the founder of the world's most important luxury company LVMH Moët Hennessy Louis Vuitton, ruled out working with Amazon during the company's latest earnings call, citing fakes sold on its marketplace. Powerful retailers such as Nike are pulling their products, partly for the same reason. The sportswear giant withdrew its brand from Amazon at the end of 2019.

The fact that Mr. Bezos is willing to give designer brands the run of a separate platform and control over pricing shows that he is serious about succeeding in luxury. Most labels have little to lose by staying away, though. In luxury, at least, Alibaba will keep the upper hand over Amazon. —Carol Ryan

Amazon Prime members as a percentage of total U.S. households



Forecast
Source: eMarketer estimates

OVERHEARD

Greece has injected some drama into trade negotiations between the European Union and the U.K.

Brussels is preparing its negotiating demands ahead of tough trade talks with Britain, which recently formally left the 27-member bloc.

The EU inserted a surprise clause that the U.K. must return "unlawfully removed cultural objects" at the request of Greece,

according to a Reuters news report.

It looks like the latest push by Athens to have the contested Parthenon Marbles returned to their original home.

The classical Greek sculptures were taken from the Acropolis by diplomat Lord Elgin in the early 19th century and are now one of the star attractions at the British Museum in London, which gets six million or so visitors a year.

In 2015, Greece ruled out taking

legal action in favor of a more political approach.

Late last year, President Xi Jinping of China expressed support for the artifacts' return during his state visit to Greece. Tying repatriation to the trade talks is smart: The U.K. needs favorable terms given the EU takes 45% of its exports.

Like all good Greek myths, Brexit will offer lessons about unintended consequences.

Virus Muddles the View Into China's Economy

Gauging the state of China's economy is tricky at the best of times. Now, the task is even more difficult—and critical—due to the coronavirus epidemic.

With most official data for January and February still weeks away, investors are poring over everything from nitrogen-dioxide emissions to movie-ticket sales and traffic congestion.

Most tell a similar story: Things are still very bad.

Some creative ideas are more useful than others. Obsessing over electricity consumption and box-office sales is less helpful than direct data on whether people are returning to work.

Analysts have fixated on coal consumption because it is one of the few industrial series being reported daily.

On Tuesday, average coal burn at major power companies was down about 40% from the equivalent post-Lunar New Year period in 2019, according to Goldman Sachs.

That sounds bad but is less useful as a comprehensive look at manufacturing than investors might think.

Over the past five years, just three sectors—metals smelting, chemicals and building materials—accounted for around 54% of China's overall electricity demand from factories.

Drooping coal consumption therefore says a lot about the sorry state of construction-materials output and sentiment in the real-estate sector, where sales have ground to a halt. It isn't nec-

Investors are poring over sometimes esoteric data to get a glimpse into the coronavirus's impact.

essarily a reliable signal on the condition of the critical electronics sector.

Movie sales also are too specific. Many theaters were ordered closed by local authorities right before the usual post-Lunar New Year peak season.

Sales of consumer goods and services also are likely suffering,

but not as catastrophically.

The most worrying—and credible—figures on overall growth are those tracking people's movements.

Using migration data from map-and-search giant **Baidu**, Morgan Stanley estimates that less than 40% of the people who left top-tier Chinese cities for the holiday have returned. By this time last year, nearly all had.

That is a huge problem: Migrant laborers still make up about 40% of China's total workforce. As of Tuesday, the total number of passenger trips by rail, road, waterway and air during the Lunar New Year travel period was down 50% from the equivalent period in 2019, according to the Ministry of Transport.

This could cause serious problems for companies outside China. Within China, it could be even worse.

Many small Chinese companies survive on a couple of months of cash reserves at best. If factory workers stay home more than two more weeks, there is a risk their jobs won't wait for them.

—Nathaniel Taplin

You Tube's Biggest Music Star

As audiences fragment across platforms,
YoungBoy Never Broke Again is king of YouTube

BY NEIL SHAH

The biggest music act on YouTube last year wasn't Billie Eilish, Drake or Taylor Swift, but a 20-year-old Southern rapper who goes by the name YoungBoy Never Broke Again.

YoungBoy has posted 11 music videos that have each racked up more than 100 million YouTube views in the past two years. Born Kentrell DeSean Gaulden in Baton Rouge, La., he has built an ardent following with a reflective and melancholic style of rap. He releases material at a frenetic pace, and often posts it on YouTube first—by himself. His music videos, album songs and fan-made videos made him the site's most-viewed artist in the U.S. in 2019.

For kids using YouTube, YoungBoy is “like a movie star, where they want to know what he's feeling at that moment,” says Eli Piccarreta, vice president of artists & repertoire at APG, part of Atlantic Records. He discovered YoungBoy on YouTube in 2016 and signed the rapper-singer, who wasn't available for an interview for this article, to a partnership.

Yet YoungBoy's dominance doesn't extend across all of music's increasingly fragmented platforms: On Spotify, the biggest audiostreaming service by subscribers globally, YoungBoy didn't even rank among the top five stars of the year. That status went to Post Malone, Drake, Billie Eilish, Ariana Grande and Khalid.

The schism reflects a wider splintering in the music industry, as the platform people listen to

increasingly determines what they think is popular. With an exploding number of ways to get music, the shared cultural experience of hearing a big song everywhere is becoming more rare: A hot artist in one bubble can barely register in another.

“Niche is the new mainstream,” says Mark Mulligan, a music-industry analyst at MIDiA Research, who has studied fragmentation.

The nichification of the music industry has broad implications for pop music: It's harder to define what's big and important. And as pop-music stardom downsizes, stars such as Billie Eilish no longer have the same imperative to offer broad-appeal, instantly memorable choruses designed to draw in all music listeners.

Megastars like Taylor Swift, Beyoncé and Jennifer Lopez still dominate stadium shows and events like the Super Bowl, but they are competing with an array of artists like YoungBoy who rule specific fiefdoms of the music industry—which are increasingly defined by the platforms to which different audiences are drawn.

“‘Mainstream’ doesn't mean being everywhere in the way it used to,” says Mr. Mulligan. “It just means you've saturated your target niche.”

YoungBoy's popularity on YouTube reflects both that platform's fan base and his own efforts. The free site is especially appealing to young fans who don't yet have credit cards—or are simply reluctant to pay—for subscription accounts on places like Spotify. It's also a visual medium, because people often watch as well as listen. YoungBoy caters to that by releasing many videos along with his songs.

Spotify, by contrast, gets most of its revenue from subscriptions. It does have a free service (and YouTube does have a pay service) but even Spotify's free offering requires users to sign up for an account, which some listeners say creates a hassle they opt to avoid on YouTube.

It's a fragmentation that exists across the music world. On Apple Music, the second-biggest audiostreaming service by subscribers after Spotify, the top artist globally in 2019 was Drake. (YoungBoy was third.) On SoundCloud, a music-streaming service, the most popular artist globally for two years running has been the late rapper Juice WRLD.

Meanwhile, on U.S. radio last year, the biggest song was by rockers Panic! At The Disco. And on the concert circuit, the star with the highest-grossing global tour was Pink, according to Pollstar, who didn't rank in the top five of Spotify or YouTube.

Music fan Dawn Eckert, 38, who lives near Philadelphia, says she knows Billie Eilish swept the Grammys but “I couldn't tell you one song.” By contrast, she remembers when Nirvana exploded in the early 1990s; everyone knew “Smells Like Teen Spirit,” she says. “You couldn't get away from it.”

There can be big variations between platforms in genres, not just artists. Latin stars Ozuna and Bad Bunny, for instance, are typically more popular on YouTube than on Spotify, Apple Music or Amazon Prime Music. Roughly 15% of all U.S. video streaming comes from Latin music, even though the genre accounts for only 5% of all U.S. music listening, Nielsen says.

Age drives other divides. Before

achieving global fame with “Old Town Road,” Lil Nas X gained traction among younger fans on the free app TikTok but was largely unknown more broadly. And none of the five most-popular artists last year on the small, youth-

focused streaming service Audiomack—which averages around 14 million monthly users, half of them in the U.S.—appears among Spotify’s top five: YoungBoy Never Broke Again, Kevin Gates, Rod Wave, YNW Melly and Young Thug. Rod Wave, for instance, gets roughly two million to four million plays a day, Audiomack says—a sizable sum for an artist many Americans don’t know. Roughly 90% of Audiomack’s audience is under 34 years old.

Ashley Sapiens, a 14-year-old high-school freshman in Los Angeles, likes R&B and hip-hop and says she uses YouTube to listen to music while doing homework because she likes how it recommends popular songs. It’s easier to know “what everyone else is listening to” on YouTube, she says. She finds Spotify’s free service “kind of irritating” because of its ads and songs she doesn’t want to hear.

Last summer, Ms. Sapiens discovered YoungBoy when she heard his song “No Mentions” in a TikTok dance video. She looked it up on YouTube and now YoungBoy is one of her favorite hip-hop acts; she follows him on Instagram.

The platform where artists’ fan bases reside can shape the way they make money. Acts that are popular on Spotify or Apple Music tend to have bigger national profiles, partly because these services historically have communicated more closely with labels on new releases and promotion. Artists big on YouTube, whose video content generates smaller royalties for record labels, often have comparatively younger and niche audiences—and yet can in some cases sell more tickets than higher-profile artists on tour.

In general, music stars make money from platforms like YouTube and Spotify through the royalties their songs and videos generate. In addition, the stars leverage their popularity by touring and selling merchandise. Artists who sign deals or partnerships with record labels also get money from that.

YouTube’s reach dwarfs that of other music platforms, which helps stars like YoungBoy to go viral and quickly connect with many potential fans. YouTube has over two billion monthly, logged-in users—

whether music-related or otherwise, it says. Spotify, by contrast, has 271 million monthly active users globally.

This year, Billboard started including YouTube views in its flagship album chart ranking, but such views still count for less than a stream by a Spotify or Apple Music subscriber. Since the chart tries to approximate the equivalent of an album sale, the logic behind the current system is that fans looking up videos on YouTube aren’t committing themselves as fully as someone who pays for streaming.

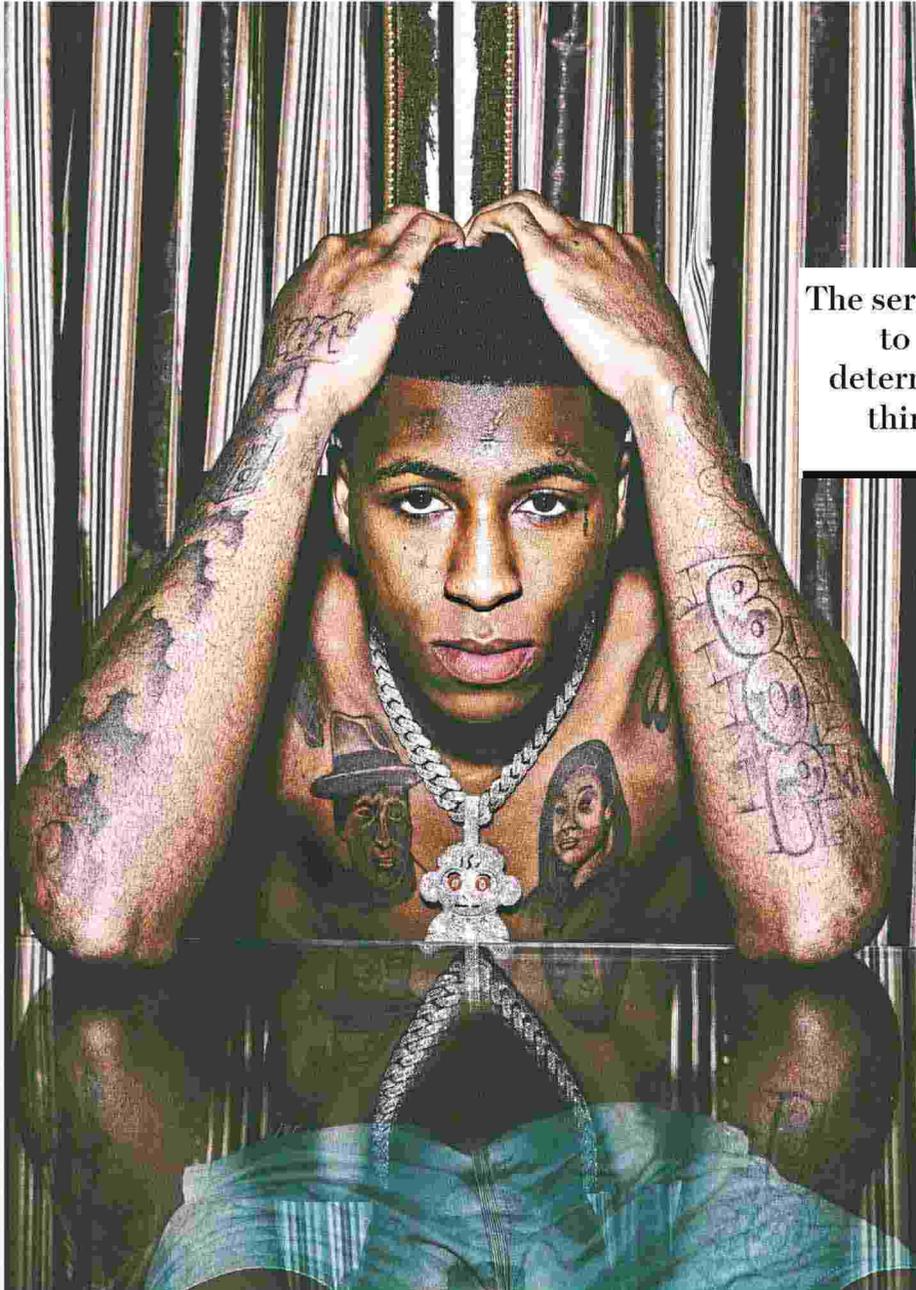
Some people disagree. “The situation is putting at a disadvantage artists that might appeal to a younger demographic, or a lower-income demographic,” says Dave Macli, co-founder and CEO of Audiomack.

“What you’re saying is, if you don’t have money and aren’t in the system, then your stream counts less.”

After flying under the radar for years, YoungBoy is making more inroads into the mainstream. Last fall, one of his albums topped the Billboard 200 album chart for the first time. He teamed up with the late Juice WRLD for “Bandit,” a song that became a top 10 hit in October. On Friday, he releases his latest project.

At the same time, Mr. Piccarreta says, there’s value in moving slowly and letting YoungBoy operate relatively independently. That YoungBoy isn’t a household name has probably helped him cultivate a more direct relationship with fans and create a path to a durable long-term career, he says.

“Most of the time, he is the one hitting upload himself on the computer,” Mr. Piccarreta adds. “He thinks of YouTube as his business.”



The service people listen to increasingly determines what they think is popular.

CLOCKWISE FROM TOP: JIMMY FORTAINE; ROBB COHEN/INVISION/ASSOCIATED PRESS; EMMA MCINTYRE/GETTY IMAGES

YoungBoy Never Broke Again, a 20-year-old Southern rapper, was YouTube's most-viewed artist in the U.S. in 2019.

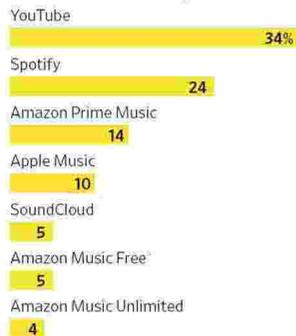
Singing a Different Tune

On YouTube, YoungBoy Never Broke Again was the top artist of 2019. On Spotify, he didn't even make the top five.

Top five artists in 2019, U.S. market



Percentage of respondents 16 and older who said they used the service to listen to music in a given week



*Not yet available in Canada and Australia. Sources: the companies (top artists); MIDIA Research Music Brand Tracker survey of 4,000 users in U.S., Canada, U.K. and Australia in 4Q 2019 (users).

Billie Eilish and Drake were among Spotify's top artists last year. Not in the top five: YoungBoy.

